



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

SERMONI

DI

D. STANISLAO

SANTINELLI

Della Congregazione de' Chericì
Regolari di Somaſca.

PARTE SECONDA:



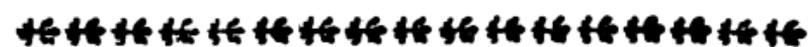
IN VENEZIA,

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

M D C C X X X I X.





SERMONE XIX.

DEL SACRAMENTO.

Per la prima sera delle quarantore
fra l'anno.

*Qui manducat meam carnem, & bibit
meum sanguinem, in me manet,
& ego in eo. Joan. 54.*

S Arebbe troppo odiosa la povertà ,
se all' altre disgrazie , che in tan-
to numero l' accompagnano , s'aggiun-
gesse anche quella di mai non poter
essere liberale , e benefica . Una vir-
tù , che è il più forte legame , che
stringa gli uomini insieme , cara sopra
tutte , e necessaria alla società , a cui
ci cred la natura , benchè di genio si-
gnorile , non è però di così altiero
contegno , che non sappia addomesti-
carsi se non co' grandi . E' vero , che a
molti invidiò la fortuna i mezzi , per
poter secondare i dettami , e gl' im-
pulsì del cuore ; ma non per questo ,
se rettamente si giudica , si toglie ad
alcuno il piacere , ed il merito d' una
larga , e generosa beneficenza . Come
uno scarso affetto , difficile ad espu-

P 2 gnar-

gnarsi, ritroso, e lento nel dare, scema il prezzo, anzi guasta e distrugge l'essenza d'ogni ricchissimo dono; così al contrario un largo affetto, che non aspetta violenze, nè soffre indugi nel porgere, impreziosisce, e fa grande ogni povero beneficio. Felici per altro quelli, cui la provvidenza sollevò a stato di poter uguagliare alle disposizioni del cuore l'esercizio della mano, e far corrispondere alla grandezza dell'affetto la qualità de' beneficj. Chi non è nella pratica, non può intendere qual sia il piacere di giovare a tutti, sollevar tutti, obbligarli tutti, qual con l'oro, qual con l'opera, qual col consiglio. Io non ho timor d'affermare, che la beneficenza sia il piacere, ed in conseguenza la felicità ancora di Dio. Egli grande, egli buono, egli felice solo di se, è felice al certo della sua beneficenza sempre mossa dalla sua infinità bontà, sempre secondata dalla sua infinita grandezza. Volontà sempre pronta, che può, onnipotenza sempre in esercizio, che vuole beneficiare ciascuno senza riserve, e l'essere di Dio, è Dio, è la felicità di Dio. Oh! per fare onore a questa divina beneficenza, potessimo considerare tutti ad uno ad uno gl' innumerabili beneficj, che egli ci ha fatti, e ci fa, per riconoscere la loro gran-

grandezza. Posso però io, nell'incontro fortunato, che ho, di parlarvi innanzi il Sacramento Eucaristico, esaminare la grandezza di questo solo, che è il maggior tra' più grandi, per farvi sempre più comprendere la liberalità del nostro divino benefattore. La pompa divota, e la sacra magnificenza, con la quale in questo tempio il vedete esposto alle vostre adorazioni, potrebbe bastare a farvi concepire, quanto sia grande; deggio però non ostante anch'io fare ogni mia possa, per darvi a divedere la sua eccellenza. Dividerò tutto l'argomento in due punti: nel primo v'andrò sponendo, che ci abbia dato Dio col dono del Sacramento Eucaristico: nel secondo vi mostrerò il modo, con cui ci ha fatto tal dono. E perchè l'angustie del tempo non mi permettono di trattargli amendue questa sera, restringendomi solo al primo nel presente ragionamento, riserberò a quel di domane il trattar del secondo, e sono da capo.

Vasta veramente, e troppo ardita, m'avviso, essere stata la promessa, che ho fattavi, di esporre questa sera ciò, che ci abbia dato Dio nel dono ineffabile dell'Eucaristia. Ma benchè io non ho eloquenza, nè sono fornito di dottrina, che basti a soddisfare interamente a sì vasto impegno, divisando

a parte a parte, e distinguendole ad uno ad uno tutti i tesori, che formano il valore di sì gran dono; tuttavia come in una gran somma d'oro, se manca il tempo, o 'l timor di confonderli non lascia, che si ricerchi il distinto novero delle varie monete, con un solo compendioso giudizio della bilancia se ne riconosce tutta insieme la quantità, così io con un motto solo tutto insieme sporovvi il prezzo dell'augustissimo dono: Il nostro liberalissimo, ed amorosissimo donatore ci ha donato tutto se stesso. Mai più sentiste eccesso tale d'amore? Potete dubitare del cuor di Dio? *Cum esset omnipotens, plus dare non potuit.* La divina beneficenza ha fatta ora l'ultima pruova della sua liberalità. Niuno ha cosa, che più ami, niuno ha cosa, che più valga appresso lui di se stesso, e niuno perciò può fare un dono più difficile, e più prezioso di se medesimo.

Alle volte l'amicizia terrena persuase un amico a dare la propria vita per l'altro, e per salvare questo dal pericolo di perdersi, lo spinse ciecamente a perder se stesso. Un tale esempio rarissimo nelle favole, non che nelle storie, fu sin ora stimato il maggior testimonio dell'amore, che ad altri si porta, e oltre cui non potesse ar-
ri-

privare una veramente disinteressata amicizia. Se tuttavia osservate bene, una così disperata risoluzione tradisce il genio dell'amore, mentre crede di soddisfarlo. Questo affetto altro non brama, che unire l'amante all'amato, e lui spingendoci col suo peso, e con le sue dolci violenze a questo solo fine trasportandoci fuor di noi stessi. Che strana invenzione perciò ella è mai per effetto d'amore privare noi dell'amico, togliere all'amico noi stessi? Il sacrificare la propria vita per altri non è un unirsi ad essi, è un separarsi per sempre. Non ostante questo è dettame dell'amicizia, che cercando una strettissima unione, anzi tentando l'immedesimazione tra gli amici, persuade loro, che non ci sia miglior maniera di vivere con la vita dell'altro, che perdendo la sua, nè di divenire una cosa sola con lui, che lasciando l'essere proprio, che da lui lo distingue, e divide. Gli ardenti desiderj di tale unione sentia ancora il cuor di Gesù verso gli uomini, ma con la sua infinita sapienza giunse a ritrovar forma di adempiergli, non di deludergli. Il dare, come fece la sua vita per noi, fu un togliersi a noi, rimasi privi de' suoi amplessi, e della sua vista, e l'amore, che con questo si credea soddisfatto, trovossi anche allora ingannato, come

suole negli altri uomini. Volle dunque dare a noi se stesso così, che senza inganno nè del suo amor, nè del nostro, noi mai non dovessimo perderlo: *ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi*, ed egli fosse così unito a noi, noi a lui, che veramente potessimo essere chiamati (a) *concorporei*, & *consanguinei*, com'è la frase de' Padri. O grand' eccesso d'amore! Il nostro amoroso benefattore ha finalmente compiuta con ogni felicità l'ardua impresa, che tante volte tentò con prove tutte gloriose, ma tutte inutili, il vero amore, quando col dono dell'eucaristia così a noi diede tutto se stesso, che perfettamente s'unisce a noi, e quasi con noi s'immedesima, come due cere liquefatte, l'una con l'altra incorporandosi, e confondendosi, una sola cera compongono, e due acque in un sol letto raccolte, sotto un comun nome, in un corpo solo s'uniscono. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo.*

Ma chi è mai quest'amante sì sviscerato? Di chi è quest'amore così sapiente, che nell'arte d'amare ha fatta una scoperta tanto ingegnosa, cui non bene

(a) S. Cyrill. Jerosolym. *Catach. mistag.*

bene giunge a comprendere la natura? Dio fatto uomo egli è quello, che industriandosi di conferirci un dono, che non potesse lasciarci mai in dubbio alcun del suo cuore, ha operata maraviglia sì nuova. Sicchè noi veniamo fatti partecipi di quella santissima umanità, che veste il figliuolo di Dio, e quelle carni immacolate son quelle, che alle nostre s'uniscono, quel cuore, che si congiunge col nostro, quell'anima tanto privilegiata, che alla nostra si stringe. [a] *Semetipsum nobis immiscuit, & corpus suum in nos contemperavit, ut unum quid simus, tamquam corpus capiti coaptatum*, dice il Grisostomo. Non cerchiamo, perchè gli amici di Job bramassero pascersi delle sue carni: *Quis det de carnibus ejus, ut saturemur?* Certo che allora farebbero vivuti non solo con lui, ma di lui, ed egli non avrebbe avuta altra vita, che la loro. Un tal desiderio però la natura potè allora condannare di crudeltà, essendo solo riserbato nell'ordine della grazia all'amore divino prevenire simile brama, che sarebbe stata temerità in ogni anima innamorata anche il concepire, prima che esso avesse ritrovata la forma di soddisfarla. Carni preziosissime dell'uomo:

P 5

Dio,

[a] *Hom. 61. ad pop. Antioch.*

Dio, per darvi a noi, e per farvi nestre, di voi ha fatto il nostro divino amante quel cibo soavissimo, di cui ci pasciamo all'altare. Sangue innocentissimo dell'uomo-Dio, per darvi a noi, e per farvi nostro, di voi il nostro liberalissimo benefattore formò alle nostre labbra una celeste bevanda. Grande, non v'ha dubbio, fu il dono concesso alla Vergine, ch'essa dovesse del suo purissimo sangue fabbricare la spoglia mortale al figliuolo di Dio, onde quella fosse una porzione delle sue carni, e nel suo seno immacolato dovesse una volta vivere con la vita di lei, e col suo alimento nodrirsi. Ma ben fu maggiore la grazia, con la quale Gesù le carni da lei ricevute come a lei di nuovo rendendo, inviscerossi in più stretta forma con lei, e fattele alimento di chi prima le avea formate, in nuova maniera con la vita del figliuolo volle; che vivesse l'anima della madre. Ammireremmo il gran beneficio, se fosse stato conferito solamente alla Vergine; quanto più dunque dobbiamo ammirarlo, se esso è fatto a tutti i fedeli, a' quali pure è imbandita questa mensa di paradiso, in cui l'umanità del figliuol di Dio fatta nostro cibo, viene così data a noi, che realmente s'unisce a noi, e quasi con la
nostra

nostra confondesi , e noi in lei , ella in noi in certa forma cangiatafi , di amendue si dà la vita al solo uomo nuovo : *unitur mihi* , interpetra altre parole del Redentore , *unitur mihi per transumptionem , & communicationem meae carnis , meique Sanguinis , & unum corpus unicum efficitur* .

A che invidiare , più la bella sorte di chi ebbe la grazia di portare tra le sue braccia , e stringersi al seno Gesù bambino , la fortuna di chi potette impregiare la mano col tocco delle sue vesti , e fin la dignità di quel durissimo tronco , che servì di letto a quelle membra trafitte ? Anzi sto per dire , perchè non trattenete i tanti sospiri , che lanciate , anime devote , verso il paradiso , per brama di specchiarvi in quella faccia beata . La santissima umanità di Gesù non fu mai in terra . nè sarà in cielo d'alcuno più sua di quello , che ora sia nostra . Col solo beneficio dell'eucaristia egli potè farla nostra in tal forma , che non solo portarla tra le nostre mani potessimo , ma portarla nel nostro petto , non solo avvicinarci ad imprimerle baci riverenti , e con atti d'ossequio saziare di lei l'avidità de' nostri sguardi , ma con noi , ed in noi averla , e di lei saziare la nostra fame spirituale , nè tingerfi solamente del suo sangue , ma abbeverarsi . E voi ,

o beati cittadini del Paradiso , cedete pure a noi poveri viatori nella gloria d'essere distinti dalla santissima umanità di Gesù con parzialità d'amore. Vi specchiate voi in lei con tutto il giubilo de' vostri cuori innamorati, ma noi, benche velata, abbiamo la soavvissima sicurezza d'averla in noi, e con sovrabbondante compensazione della chiarezza, con cui voi la mirate, noi senza vederla ne godiamo un distinto possesso, e la facciam cosa nostra, e ci facciam noi cosa sua.

Anzi io non so, o Signori, se il paradiso possa, almeno ad ogni ragione, preferirsi a noi nell'unione, che gode con la stessa divinità. Il figliuolo di Dio fatto uomo, dandoci nell'Eucaristia tutto se stesso, non solo ci dona la sua santissima umanità, ma la divinità ancora immedesimata con la divina ipostasi, che all'umanità sta congiunta. O grandezza dell'amore divino verso i Cristiani! Puossi immaginare di più, e può non confessarsi ricchissimo, e liberalissimo il dono, che fa un donatore sì grande di tutto se stesso? Se non c'è gratitudine, che bastia corrispondere al dono, che Dio ci fece della sua immagine nella creazione, chi potrà mai corrispondere al dono dell'Eucaristia, con cui Dio non imprime solo la sua immagi-

ne in noi quasi sugello sulla cera, che non lascia, che i suoi vestigj, ma la sua medesima divinità ci partecipa, quasi cera sopra altra cera, replico la viva somiglianza addotta da' Padri, [a] che scambievolmente e penetri l'altra, e dall'altra sia penetrata. *Quot quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*, parole, che bene dal dottor San Tommaso s'appropriano al Sacramento Eucaristico. Non aspettavano di più gli uomini dalla beneficenza divina, dappoichè la divinità immedesimata con la persona, che vestì carne umana, erasi unita alla nostra fragile umanità. Abbastanza si credette allora e glorificata la nostra condizione, e rinvigorita la nostra debolezza per lo stretto commercio, che passava tra l'uomo e Dio, onde un uomo meritasse le adorazioni dovute a Dio, e Dio potesse soggiacere agli stenti propj dell'uomo. Ma finalmente nell'incarnazione del Verbo la natura divina si donò alla nostra specie, non si donò agl'individui: Dio era con noi, ma non era in noi: era comune a tutt' i gli uomini una tal grazia, ma non era però, che propria d'un uomo solo. Dio perciò, che sa donare più di quello che

[a] *Cyrill. Alex. lib. 4. in Joan. c. 17.*

che noi sappiamo intendere, non che osiamo di sperare, inventò il Sacramento Eucaristico per dare la sua divinità a ciascuno di noi, e perchè ognuno di noi potesse gloriarsi, che fosse stato a se concesso tal privilegio, che imitasse, come poteasi, il concesso già a Gesù Cristo. Oh! non diffidi io bene di dubitare, se il paradiso debba preferirsi a noi nell'unione con la divinità. Ecco non solo una caparra del paradiso, ma un nuovo intero anticipato paradiso, preparato a noi nell'Eucaristia, la cui mercè siamo uniti a Dio, che è tutto il paradiso.

Se tra le tenebre del santuario bene aprissimo gli occhi della fede, e volessimo appagarci della nostra sorte senza curarci d'intenderla, quanto più de' beati ci stimeremmo privilegiati? I beati sono uniti alla divinità con l'intelletto, che in essa si specchia, ma sempre ella è fuor di loro, essi fuor di lei, e se bene la loro mente, che con l'intendere si fa la cosa intesa, puossi in certa forma dire cangiata in Dio, questo però è un parlare, che vuolsi intendere con le sue restrizioni. E' più nobile la loro vita, perchè è più eccellente la loro cognizione, che è la vita degli spiriti, ma il sublimissimo oggetto, onde viene l'eccellenza del loro intendere, col mezzo d'al-

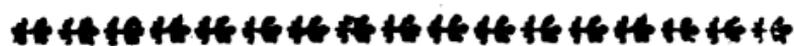
d'altre grazie a se gli solleva, ed a se quasi col nodo d'altri favori gli unisce. Ma o quanto, o quanto più stretta unione abbiamo con la divinità noi viatori per mezzo dell'Eucaristia! Mio Dio, datemi una viva fede, ed una corrispondente carità a questo gran Sacramento, e se vi piace negarmi poscia il vostro paradiso, non me ne dolgo. Concedetemi di goder questo in terra, che ho una felicità troppo eccedente il mio merito. Udite, udite, Cristiani miei, in qual forma s'unisca a noi Dio per mezzo dell'Eucaristia. Insegnasi, che consumate ancora le specie sacramentali, e cessata d'essere nel nostro petto la sua santissima umanità, la divinità del Salvatore non solo non parte dalla nostr'anima per la grazia conferitaci, e infusaci, ma vi continua a tenere il suo soggiorno, nè già solamente come in suo tempio formatovi dalla carità, ma come alimento nel suo stomaco, nodrendola, e facendola crescere della sua medesima santità. Anime fortunate, che san degnamente valersi d'un sì gran beneficio! Non veggono esse faccia a faccia il loro Dio, ma vivono talmente unite a lui, che come il corpo col suo cibo, così esse, direi quasi, s'immedesimano col loro Dio, e come il corpo della sua vita è obbligato al suo ali-

alimento, così esse la vita della grazia tutta la deggiono a questo soprannatural nutrimento. *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.*

Tutta la vita dell'anima dipende da questo cibo divino. Così ella vive in Dio, vive di Dio, anzi perchè non come il cibo del corpo diviene vivo per la vita del corpo, così il cibo dell'anima diviene vivo per la sua vita, ma l'anima per la vita del cibo: *nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me*; vive l'anima della vita, anzi con la stessa vita di Dio. *O Sacramentum pietatis*, esclamerò con Agostino, *o lignum unitatis, o vinculum caritatis!* [a] O grand' unione di Dio con l'uomo, o grande amore di Dio verso l'uomo! *Qui vult vivere, habet unde vivat. Accedat, credat, incorporetur, ut vivificetur.*

Se la vostra gratitudine non s'accende a riverberi d'un lume sì grande, io non ho, Signori, arte più sicura per infiammarla. Un benefattore sì liberale, che ci dà tutto se stesso, Dio fatt'uomo, che ci dona le sue preziosissime carni, la sua medesima divinità, benchè non può mai ritrovare corrispondenza uguale d'amore, esige però tutta quella corrispondenza dal nostro cuore, a cui possano giungere le nostre forze.

[a] *Tract. 26. in Joan.*



SERMONE XX.

DEL SACRAMENTO.

Per la seconda sera delle quarantore fra l'anno.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Joann. 54.

SO, che ogni beneficio prende grande risalto dalle circostanze, con cui si porge, e che ogni dono ancora leggero, se con prontezza, se di buon animo, se con istudiate finezze d'amore vien conferito, acquista prezzo, e valore; con tutto ciò io temo d'aver tradita la mia causa, o Signori, e tardi m'avvedo d'aver trascurati gl'insegnamenti dell'arte, se stabilitomi il fine di farvi concepire la dovuta gratitudine a Dio per lo dono ineffabile dell'Eucaristia, ho voluto far materia del mio secondo ragionamento il modo, con cui ci fu conferito il gran dono, dopo avervi ieri discorso dell'intrinfeco, inesplicabil valore del dono medesimo. Non potrebbe, conosco, non illanguidirsi ogni
vigor

vigor d' eloquenza alla minor forza dell' argomento, a cui mancherà sempre l' oratore, se all' oratore esso manca, nè poss' io sperare nel disaminare una semplice circostanza, di far crescere sopra se stesso un dono, la cui grandezza in se è tale, che non si è potuta da me, nè potrebbe da alcuno mai uguagliarsi con le parole. Dovea io prima farvi ammirare le circostanze, per poi chiamare i vostri pensieri a trattenerli in contemplare l' essenza del dono, e lasciarvi così per ultimo eccitamento alla vostra gratitudine impresso nella memoria il prezzo intrinseco del beneficio. Dopo aver guadagnati i vostri stupori con avervi mostrato, quanto Dio ci abbia dato, che posso pretendere con mostrarvi le circostanze di sì gran dono? Dio ci ha dato tutto se stesso: se questo non fa il dono grande, non lo farà nè pure il modo, con cui egli ci si è dato. Voi ancora forse la discorrete così. Tutta via giacchè non sono in tempo di ritrattare la mia promessa, e a quanto ieri ho proposto, deggio oggi soddisfare, non voglio pentirmi della proposizione, che ho fatta. Parlerò dunque delle finezze; con cui Dio ci ha donato se stesso. Riguardan queste la grande attenzione avuta a noi, che venivamo beneficati, la niuna attenzione

zione

zione avuta a se stesso, che ci beneficiava. Già preveggo più abbondante, e vasta la materia di quel, che m'era creduto, pure m'ingegnerò d'esser breve. State attenti: le vie di Dio non mai da alcuno si misurano interamente; potrebbe essere, che facessimo qualche nuova scoperta, che fosse degna della vostra ammirazione, del vostro amore, della vostra gratitudine.

Un vero benefattore, che altro non brama, che migliorare l'essere dell'amico, nè sente vana compiacenza del suo potere, ma sola compassione degli altrui bisogni, non mette in vista il suo beneficio con ostentazione, e jattanza, ma il porge con maniere così guardinghe, che, se può farsi, stia nascosta la sua liberalità a quello stesso, che ne ha a sentire gli effetti. Ecco la pratica tenuta dall'amorosissimo Redentore, nel farci il gran dono di se medesimo. Que' benefici, che vengono troppo scoperti, molte volte son rifiutati, o per rossore delle nostre indigenze, che allora men vogliamo confessare, quando le stimiamo sì note, che abbiano invitata l'altrui cortesia al lor soccorso, o alle volte ancora per gara di vero amore, che non vuole privato l'altro del bene, che a noi esibisce. Ma se Gesù con meno
stu-

studiata dissimulazione, dirò così, della sua beneficenza ci avesse presentate le proprie carni in alimento, quali e quanti più giusti riguardi ci avrebbero fatto ritirare dall'accostarvisi, ed anzi ci avrebbero tenuti famelici, che spingerci a faziare di esse la nostra fame? Immaginiamoci, che scoperte e visibili risiedano in quel santuario, e tali si presentino alle nostre labbra; la nostra riverenza, che pur ci terrebbe col viso a terra senza ardire di fissare in lui le pupille, ci permetterebbe mai di accostarvisi più d'appresso, non che di dar loro ricetto del nostro petto? Chi alla presenza visibile del nostro Dio non vedrebbe più chiaramente illuminato da quella luce le macchie, anche più leggiere della sua anima, le freddezze tutte del proprio cuore? E con tal nuova notizia chi ardirebbe di volerlo ospite d'un cuore sì indegno? Ma scherzasse egli pure bambinello tra mondissime mani, e in un innocentissimo seno, chi avrebbe cuore di aprire co'morsi quelle amabili vene, e cercar cibo in quelle tenerissime membra? Quanto maggiore fosse la nostra fame spirituale, tanto più peneremmo con occhiate amorose al nostro adorato cibo, e i baci divoti, e i pietosi vezzi, quanto più accrescessero il nostro desiderio, tanto c'im-

pedi-

pedirebbero il soddisfarlo. Gesù però, che volea l'uso del suo beneficio, perchè volea il nostro bene, non il suo applauso, nascose se medesimo sotto le specie del pane, perchè i sensi nulla avesser d'orrore a ciò, che ci rende caro la fede, e credendo noi di doverci cibare delle carni del Redentore, non ci ritardasse il gusto, non la mano, non l'occhio, col timore d'un ardimento sacrilego. Ha ingannati i sensi, non solo per accrescere il merito, ma per accrescere il coraggio alla fede, e nascosta non solamente la mano, che porge, ma il dono stesso, che porgesi, quasi dissimulatamente beneficandoci, ha tolto con finezza d'amore a noi il modo di scusarci dal ricevere il beneficio anche per riverenza. Quello stesso alimento, che è più comune pel corpo, a cui abbiamo più che ad ogn'altro assuefatto il palato, volle, che nascondesse le sue carni, perchè ognuno vi si accostasse senza ribrezzo, e quanto la fede ci obbliga a rispetto, tanto i sensi c'invitassero a dimestichezza. Così ricevo con riverenza quel pane, perchè il credo le carni di Gesù, ricevo con coraggio le carni di Gesù, perchè non veggio, che pane. Vedete finezze d'amore: si scoperse solamente alla fede, per non mettere in soggezione i
sensi,

fenfi, si nascose a' fenfi, per non mettere in soggezione la fede.

E perchè nell' istituzione dell' ineffabile dono altro a lui non premea, se non che voleffimo approfittarcene con l' uso frequente, non fu già scarso nel contribuirsi a noi, nè offese la gran liberalità, che ci avea preparate le sue carni in cibo, con mostrarsi rattenuato nel porgercele. C' invitò, ci allettò ad intervenire al celeste convito, e così il volle facile, esposto, apparecchiato alle nostre voglie, che nè luogo, nè tempo potesse tormentarle, e tradirle, Non al solo sommo sacerdote concedette il privilegio di preparar la gran mensa, lui solo volendo ministro del gran miracolo: non sopra un solo altare del Cristianesimo volle imbandite le sue carni: non a que' soli, che ritirati dal commercio degli altri uomini servono altempio, partecipò il cibo degli Angeli: non nel solo estremo bisogno d'incamminarci all' eternità permise di rinvigorirci con questa vivanda de' forti; anche il più meschino de' sacerdoti, quale son io, alzò egli all' onore del gran ministero, ogni povero altare è il suo trono, ogni condizione di persone è ammessa alla mensa, ogni nostro bisogno è sufficiente motivo per accostarvisi. E che mai esige da noi, perchè

chè ci rendessimo degni di nodrici con le sue carni? Non sarebbero stati che ottimamente impiegati lunghi pellegrinaggi, ma non gli volle: con penose macerazioni bene sarebbe stato domare il nostro corpo, prima d'unirci alle carni sue immacolate, ma non lo chiese: sarebbe paruto conveniente, che con lunga separazione dal mondo ci fossimo avvezzati a conversare con gli Angeli prima di cibarci del loro pane, ma nol prescrisse. *Venite, emite absque argento vinum, & lac.* Non ci domanda, per poterci conferir sì gran dono, per comunicarci se stesso, se non che ci accostiamo a riceverlo. Non stenti, non suppliche, non sborso di prezzo alcuno: *venite, venite.* La fede conosce, quanto abbiamo a ricevere, la fede sola ci sia scorta per incamminarci a riceverlo: al suo lume s'infiammi la carità, al suo moto si muovano le virtù, nulla abbiamo a ricercar di vantaggio. S'allarghi il cuore per ricevere sì grand'ospite, si svegli l'anima a questa illustre comparfa, si conosca in somma, quanto siamo indegni del dono, questo è ciò, che sopra ogn'altro ci rende degni, e ci dà merito per riceverlo. Volete maggiori finezze di queste? Ringrazio Gesù, che ci abbia dato se stesso, ma, se posso dirlo, maggiormente il ringrazio,

grazio, che abbia voluto darcisi in tal maniera. Potea la divina beneficenza rinvenire più saggio artificio, perchè nulla ci atterrisce dal ricevere il gran dono? potea porgerlo con più liberalità, perchè tutto c'invitasse a riceverlo?

Sin qui vedete, che attenzione, dichiarata pure così, abbia a noi avuta il divino benefattore, ma non vedete ancora per avere questa attenzione a noi, quanto abbia dovuto essere disattento verso se stesso. Tutto applicato a non atterrir noi con iscoprire se stesso a' sensi, parve poco curante della propria maestà, godendo d'impicciolirsi in maniera, che niun raggio comparisce della sua divina natura. Incomprensibile in se stesso per la sua infinita grandezza, incomprensibile più si rendette nel sacramento per la sua nuova esinanazione. *Ecce Deus tuus absconditus*, assai più sotto il velo degli accidenti eucaristici, con sua ineffabile umiliazione, che tra le nuvole del suo inaccessibile trono per decoro dell'infinita sua dignità, anzi assai più nascosto sotto il velo degli accidenti eucaristici, che una volta sotto quello del corpo, vestito pure per nostro amore. *In cruce latebat sola Deitas, at hic latet simul & humanitas*. Allora non fu però scapitamento alcuno della divinità

l'oc-

l'occultarsi a' sensi , a' quali per l'ec-
cellenza del suo essere non può sco-
pirsi : inoltre se bene la natura divi-
na era nascosta a' sensi sotto le spo-
glie mortali ; era però scoperta alla
ragione , che non potea non ricono-
scere l'onnipotenza in quella mano ,
che operava tanti miracoli , non po-
tea non riconoscere la divina sapien-
za in quella lingua , che insegnava ce-
lestiali dottrine , non potea non ricono-
scere l'eterna bellezza in quel volto ,
che spandea raggi così luminosi . Quin-
di possiam quasi dire , che l'umanità
così scoprisse alla ragione la natura di-
vina , che per questo mezzo si scopri-
se essa anche a' sensi in quella forma ,
che era possibile , onde in certo mo-
do non solo non si occultasse di più
sotto le spoglie del corpo , ma si sve-
lasse più tosto , quanto permettea il suo
sublimissimo essere , e si rendesse sensi-
bile , quanto potea rendersi un puro
purissimo spirito . Ma nell'Eucaristia
così si cela l'umanità medesima a' sen-
si , che la ragione stessa ne perde la
traccia , e non ne scopre vestigio . Un
corpo umano , ristretto sotto il giro
di brevissime specie , senza moto , sen-
za figura ? Dello spirito ne ha quella
contezza il senso , che ne può avere
per gli rapporti della ragione ; ma
del corpo che contezza ne può aver

la ragione senza alcun rapporto de' sensi? Se ella domanda del gran miracolo al gusto, al tatto, alla vista; il gusto, il tatto, la vista nulla le san ridire del gran miracolo. O nuova incomprendibile emanazione della persona divina, affai maggior della prima, cui ugualmente non intende la ragione, che i sensi! Ecco il Verbo del divin Padre, così la seconda volta abbreviato, che non sa riconoscerlo, se non unicamente la fede. Ecco le finezze dell'amore divino sempre maggiori. Una volta per noi s'abbassò fino a farci soggetto a' sensi, ora s'abbassa di più con nascondersi a' sensi medesimi.

Quella sacrosanta umanità, cui meritò Gesù con tante pene la gloria, che ora possiede in cielo, rinuncia alla sua gloria, gloria comprata con tante pene, per darla a noi. Mio caro Gesù. Al sentirvi così geloso dell'onore delle vostre immacolatissime carni, che loro domandavate dal Padre una chiarezza, che si uguagliasse a quella della vostra divinità: *Pater, clarifica filium tuum claritate, quam habui, priusquam mundus fieret*, avrebbe mai aspettato alcuno, che giungeste per amor nostro a non più curare questa chiarezza, a così non curare la gloria del vostro corpo? So, che non per questo effo resta privo della sua luce
nel

nel paradiso, ma anzi per questo è vostra maggior degnazione, che vogliate ciò non ostante fare una così meschina comparfa sopra l'altare. Quanto è diverso lo stile, che voi praticate per amor nostro, da quel che praticano i grandi della terra. Essi tra' suoi, ove son noti, non curano le insegne del grado, e la comparfa magnifica; questa curano tra gli stranieri per assicurarsi il rispetto, anche ove giungono sconosciuti: voi al contrario contento di fare tra' vostri nel paradiso la luminosa comparfa, che fate; tra noi, stranieri, lontano dalla vostra patria beata, comparite non solo senza i raggi della vostra gloria, ma occulto, e ristretto senza prendervi pensiero, che l'essere sconosciuto vi possa far incontrare strapazzi.

Ed oh! per amor nostro, uditori, a' quali strapazzi non espone le sue adoratissime carni? Per l'attenzione, che ebbe di rendere facile a' buoni l'uso frequente del gran dono, che porgea ci, quanto bisognò, ch'ei non badasse non solo allo strapazzo di chi credendo a' sensi non secondasse la fede, ma di chi ancora credendo alla fede pur secondasse il giudizio de' sensi. Non avendo voluto distinzione di luoghi, non di tempi, non di persone, a chi far parte del suo gran dono, eccolo

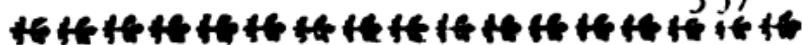
esposto ad essere trattato da man sacrileghe, ricevuto su labbra immonde, alloggiato in cuori ribaldi. La prima, la prima volta che di sua mano il Signore distribuì le sue carni agli eletti, incontrò, o funesta memoria! la disgrazia di comunicarsi al suo traditore, e per non negarsi agli Appostoli, dovette darsi anche a Giuda. Se alcuna cosa potea distogliere l'amor di Gesù dall'ineffabile degnazione di farsi cibo de' suoi fedeli, fu, non è dubbio, il vedere con essi alla stessa mensa lo sleale discepolo, e l'orrore del detestabile accoglimento, che questi era per fargli, dovette tener sospeso l'amoroso disegno di farsi ospite d'alcun cuore. Non ostante vinse l'affetto verso gli amici, e al loro bene posponendo il proprio orribile strapazzo, tanto si compiacque di darsi a loro, che per darsi a loro, con mano franca, e cuor risoluto soffersse di porgerli da se stesso all'empio deicida. Potè essere meno attento a se stesso, per essere attento a noi?

E piacesse a lui, che come sempre volle essere esposto alla stessa disgrazia, così non la dovesse troppo spesso incontrare. Anime ingrato, che col cuore macchiato di colpa v'accostate a ricevere le carni immacolate dei figliuolo di Dio, voi rinovate l'empio
fa-

facrilegio di Giuda, e trattate con lo stesso strapazzo Gesù! Ma queste si aspettino l'esito del traditore, se imitano il detestabile esempio, voi, anime giuste, ringraziate il vostro Gesù, che volentieri soffre tali strapazzi, per non dover ricusare i vostri buoni accoglimenti. Ed è bene assai spargere tra molti il suo beneficio senza speranza di raccoglierne gratitudine alcuna, è assai spargerlo tra molti, ove abbia ad infertilire senza alcun vantaggio di chi il riceve; ma è assai, è assai più non sdegnare, che ne sia a parte chi il riceve per conculcarlo a grave danno di se medesimo, purchè a pochi possa dispensarsi con frutto, perchè da essi ricevuto, come convienfi, Trovate in terra un esempio di liberalità più disinteressata, di liberalità più generosa. E che mai ci dona un benefattore così liberale con tanta finezza d'amore? Ricordatevi, che questo beneficio non è qualche cosa del suo, è lui medesimo, è il donatore medesimo, che fattosi nostro dono, ha stimato di darci poco, col darci se stesso, se non ci si dava ancora con tale premura d'essere nostro, che nulla il distoglievano da un fine così amoroso gli strapazzi degli empj.

Ma abbia qui fine il secondo sermone, ove s'incontra nel primo. Di-

voti uditori , godo d'aver ristretti i vostri riflessi come dentro d'un cerchio . Se la vostra divozione vuole contemplare gli eccessi della divina beneficenza , per qua hanno da girare i vostri santi pensieri : Dio ci ha dato se stesso in cibo con tali finezze d'amore , con tali finezze d'amore Dio ci ha dato se stesso in cibo . Io non m'estendo a suggerirvi , quali atti d'amore , di confidenza , di gratitudine dobbiate trarre da tali pensieri . Non fa d'uopo additare la strada , a chi s'inoltra dietro un lume sì chiaro . Lo Spirito divino , che farà scorta al vostro intelletto , darà moto alla vostra volontà , se non vorrà ostinatamente resistere a' suoi amorosissimi impulsi .



SERMONE XXI.

DEL PREGAR PER GLI PECCATORI.

Nell'Esposizione del Venerabile,
l'ultimo giovedì di carnevale.

*Mementote vincitorum tamquam simul
vincti, & laborantium tamquam
& ipsi in corpore morantes.*

Ad Hebr. 13.

LODO la vostra pietà, miei Signori, che messovi orrore delle licenze di questo giorno, vi condusse lontani dalla compagnia de' malvagi in questo santuario a corteggiare il vero vostro sovrano, abbandonato dalla maggior parte de' suoi vassalli, tutti in rivolta a favore del suo nimico; lodo la vostra pietà, ma tuttavia, per parlarvi con ischiettezza, non vorrei dover desiderarla un poco più coraggiosa. Si tratta del nostro Dio, del nostro Dio, che con viscere di paterna misericordia piove ogni momento sul capo de' suoi Cristiani infinite, inesplicabili beneficenze, ed ora che il Demonio guadagna sempre nuovi e nuovi seguaci al suo condannato partito,

Q 4 tito,

tito, voi starete temendo il suo incontro oziosi in questo ritiro? Se avete cuore di non abbandonar me in una gloriosa intrapresa, io con intorno queste divise sacerdotali leverò con tutta riverenza da quell' altare il nostro amore sacramentato, voi non avrete ad armar la destra, che di quelle cere, che sono accese in suo onore, ed in tal forma portando il nostro re quasi sopra il suo trono seguirete me in una valida fortita da questo tempio contra i ribelli della sua divina maestà. Andremo per tutte le strade, andremo per tutte le piazze, c' insinueremo anche ne' più secreti ritiri, dove il vizio è più sfacciato, dove più s' affolla l' iniquità, dove il peccato ha alzato il suo trono, là andremo pieni di zelo, infiammati tutti di santo sdegno, faremo vedere a' sudditi sediziosi la faccia del lor signore, sgrideremo la loro ingiustizia, la loro ingratitude, minacceremo loro castighi, senza speranza d' accordo intimeremo a tutti la resa a discrezione del loro principe offeso. Sarà senza l' effetto sperato la nostra impresa, ed il peccato prenderà più baldanza dalla debolezza del nostro attentato? Dio non soffrirà gli oltraggi, che segli faran sulla faccia: la sua bontà non avrà più scuse per ritardare i supplicj col suo

suo [a] *descendam*, & *videbo* : avrà veduta co' suoi stessi occhi l'insolenza de' suoi ribelli ; converrà aprire le sue armerie , e scaricare i suoi fulmini per distruggere i peccatori , se noi non avremo avute armi sufficienti per distruggere i peccati . Sarà un attestato sicuro della nostra fedeltà , del nostro rispetto , del nostro amore l'aver saputo obbligarlo a vendicarsi di chi l'offende , obbligarlo a vendicarsi Ah ! non ricevete , Signori , un consiglio così precipitoso dal mio zelo indiscreto . Non è di genio così crudele il nostro amorosissimo Dio , che voglia esser messo in necessità di prender vendette , quando anzi cerca , chi frastorni la sua giustizia dal fulminarle . Stia egli pure , stia su quest' altare , corteggiato dall' anime a lui più care , e voi , divoti uditori , continuate pure a porgere a' suoi piedi le vostre suppliche , perchè degnandosi di richiamare alla sua obbedienza i peccatori ribelli con la speranza della sua grazia , sospenda tutti i castighi , che merita la loro ostinazione nel male . Per correggere dunque il mal consiglio , che avea proposto , io vorrò meglio persuadervi a pregarlo a favore de' peccatori , nostri fratelli , schiavi di

Q 5 quel

[a] *Gen.* 18.

quel peccato , che tenta ridurre noi ancora alla servitù , e caduti sotto il peso di quel fango , che anche noi aggrava . *Mementote vincitorum tamquam simul vincti , & laborantium tamquam & ipsi in corpore morantes* . Dividerò per ciò il mio ragionamento in due brevi punti : nel primo vi mostrerò , quanto sieno care a Dio l' orazioni , che i giusti fan per gli peccatori , nel secondo v' insegnerò il modo di farle in questo giorno principalmente con isperanza di maggior frutto .

Nell' orazioni , che i giusti fanno all' Altissimo a vantaggio de' peccatori , se considero il giusto , che prega , se il peccator , per cui prega , se Dio , cui prega , veggio per ogni parte ragioni validissime , che m' inducono ad affermare , graditissime dover giungere al trono di Dio , qual odoroso fumo d' acceso incensiere , ove ardano varie sorte di pregiatissimi aromi . E primieramente , benchè sono sempre care al Signore l' orazioni de' buoni , come secreti spirituali sacrificj , con cui s' adora la sua grandezza , e si confessa la sua sovranità ; più care però gli son quelle , che non per proprio interesse , ma per compassione d' altrui gli porgono . [a] Voi sapete , che l' ora-

ra-

[a] *S.Th.2. 2. q. 85. a. 10. o.*

razioni de' giusti oltre l' efficacia ,
che hanno , di meritar loro la gloria ,
come opere provenienti dalla grazia ,
han ancora l' efficacia d'impetrare ciò ,
che si chiede pregando , come fatte ad
una infinita bontà , che si degna esau-
dirle . Eccovi dunque il disinteresse ,
che rende più preziose quelle preghie-
re , che porte per l' altrui urgenze so-
no come un ricchissimo capitale , che
ci renderia ricco frutto , di cui volon-
tariamente ci spogliamo , per impie-
garlo ad altrui vantaggio . Grande car-
rità , non v' ha dubbio , ella è essere
certo di poter ottenere grazie da Dio ,
e quando niuno c'è , cui non abbiso-
gnino , non per se stesso implorarle ,
ma per sollievo del prossimo . Quanto
perciò , quanto son care a Dio l' ora-
zioni , che oggi si fanno per gli pec-
catori , nostri fratelli , quant' egli si
compiace di vedere in voi , e negli al-
tri buoni Cristiani , tale zelo dell' al-
trui salute , tale compassione dell' al-
trui miserie , che dimenticati de' vo-
stri propj bisogni , nulla più vi prema ,
che espugnare la divina misericordia a
pro loro . A pregare per noi , dicea un
santo scrittore , ci obbliga la propia ne-
cessità , a pregare pel prossimo ci per-
suade la carità verso i nostri fratelli . [a]

Q 6 Pro

[a] *Hom. 14. in Mat. in op. imperf.*

Pro se orare necessitas cogit, pro altero autem caritas fraternitatis hortatur. Perciò, soggiugne, è più cara a Dio non quella preghiera interessata, che soddisfa alla nostra necessità, ma quella disinteressata, e libera, che non dal nostro amor proprio, ma dall'amore de' nostri viene suggerita alle nostre labbra. *Dulcior autem ante Deum est oratio, non quam necessitas transmittit, sed quam caritas fraternitatis commendat.* O dolcissima al cuor di Dio, carità Cristiana, non solo far dono agli altri del suo, ma del suo, che a lei dovrebbe rendere caro la propria necessità. [a] *Hac est germana caritas, dirò col citato Dottore. Nam caritas non spectat, quæ sua sunt, sed prius videt ea, quæ proximi, quam quæ sua.*

Ma se tale è la virtù di chiunque prega per gli altri, quale farà la vostra, che distintamente pregate per gli peccatori? E' maggiore la carità come più ben regolata, quando si pratica con chi ne ha più stretto bisogno. Ma io non estimo la presente vostra carità, perchè il bisogno estremo del peccatore la muova ad operare con ordine così saggio; la stimo, perchè essa è più liberale, di quel che possa essere in altri incontri. Chi prega per se,
aggiun-

[a] *Hcm. 6. de An.*

aggiunte l'altre circostanze, che si richieggono, è sicuro, secondo la dottrina di S. Tommaso, [a] d'essere esaudito, ma non così chi prega per un peccatore, il quale potendo metter argine con la sua pervicacia alle divine beneficenze, può rendere vane per sua colpa quelle preghiere, che per propria virtù potrebbero ottenere la grazia richiesta. Sicchè dunque chi prega, perchè Dio converta a se l'anime peccatrici, e trattenga il meritato flagello, non solo spropria se d'un ricchissimo capitale impiegando per altri la virtù, che hanno le sue orazioni d'ottenerci ciò, che chieggono, ma di più, d'un sì ricco capitale, che a lui senza dubbio renderebbe più ricchi frutti, spropria se stesso, per impiegarlo con incertezza del frutto a vantaggio altrui. In tal forma pregare per gli peccatori vuol dire contentarsi in certa maniera di perdere le sue preghiere, vuol dire contentarsi di mettere a pericolo d'essere rigettate da un Dio, per altro così pronto a compiacerle, le sue orazioni. O carità veramente liberale, che non si cura di perdere i suoi beneficj! Voi pregate per gli peccatori, ed essi resistono al divino Spirito, che internamente gli muove, ed essi

[a] 2. 2. q. 85. a. 7. ad 2.

essi sfidano più che mai la destra di Dio , che vorrebbe deporre i fulmini impugnati , così voi dovete ricevere dalla clemenza divina la ripulsa alle vostre suppliche , e quasi dubitare del valor delle vostre istanze , o dell' amor di chi le riceve . Tuttavia non togliete , no , al cuore di Dio questo dolce diletto , che ei sente , nel vedere in voi una carità così liberale , che per desiderio dell' altrui bene , non si cura di privare se stessa di ciò , che forse non farà nè pur per giovare altrui . Se nulla impetreranno le vostre orazioni , maggiore sarà il vostro merito , appunto perchè non temete di non impetrar nulla . *Oratio tua in sinu tuo convertetur.*

Nè temete mai , che a Dio potessero parer temerarie le vostre suppliche , se seglei porgono a favore de' peccatori , che sono suoi scoperti nimici , poichè se anzi considerate di qual cuore sia Dio verso il peccatore , dovete credere a lui accettissime le vostre orazioni . Voi il pregate per suoi nimici : è vero : ma per nimici , in cui vede ancora gli effetti della sua beneficenza , ma per nimici , che son ancor sue creature ; ma per nimici , ch' egli ama ancora come figliuoli . La giustizia offesa di Dio arma , è vero , la destra di fulmini , fa sentire il fischio.

chio de' suoi flagelli, prepara orrende vendette, ma contra chi? contra il regno del peccato usurpatore de' suoi divini diritti, non contra il povero peccatore ingannato con false promesse dal suo nimico. Ah peccator, peccatore! arrenditi pronto alla clemenza di quel Dio, che t'invita a ritornare sotto le sue bandiere: corri, fratello mio, corri tra quelle braccia, che s'aprono per riceverti: non temer tanto Dio offeso, che lasci di sperare nella clemenza d'un padre amoroso. Ma voi, divoti uditori, voi infervorate le vostre preghiere a Dio, perchè, con un tocco miracoloso della sua grazia, lo strascini di nuovo alla sua obbedienza: voi avvalorate con le lagrime le vostre orazioni a Dio, acciocchè sospenda ancora le sue vendette, per non estinguere con la ribellione il ribelle. Frapponete i vostri voti tra lo sdegno del padre, e la colpa de' figliuoli; Dio si compiace, e si compiace molto di questa forza, che pretendete di fare alla sua giustizia. Egli, che a voi comanda, che quanto odiate l'inimicizia, tanto amiate il nimico, non vuole in voi maggior perfezione della sua: odia anch'egli, è vero, i torti, che se gli fanno, ma ama però, chi l'offende. Pregherete a favore d'un suo nimico, ma d'un ni-

mi-

mico, ch'è sua creatura, ch'è suo figliuolo, ch'egli ama, ch'egli vuol salvo. Non sapete, che s'egli distrugge i peccatori, perde il prezzo del suo sangue, nulla può più sperare da tanti suoi benefici? Questi grandi motivi, ch'egli ha di voler salvi i peccatori, questi gli fan essere graditissime l'orazioni, che interpongono i giusti per la loro salvezza.

Ma senza più, solo che vogliate un nuovo riflesso al cuore di Dio, cui pregate, potrete dubitare, che non gli sieno molto care le vostre preghiere? Che finalmente gli domandate, pregando per gli peccatori? Gli domandate pietà, gli domandate misericordia. Continuate dunque le vostre suppliche, ch'egli le riceve con tutto il giubbilo delle sue viscere lavorate da questa misericordia, e tutte impastate, per così dire, di compassione. [a] Continuate le vostre suppliche: così si confessa la sua sovrana potenza arbitra assoluta del perdono, e del castigo; così si rende il dovuto onore a quella infinita clemenza, che è l'attributo più proprio della divina natura. [b] Non può Dio non gradire que' voti, e quelle lagrime, che gli chieggono

com-

[a] *S. Th. 1. q. 26. ar. 3. ad. 3.*

[b] *2. 2. q. 21. ar. 2. c.*

compassione agli altrui estremi mali ,
quando queste non altro chieggono ,
che ciò che il suo medesimo cuore lo sti-
mola a dare , che ciò , che solo l'al-
trui ostinazione può far , che neghi ,
che ciò , che altro non brama , se non
che s'interponga il merito d'alcuno ,
per concedere a chi nol merita , In
tutte l'opere di Dio , egli è certo ,
come insegna l'Angelico , ch'egli si
mostra e giusto , e misericordioso , ma
altresì è certo , che questa misericordia
ha non leggieri vantaggio sulla giusti-
zia [a]. Alla giustizia basta non per-
dere , la misericordia vuole trionfa-
re : [b] *miser cordia superexaltat judi-
cium*. Quindi il Profeta rammentando
que' divini attributi , che più manife-
stamente si scoprono alla prima occhia-
ta , che diasi ad ogn' opera della mano
divina , questi due adora , e ricorda ,
ma così che dà sempre il primo luo-
go alla misericordia , come quella , che
pare aver maggior parte in tutti i la-
vori dell'onnipotenza : [c] *miser cor-
dia , & veritas obviaverunt sibi : omnes
via domini misericordia , & veritas*.
Anzi così spicca questa divina mise-
ricordia sopra l'altra virtù , e tali rag-
gi

[a] I. q. 21. ar. 4. o.

[b] Jac. 2.

[c] Psal. 84. Psal. 24.

gi ella spande per consolare le nostre speranze , che dove una sola si conosce essere la giustizia , quella a Davide pareva replicata : *miserans* , & *miserator* , & *justus* . Non piaceran dunque a Dio quell' orazioni , con le quali si fa onore a questa grande misericordia ? Non ha essa bisogno de' nostri incentivi ; ma pure non le farà caro , che da noi ancora si animi in certa forma , e se le faccia cuore ?

Tanto più che pregando per gli peccatori non solo abbiamo lo stesso volere con quel di Dio , ma inoltre ci facciamo suoi coadiutori , mi sia lecito il dir così , e cooperiamo con questa misericordia all' opera più bella , e più grande , che abbia essa potuto mai fare . La conversione de' peccatori , ch' è l' ultima pruova d' una onnipotente misericordia , è quella , che noi vogliamo , questa domandiamo con le nostre lagrime , e co' nostri caldi sospiri , a questa tentiamo di eccitare , di stimolare la grazia divina con le nostre orazioni , e questa perciò , per quanto s' estendono la nostre forze , o possiamo dire ancor noi di fare , o possiam dire , che per nostra cagione si faccia . Quel , che il figliuolo di Dio con l' eloquenza delle sue piaghe , che mostra all' eterno Padre , non lascia mai di fare nel paradiso , ciò c' ingegniamo noi
pure

pure di fare in terra col mutolo linguaggio de' nostri occhi, e non potendo di più, uniamo le nostre lagrime al sangue di Gesucristo, per cooperare nella nostra maniera alla redenzione de' peccatori, ed ajutar, se può dirsi, la divina misericordia a trionfare della sua giustizia sdegnata. Così si degni la bontà infinita del nostro Dio esaudire le povere nostre orazioni, deh! non lasciamo, cari uditori, di porgerle a lui tutto il giorno per la salute di tante anime travviate. Siete sicuri, che Dio gradisce, e gradisce molto la vostra carità, così impegnata pel bene de' nostri fratelli peccatori, che per questi gli è caro, che si preghi, che s'incontra il suo genio pregandolo. Non desistete dunque, no, dal pregarlo con sempre maggior fervore. Se le vostre preghiere non faranno esaudite; voi non ostante felici, che con orazioni sì care a Dio avrete a voi acquistato un posto più sublime nel paradiso: se faranno esaudite; voi più felici, che avrete tolte tante anime all'inferno. Ma già non potendo dubitare del vostro animo infiammato di carità, e fermo nella risoluzione di sempre pregare per gli peccatori; passo a ciò, che ho promesso insegnarvi in secondo luogo, cioè alla maniera, con cui dovete farlo, distintamente in que-

questo giorno con speranza di maggior frutto .

Se bene, che ho io ad insegnarvi ? Deggio anzi formare elogj alla vostra pietà, che già pratica la vera maniera, per potere sperare tutto il frutto alle sue orazioni. La vera forma di pregar Dio per gli peccatori specialmente in questi giorni, è di pregarlo non solo in pubblico, ma con solennità di preghiere, intimate con strepitod' apparecchi, e messe in vista con pompa di divozione. Vaglia il vero, se il peccato in questi giorni di carnovale, e particolarmente in questo dì, che pare quello del suo trionfo, con tanta baldanza insulta scopertamente al Re della gloria; non vuole la ragione, che a Dio si renda un onore, che compensi lo strapazzo, che fan di lui i peccatori ? Si paran a festa le piazze, si parino a festa le chiese: suoni di musici stromenti chiaman l'anime libertine a seguire il Demonio; suono di sacri bronzi inviti l'anime timorate ad ossequiar Dio: s' imbandiscono laute mense all' intemperanza; s' imbandisca il convito degli Angeli alla divozione: non sia in peggior condizione Dio, che il Demonio, la pietà, che il peccato: è giorno questo di solennità per gli reprobj; sia giorno di solennità per gli eletti. Bisogna, che la carità de' buoni Cristiani faccia tutto il possibile,

le, per distogliere gli occhi di Dio dal fissarsi sopra l'offese, che gli si fanno. Convien duunque, che s'alletti a rivo-
glierli all'onore, che gli rendono i giu-
sti, con qualche ossequio, che meriti
le sue occhiate.

Ma Dio vede l'occulto de' cuori, e
si compiace ugualmente d'una secreta
pietà: i peccatori hanno a vedere l'ono-
re, che i giusti rendono a Dio, per to-
gliere quegli ostacoli, che impediscono
alla divina misericordia il donar loro
le sue copiose beneficenze, e far loro
sentire il frutto delle vostre preghiere.
Videant opera vestra bona: forse si ri-
solveranno ancor essi di rivoltare il pas-
sa dalle piazze alle chiese, e qui veni-
re a benedire, e glorificare il Signore.
Veggano i peccatori l'onor, che i giu-
sti rendono a Dio; forse non faranno
tanto fortunati gli scandali nel ruba-
re l'anime al Crocifisso; i buoni esem-
pi fiaccheranno il loro vigore, ed ob-
bligheranno ancora il Demonio a resti-
tuir qualche preda. Hassi da vedere,
che non tutti fan male; potrà essere,
che alcuno si distolga dal farlo. Se
avanti le porte di questa chiesa passe-
rà turba di popolo con sembianze men-
tite andando in traccia di pericolosi
divertimenti, spero, che alla vista di
questa pompa divota deporrà quelle
larve dal volto, e andrà a scoprire an-
che

che il cuore ad un confessore. Se giungerà il sacro concerto de' sacerdoti all'orecchie di qualche anima, che sia sulla strada del precipizio, spero, che sentendosi chiamar addietro dall'interne voci della grazia si renderà al buon sentiero. Noi abbiamo a procurare di fare arrossire della lor leggerezza i Cristiani con opporre a' suoi disordini la nostra pietà, abbiamo a rinfacciare ad essi le loro scelleraggini, con rendere a tutti visibile la nostra divozione. Ma che più? Facciamo pure vedere agl'infelici, che noi preghiamo per loro, questo può bastare, perchè s'accorgano del loro pericolo. Al malato, che non sente il male, senza altra intimazione più dolorosa, serve ad avvisarlo della morte vicina la tristezza di chi l'assiste, le lagrime, che vede sugli occhi altrui. Il peccatore s'avviserà della sua grande, non conosciuta disgrazia, solo che vegga, solo che sappia, che noi prostrati a questo altare con lagrime, e con sospiri domandiamo al Signore la sua salute. Questo farà, che resteranno una volta spopolate le piazze, e vedremo anche in questi giorni più frequentati i tempj da penitenti. Voi non mancate di pregar Dio, che tanto faccia succedere a maggiore sua gloria, ed io con tutto l'ossequio il supplico ad esaudirvi. Signore

gnore delle nostr' anime, se gradite le
povere nostre orazioni, non isdegnate
di concedere loro, quanto vi chieggo-
no. Voi c' ispirate a farle, voi con-
solateci con esaudirle. Son forse arri-
vate al colmo l' iniquità de' Cristiani,
e ben cel dicono le disgrazie, che
mandate per castigarle. Noi non ar-
diamo di domandarvi, che con pre-
giudicio della vostra giustizia tratte-
niate i supplicj; vi domandiamo, che
vogliate fare, che non sieno da noi
meritati. La vostra misericordia s' armi
a distruggere i nostri peccati, la vostra
misericordia espugni le nostre volontà
ostinate nel male: fateci buoni, mio
Dio, fateci buoni, mio Dio, e po-
scia la vostra giustizia faccia ciò, che
le piace di noi, che siamo contenti.



S E R M O N E XXII.

DEL TEMPO DI CONVERTIRSI.

Nell' Esposizione del Sacramento , la
Domenica di quinquagesima .

*Factum est autem , cum appropinquaret
Jericho , cecus quidam secus viam men-
dicans ,* con ciò che siegue in S. Lu-
ca nel Vangelo della Domenica cor-
rente .

IL venire a far corona agli altari ne' giorni di carnovale è una pietà , che può consolare il dolore di Chiesa santa , che già vietate tutte le voci d' allegrezza a' suoi sacerdoti , con vesti lugubri ha principiato a piangere , non so se più sull' anniversario funeral del suo sposo , ovvero sul deviamiento di tanti figliuoli smarriti ; ma avere il carnovale nel cuore anche nel giorno , in cui vienfi a far corona agli altari , è un' impostura , che si fa a Chiesa santa con affronto troppo sensibile al suo vangelo . Compatisco con viscere di fraterna tenerezza tutti coloro , che perduti dietro le pazze usanze di questi giorni , fatto per le piazze spettacolo

tacolo della lor vanità, coprendo con bugiarde sembiance il volto, manifestano inavvedutamente la leggerezza del cuore; ma non così so compatir, vel confesso, che alcuno, o alcuna di voi, entrato con maschera di divozione nel santuario, col mostrare scoperta la faccia agli uomini, creda di nascondere il cuore agli Angeli, e sotto bugiarda apparenza di pietà, copra un'anima forse ancor vaga delle licenze carnevalesche, certamente lorda per le macchie, che vi lasciarono i giorni scorsi. No, peccatori fratelli miei, no, non iscusa il poco rispetto, che usate a Dio, la poca cura, che avete della vostra salute, no, non basta a divertire i flagelli, che la giustizia divina sta forse per iscaricare sul vostro capo, cotesta tregua di poche ore, che avete fatta col peccato per ossequiare sopra il suo trono il vostro monarca: non si contenta Dio di coteste vostre adorazioni, benchè pajan promettere, che vogliate quanto prima abbandonare interamente il partito del Demonio, unico suo, e vostro nimico. Perchè mai se ritirati ora nel tempio confessate con questa risoluzione il male che è il girar per le piazze, non compite ancora presentemente l'opera, detestando con vera contrizione que' passi, che ne' giorni passati vi por-

tarono in tanti inciampi? Se credeste Dio men pronto a concedervi anche in questo giorno la sua misericordia, e perciò differiste alla quaresima ad implorarla; vi fo sapere, che così è pronto a perdonare in ogni tempo a' peccatori, come una volta fu pronto a donare in ogni luogo la salute agl' infermi. Era incamminato per Gerusalemma, dovea passare per Gerico; ma prima d'arrivare alla meta del viaggio, prima di essere a prender qualche riposo nella vicina città, per istrada ancora, stanco ancora dal faticoso cammino, *cum appropinquaret Jericho*, chiama a se il cieco, per restituirgli la luce. Rinova la Chiesa la memoria di così santi misterj, e prima di rappresentarvi Gesù tra le mani de' carnefici in Gerusalemma, vel rappresenterà per un'intera quaresima in Gerico a convertir pubblicani. Ora ch'egli è avviato così, benche voi non abbiate avuto coraggio di ritardargli il cammino con replicargli all'orecchie quel *Jesu, fili David, miserere mei*, egli non ostante chiama voi a se, avendovi invitati a corteggiarlo sopra l'altare. Non udite quella turba importuna de' libertini, che tutti dediti a' passatempi, gridano a voi pure, che non è tempo di rispondere alle sue voci: udite me, che vi mostro, questo dover essere

fere

fere il giorno della vostra conversione: me udite, e spero d'indurvi prima d'uscire di questa chiesa a lavare con lagrime di contrizione le vostre colpe, onde si possa dire nel giorno presente d'ogn'anima accecata dalle vanità della terra, *confestim vidit*.

Quando il profeta paragona la grazia divina ad un fiume, abbondantissimo d'acque: *flumen Dei repletum est aquis*, non credeste, o Signori, d'aver intesa bastevolmente la proprietà di sì ricco fiume, raffigurandovelo ancora sotto l'immagine troppo disuguale del Nilo. Questo, non c'è dubbio, dove gli altri fiumi portano rovine, e desolazioni, porta la fecondità alle campagne, che inonda, nè trabocca mai dal suo letto, che non consoli le speranze d'ogni più avaro agricoltore. Ma quante volte però trattenendosi tra le sue rive nega a' popoli addolorati quella felice inondazione, e se bene accresciuto dalle lagrime di tutto l'Egitto, par che voglia cercare qualche stima maggiore al suo beneficio con differirlo? Non così, non così la grazia divina. Ella è un fiume reale, che con la beata sua piena inonda in ogni tempo, che vogliamo, l'anime nostre, e porta sempre gonfie, e sollevate le acque per spargersi a nostro piacere abbondevolmente ne' nostri

cuori . Gran torto però ad un fiume così benefico , non può negarsi , e l' alzar mai ripari contro della sua piena , e fare della nostra ostinazione un argine troppo fermo per restringere a forza tra angusti confini il suo corso . Non credere i giorni del carnevale opportuni per darsi a Dio? Voler aspettare il dì delle ceneri a vomitare a' piedi d' un confessore il veleno delle sue colpe? Voler differire a quaresima , e forse a pasqua a sciogliere il ghiaccio del cuore con un atto acceso di contrizione ? Che altro è cotesto , che pazzamente difendersi dalla beata inondazione di questo fiume , perchè il cuore fecondato non produca ancora i frutti delle virtù ? Che altro è cotesto , che resistere alle dolci violenze della grazia , che opporsi a' beneficj divini? *Vos spiritui sancto resistitis .*

Ma non è forse Dio assoluto signore di tutti i tempi? *Regnum tuum regnum omnium seculorum* . Non è egli , che essendo innanzi il principiare di tutti i secoli , ha con un cenno solo della sua volontà dato questo moto instancabile a' giorni , alle notti , a' mesi , agli anni , che ravvolgendosi sempre in se stessi non potranno aver fine , se non ond' ebbero il suo principio ? E noi faremo sì temerarij , che vorremo divider con altri quello ch' è suo?

Tem-

(a) *Temporum est conditor*, grida Sant' Agostino, & *administrator Deus*. Non dirò, che del tempo la menomissima parte si serbi a lui, ma ci può essere, chi con Dio patteggi d'un momento solo di tempo? Che ingiustizia ella è mai lo stimare, che un giorno sia più opportuno a convertirsi, che l'altro? Chi è il signore di questo giorno, di questo stesso momento, in cui a voi parlo, se non è Dio? Credete forse di poter dividere i giorni tra Dio, e il peccato, ch'è l'unico de' suoi nimici? Non è cotesto un offenderlo nel titolo così geloso di Principe? Del tempo, che *Pater posuit in sua potestate*, parte volerne dare al Demonio, parte al suo legittimo possessore.

Se bene chi opra così, non solo io giudico doverfi dire, che oltraggi l'assoluta padronanza di Dio, ma che pretenda obbligarlo alla servitù. *Servire me fecistis in iniquitatibus vestris*, si duole amaramente con ogni peccatore. Ma se considerate bene, questa querela, più che ad ogn'altro, è diretta contra colui, che differendo a pentirsi de' suoi trascorsi, aspetta alla quaresima tempo opportuno di piangerli. Un simile peccatore non pretende, che Dio apra gli erarj della sua

R 3 mise-

(a) de *Doctr. Christ.* l. 2. c. 28.

misericordia, quando a lui piace? Non pretende, che Dio stenda il braccio per sollevarlo, quando a lui piaccia d'alzarsi? Si fa sentire in questo momento, in questo momento si fa sentire la grazia a picchiare al cuore, e villanamente le si risponde, che non è tempo d'essere ammessa, che ritorni il dì delle ceneri: in questo momento vi chiama Cristo a seguirlo, e gli si risponde, che non è giorno da prendere altro cammino, che ritorni a farsi udire nella quaresima. Ah peccatori mal costumati! se qui ci siete. Dunque a tanto di temerità osate di giungere, che vogliate dar leggi al vostro monarca, che pretendiate, che Dio vi accolga, quando a voi aggrada? (a) *Ordine suo, non arbitrio nostro virtus Spiritus Sancti ministratur*, vi dichiara un santo Dottore. Voi non lolo a vostro talento volete continuar ne' peccati, ma volete anche da Dio il perdono a vostro capriccio? E non ha egli ragione di querelarsi, che vogliate farlo servire nelle vostre iniquità? *servire me fecistis in iniquitatibus vestris*. Se vi dichiaraste d' esservi ribellati per sempre da Dio, avreste oltraggiato con tutta la possibile ingiustizia il vostro

so-

[a] *de sing. Cleric. inter Opera S. Cypriani.*

sovrano ; ma mentre volete ritornare all'obbedienza , quando a voi non sia sconcio , ed allora volete , ch' ci vi riceva , *servire , servire fecistis in iniquitatibus vestris* .

Sappiate però , ch' egli è vostro re , e che non vuole lasciarvi niun momento da dispensare , come v' aggrada , non ch' voglia in alcun momento servire a voi . Il Profeta per tutto il salmo novantesimo quarto ci descrive con eloquenza divina il regno di Dio : *ipse Deus , magnus Dominus , & Rex magnus* . Stendesi , dice , l' autorità del suo scettro dall' altezza più elevata de' monti alla più profonda bassezza delle valli : *in manu ejus sunt omnes fines terra , & altitudines montium ipsius sunt* . I confini del suo impero si estendono di là da ogni lido sopra il vasto globo dell' acque : *ipsius est mare , nè c' è tra gli uomini , chi possa vantarsi libero dal suo vassallaggio : nos populus pascua ejus* . Ma da una tale premessa qual conseguenza poscia deduce ? Non si manchi dunque di rispetto a sì gran Monarca , s' obbedisca tosto alla sua voce , quand' egli parla : *hodie si vocem Domini audieritis , nolite obdurare corda vestra : hodie , hodie* : no , non aspettate il domane , non aspettate a quaresima ; un principe sì potente vuole una pronta obbedienza :

hodie , oggi , oggi , in questo giorno , giorno ancora di carnevale , spezzate con lagrime di contrizione quel cuor di fasso ; tale è il comandamento del vostro principe : *nolite obdurare corda vestra* . Che differire a tempo più proprio ?

Fece forse così Maddalena ? Si sentì essa chiamata da un' interna voce a' piedi di Cristo , e mentre sollecita ricerca a tutti di lui , ode , ch' egli era stato convitato dal Fariseo . Aspettò ella forse allora , ch' ei venisse nel tempio ? che almeno partissero i convitati ? che si levasser le mense ? Eh ! dice San Gregorio , *consideravit , quid fecit , & noluit moderari quod faceret* . Sarà ripresa come incivile , se andrà a funestare con le sue lagrime l' allegrezza di quel convito : questa impazienza darà materia alle dicerie de' malevoli : potrebbe pure aspettare un' occasione più opportuna . Ma che occasione più opportuna , soggiunge il Padre Sant' Agostinò , di quella in cui Dio la chiama a ricevere i suoi favori ? Che cale a lei , che quel momento sia importuno a' convitati , quand' è opportunissimo a' suoi interessi . Rotto però ogni ostacolo , che le frappona il rossore , e i riguardi umani , va con tutte l' empito dell' impazienza a gere lagrime sulle mense , *irruens*

spar

ims

importuna convivio , opportuna beneficio . O se ancor noi prendessimo per regola di questa opportunità il nostro interesse, credete voi, che tanto temeremmo d'essere derisi per malinconici, d'essere mostrati a dito come nemici dell'umane conversazioni, d'essere rimproverati come censori troppo rigidi dell'usanze comuni; se mentre gli altri attendono con tanta libertà a' passatempi, correzzimo a' piedi d'un sacerdote, o almeno ci nascondessimo ne' ritiri più occulti del cuore a piangere le nostre colpe? Perchè mai i giorni di carnevale non faran giorni di conversione? Dio, come non distingue persone, così non distingue tempi per concederci i suoi beneficj; e noi vorremo distinguere i giorni per accettargli? Marco Tullio, [a] affine d'indurre Quinto il fratello ad affidarsi al mare anche nel tempo sì pericoloso del verno; altro non gli scrisse, se non che riflettesse, che dovea partir di Sardegna: *quamquam est hyems, tamen Sardiniam istam esse cogites*. Benchè è chiuso il mare, benchè il verno suole infuriare con le tempeste; è pazzia temere dell'acque, e non temere dell'aria della Sardegna. Un'isola condannata a giacere

(a) *Lib. 2. Ep. 3. ad Quint.*

sotto un cielo sì grave, che avvelena co' suoi influssi, si dee lasciare, anche quando cel contenda il verno con tutte le sue burrasche. Tema i venti, chi può non temer la Sardegna. *Quamquam est hyems, tamen Sardiniam istam esse cogites.* Miei cari uditori, so ancor io, che non ogni giorno è destinato dalla Chiesa a far penitenza, lo so ancor io. Molti giorni si deggiono spendere in altre cure, molte ore si ponno dare a qualche giusto sollievo; ma ciò solo da chi non è in necessità di dover abbandonare il peccato. Riflettete, vi priego, se mai alcuno fosse macchiato da qualche colpa, riflettete, che orribile mostro abbiate accolto nell'anima, riflettete, che siete nimici di Dio che siete schiavi dell'inferno: riflettete che trattenete ancora con voi quell'arrabbiato nimico, che dopo avere spogliata l'anima vostra del prezioso tesoro della grazia, e di tutte le ricchezze de' beni celestiali, l'ha privata miseramente di vita. E per cacciare cotesto mostro dal cuore, si crederà non opportuno ogni tempo? Per uscire d'un abisso di sì grandi miserie, si aspetterà, che ci alletti con aure soavi la primavera? *Quamquam est hyems*, benchè sono questi giorni, in cui tutti gli uomini si danno a' diporti, benchè non è questo il
 di

dì delle ceneri, considerate, che avete a lasciar il peccato. E' sempre primavera, quando hassi a partir di Sardegna, è sempre quaresima, è sempre tempo di penitenza, quando hassi a lasciare il peccato. Io non credo alcun di voi così attaccato con l'affetto al libertinaggio del carnovale, che lo giudichi fardo alla voce di Dio, che anche in questo giorno, anzi in questo momento certamente gli parla all'orecchio dell'anima. Sì, gli parla all'orecchio dell'anima, confessatelo pure: il suo linguaggio è quella sinderesi, che vi lacera: il suo linguaggio è quel moto del cuore, è quell'impulso, che sentite, di voler daddovero cangiar maniera di vivere. Adorate dunque la clemenza divina, che non lascia d'amarvi con tanto vostro demerito, e se vi pare questo grand'argomento d'una incomprendibile benignità; *nunc*, dirovvi col Profeta, *nunc*, in questo giorno, per gli altri forse giorno di perdizione, *convertimini ad Dominum Deum vestrum, quoniam benignus, & misericors est*. Che se ora vi abusate d'una sì grande misericordia, non volea dirvelo, ma non posso tradire lo zelo, che ho della vostra salute, se v'abusate d'una sì grande misericordia, temete gli effetti d'una irritata giustizia. Se voi non sapete

pentirvi il carnovale , Dio fa punir la quaresima . O lasciate la colpa , o aspettate il castigo . *Esto vigilans* , vi esorta San Bernardo , sta vegliando per udire la voce di Dio , che ti chiama a penitenza , *Et peccator , si evigilare nolueris ad misericordiam te vocantem , evigilabis ad justitiam te damnantem .*

Ah mio Dio , prima che si scaglino contro di me i fulmini della vostra giustizia , son io più in tempo d' implorare la vostra misericordia ? So d' averla sprezzata tante volte , che voi stesso me la offeriste , che temo , che non me la vogliate concedere , orche io la chieggo . Pure io mi fo ardito di chiederla , perchè voi , benignissimo mio Signore , incoraggite con la vostra presenza le mie dimande . Quella bontà infinita , che ha fatto con l' amorose sue ispirazioni , che io volentieri contra la corrente impetuosa di tante vanità , e leggerezze , che inonda in questi giorni tutta la città , e porta seco violentemente chiunque se le avvicina , ha fatto , che io volentieri entrassi in questo tempio , per non lasciarmi trasportare dalla sua piena , quella bontà infinita faccia , che io deponga in questo tempio , quant' ho contratto d' immondezze ne' giorni scorsi con lo scherzare iu quest' acque tanto fangose . Ho lasciato voi ,
mio

mio amabilissimo bene, ho lasciato voi per seguire i miei capricci i giorni passati, ma è tanto il dolore, che sento de' miei passati trascorsi, che vi do ferma parola di non lasciarvi mai più. Depongo a' vostri piedi tutti i vani piaceri, tutti i solazzi, che seuto promettermi il carnovale, e perchè m' accorgo, che il mio cuore non fa deporre prontamente tutto l' affetto, e tutta l' inclinazione ad accettare queste pericolose promesse, depongo a' vostri piedi il mio medesimo cuore. Degnatevi, Signore, di ricevere questo cuore, che mi svelgo dal seno, prima che s' invogli d' essere d' altri che vostro, nè lo restituite più a questo petto, perchè non possa in alcun tempo essere a me, a voi rubato dall' astuto insidioso nimico.

SERMONE XXIII.

ESSENDO ESPOSTO IL
VENERABILE

Nell' ultimo giorno di carnovale ,

*Beatus vir , qui non abiit in consilio
impiorum , & in via peccatorum
non stetit . Psalm. i.*

Quelle Sante parole , con le quali lo zelo del gran Tertulliano stimò di poter trattenere la licenza di que' fedeli , cui una vana curiosità spingea al circo , al teatro , all' arena , quelle stesse io trascielgo pien di giubbilo in questa sera , miei devoti uditori , per commendare la vostra pietà , che lontani dalle piazze , da' ritrovi , dagli spettacoli , lasciando a' peccatori il lor carnovale , vi condusse in questo ritiro , a festeggiare con gli Angeli la comparsa di Gesucristo sopra l' altare . [a] *Felix , qui non abiit in concilium impiorum , & in via peccatorum non stetit . Felici l' anime vostre , che unite perfettamente con*
Dio ,

[a] *Tertull. de Spect. c. 3.*

Dio , per non istaccarsi da lui , non solo non entrano in quella folla di sciagurati , che con tanti tripudj pajono in gara l'uno con l'altro a chi più impazzisca , ma nè pure osano di soffermarsi per quelle strade , ove ogni occhiata incontra un qualche piacere sospetto , e può forse abbattearsi in un qualche vizio sfacciato : *non abiit in concilium impiorum , & in via peccatorum non stetit* . Che bella fortuna è la mia questa sera , che la dove i sacri oratori sono sempre necessitati dalla santità del lor ministero a sgridare le colpe della loro udienza , io debba formare elogj alla divozione de' miei uditori , e nel tempo di carnovale invece di minacce , e terrori debba anzi propor congratulazioni . Cotesta vostra pietà è sì esemplare , è sì eroica , che non lasciando sospetto di poter soffrire seco nel medesimo cuore la compagnia di colpa veruna , tutta a se volge la mia ammirazione senza lasciare luogo al mio zelo di esaminare , se nulla c'è da riprendere , da emendare . Niente manco questa potrebbe essere la prima volta , che il suo ministro entrasse in sospetto di tradire la causa del Vangelo , e che forse scarso di eloquenza per poter meritarsi compatimento dalla pazienza de' suoi uditori , volesse guadagna-

re

re il lor animo con lodi affettate, e importune. Egli è vero: è questo il tempo, nel quale il vizio, per comparire senza rossore comparisce sotto mentite sembianze: è questo il tempo, in cui regna la sfacciataggine per le piazze, l'intemperanza nelle mense, l'avarizia nelle bische, in ogni angolo pubblico, e privato gli scandali. Ma contra qual colpa debb' io armare d' invettive il mio zelo; se chi le segue è lontano da questo tempio, chi è in questo tempio più le detesta con l'opere, di quel che io potessi mai fare con le parole? Per disapprovare le pessime usanze di questi giorni, altro dunque far non poss' io; che lodar voi, che le detestate, che benedire la vostra pietà, che oppone al mal esempio altrui l'esercizio di sì esemplar divozione. *Felix, qui non abiit in concilium impiorum, & in via peccatorum non stetit.* Ma non sono contento, se di questa mia lode non rendo a voi la ragione. Udite dunque e per mia discolpa, e per vostra consolazione spirituale, udite, di che peso sia il bene, che si fa da voi in quest' ultimo giorno di carnovale.

Se ogn'opera buona è uno spiritual sacrificio, che si fa a Dio per testimonianza della nostra soggezione, e per pegno del nostro filial amore; in

niun

niun tempo per certo, questo spiritual sacrificio è più caro a lui, che quando gli consacra il nostro cuor qualche vittima, perchè questa con la sua fragranza vinca, ed ammorzi il puzzo di quegli incensi, che gli empj ardono sacrilegamente all' inferno. Quindi, se bene io sempre son per lodare la pietà Cristiana, quando vedrolla umiliata innanzi agli altari corteggiare il Re della gloria; allora però avrò coraggio d' invitare ad ammirarla tutto il Paradiso, quando vedrolla più attenta a' suoi ufficj, e più esatta nell' eseguirli, nel tempo che la maggior parte degli uomini non pensa, che a trascurarli. Ma confesso ancora qualche cosa di più rilevanza in cotesta vostra divozione, o Signori, perchè comprendo, che con un effetto raro, e ammirabile non men nell' ordine della grazia, che in quello della natura, tanto più s' invigorisce, quant' è più combattuta dal suo contrario, non essendo solo sì fervorosa nel tempo del comune libertinaggio, ma acquistando tanto fervore dallo stesso comune libertinaggio. *Prævaricantes*, dite pure voi ancora col santo re David, *prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ, ideo dilexi testimonia tua*. Voi volete onorar Dio, perchè gli altri il disonorano, volete seguirlo, perchè gli altri

altri l'abbandonano, *ideo, ideo dilexi*. Così tutto l'onore, che leva a Dio il carnevale, tutto glielo rende la vostra divozione: voi siete quelli, che compensate i torti, che a lui vengono fatti, che rifarcite i danni della sua maestà vilipesa. Quel numerosissimo popolo, che gira da forsennato le piazze, quell'altro, che forse con maggior colpa s'allontana dagli occhi del pubblico, quello, che frequenta le veglie, le danze, le crapule, sono tutti ribelli di questa maestà divina, che negata l'obbedienza al lor naturale sovrano van gridando contro di esso, *num regnabit, num regnabit super nos?* e per aver libertà di abbandonare il lor principe, tentando quasi di non essere riconosciuti per suoi vassalli, mentiscono se medesimi con finti volti. La loro infedeltà per essere meno ingiusta contro di Dio, è prima ingiusta contra se stessa, [a] *Et infidelis contra faciem suam*, come dicea Tertulliano, chi mentisce l'età, chi il sesso, chi la condizione, chi la nazione, e tutti sotto apparenze diverse dal vero, e sotto sembianze bugiarde, vogliono parer altri da quel che sono, perchè non vogliono riconoscer Dio per quello, ch'egli è. Ognuno cerca idoli da adorare,

(a) *de spectac. c. 23.*

rare , ognuno cerca di farsi idolo per essere adorato: *nemo in spectaculo in-undo prius cogitat , nisi videri , & videre.* Ed ecco Dio in pericolo , per dir così , di restare col solo titolo ozioso di re , se voi radunati insieme formando un partito più sano , con la vostra obbedienza non mantenevate in possesso le sue ragioni , se voi non gli conservavate i vassalli . A chi darà perciò i primi posti nel regno suo , se non a chi lo seguì nel tempo di sedizioni sì scandalose ? Chi con lui potrà far maggior merito , che colui , che si mantenne fedele nel tempo di questa universale rivoluzione ? Per salvarsi dalle rivolte di tanto popolo , egli si è ritirato su quest' altare : voi soli avete voluto correre una stessa sorte con lui : voi soli anzi volete essere a parte della sua fuga , che trionfare della sua fuga co' peccatori . Se bene non è questa una fuga , non è una ritirata paurosa , che Cristo faccia sopra l' altare , è mercè della vostra pietà una comparsa trionfale , ch' ei fa in gara col suo superbo nimico . Avea dall' empito de' sollevati salvato ancora a sè stesso un picciolo angolo nel suo regno , cioè la sua chiesa , il suo altare ; pure cred' io , che temesse di alzare

(a) *Tertull. de spect. c. 25.*

zare qui ancora il trono, ed anzi amasse starsene nascosto, che comparire con ischernò de' suoi nimici senza corteggio, in atto più tosto di confessar le sue perdite, che di sostenere il reale suo dritto. Ma assicurato della vostra fedeltà, azzardossi d'uscire in pubblico, e vi uscì da monarca. Qui non solo è sicuro, ma, la vostra mercè, che gli fate corona intorno, mostra vassalli, è circondato da sudditi fedeli, sta con ugual decoro del suo nimico; e compensando il numero con la qualità, perchè ha manco, che lo seguono, non resta dubbio, che non abbia; meglio consigliati, e più assennato partito. Guai però a coloro, che abbandonato empivamente il loro signore, a lui rivolte le spalle, ricevono le leggi tiranniche da altro padrone, che gli vuole spettatori, e spettacoli ne' teatri, e nelle piazze.

La loro infedeltà accresce il merito alla vostra fedel soggezione, ma cotesta vostra fedel soggezione aggrava ancora la colpa della loro detestabile infedeltà. No, non ha più colori per difendersi questa universal ribellione; non han più pretesti da addurre le licenze del carnevale, da che voi col vostro esempio, tutte smentite le sue scuse, tutti suoi pretesti convincete di falsi. E ben questa è un'altra gran
cir-

circostanza , che rende a Dio carissimo l'ossequio , che in questo dì gli prestate , mentr'egli tanto odiando il peccato , quanto ama se stesso , con tanto piacere riceve l'onor , che a lui fate , con quanro applaude alla guerra , che intimate al peccato con una divozione , che tutta tende a fare , che sgombri dal mondo per rossore d'essere discoperto . Era più agevole ne' primi secoli della Chiesa persuadere a' fedeli , che vietati fossero gli spettacoli , di quel che sia a' giorni nostri . Finalmente a screditar quelli concorre il luogo , e gli attori , e' l' farsi da' Gentili in città Gentili bastava a mettere orrore di rimirargli a' Cristiani ; la dove oggigiorno Cristiane sono le città , che gli ammettono , Cristiano , chi gli rappresenta , e chi ne sta spettatore . Ognun però si lusinga facilmente , che sieno innocenti tante tresche , tanti tripudj , che niun commercio abbia il vizio con le maschere , co' teatri , co' diporti carnevaleschi . Il costume , il costume principalmente s'allega in comun difesa , e servendo l'uno di scandalo all'altro , si crede lecito il fare quanto si vede , che fanno gli altri . Intanto il pericolo tant'è maggiore , quanto meno o si conosce , o si teme , ed è più facile il precipizio da che ha perduto l'orrore per tanti ,

ti ,

ti, che di sua volontà vi si gettano. Ma questi, che così adulano il genio loro tutto inclinato a' pericolosi piaceri, diano un'occhiata a questo tempio, a quest'altare, ed a quegli altri molti, innanzi a' quali anche forse maggiore farà il concorso, e veggano, che il costume non basta a giustificare le lor pazzie: veggano, ch'è male quel, che si fa da tanti, perchè pur ci son quelli, che non lo fanno: veggano, che l'uso è de' men timorati, non è di tutti. Pareran più permessi tanti giuochi, tante danze, tanti stravizzi, quando si vede, che i buoni gli hanno in orrore? Si diran leciti i diporti carnevaleschi, quando i timorati gli fuggono dentro i santuarj? No, non è più onesta ricreazione, non è più sfogo permesso il carnevale, se si vede, che i buoni si raccolgono nelle chiese a pregar Dio per quelli, che ciecamente si danno in preda a' diletti del carnevale. Vadano pur costoro perduti dietro l'altrui leggerezze, e strascinando altri a perderli dietro le loro, ma perchè vadano con rossore, vadano con sinderesi, sappiano, che altri non seguendo il loro esempio, non approva tali costumi: conoscano d'essere obbligati a chi diverte con le proprie orazioni l'ira di Dio apparecchiata contro di loro. Ma con voi,
miei,

miei divoti uditori, quanto deggio congratularmi, che siate tra quelli, che con la vostra divozione, col vostro santo ritiro confondete le varie lusinghe degli empj, confutate, con l'opere le loro false ragioni, e condannate un costume poco men che di tutti. (a) *Quando illi epulantur, & leti sunt*, replicherò non per esortazione, ma per applauso le parole di Sant' Ambrogio, *quando illi epulantur, & leti sunt, tunc nos simus sobrii, atque jejuni, quo intelligant, letitiam suam nostra abstinentia condemnari*. Quando gli altri fan corona a' ciurmadori nelle piazze, facciamo i buoni corona al trono del Redentore nel santuario: quando gli altri fan risuonare delle loro allegre grida i teatri, stiano i buoni nel tempio con religioso silenzio: quando gli altri imbandiscono intemperantissime cene, stiano i buoni innanzi all'altare famelici del pane degli Angeli; tanto basta, perchè sappiano di far male que', che non fan come voi, *intelligent letitiam suam vestra abstinentia condemnari*.

O come mi si affacciano sempre alla mente nuove ragioni, per credere accetta a Dio cotesta vostra pietà, tanto più opportuna, quanto più par fuor di tempo, pietà, che condannando un costume-

[a] Serm. 17.

costume, che pare approvato dalla prescrizione di molte età, salva nel tempo medesimo la riputazione delle Città Cattoliche, e fa conoscere, che niun' usanza ha mai estinto in esse lo spirito del Cristianesimo. Qualunque giudice del nostro vivere, prevenuto da passione contra la verità, vogl' io in questo giorno, ch'è, per dir così, uno studiato epilogo di tutte le passate licenze, vogl' io condurlo, ove sta esposto alle pubbliche adorazioni l'agnello immacolato, e farò a lui vedere, qual sia il carnovale, che alcuno scredita con ingiuste esagerazioni. Confesserò piangendo, ch'è pur troppo vero, che tanti e tanti son gli spettacoli, che forse fan rei e gli spettatori, e gli attori, ma loro mostrando voi, e gli altri simili a voi, farò vedere un nuovo, ed inaspettato spettacolo: *spectaculum mundo, & Angelis, & hominibus*. Parve già a Salviano, che Dio dovesse sdegnare di rivolgere gli occhi sopra coloro, che intervengono agli spettacoli: [a] *potest ad eos respicere, qui bacchantur in circis?* Ma a lui medesimo additata la vostra pietà, la stimerei bastante a fargli confessare, che questa Città anche in questi giorni è così l'oggetto degli sguardi divini, come

[a] *De guber. dei l. 6.*

come merita d'essere l'oggetto di tutti gli occhi d'ogni censore più rigido, d'ogn'emulo più maligno. Venga pur chi che sia a processare i costumi del vostro carnevale, crederà di vedere le chiese ferrate per difendersi dagli insulti, abbandonati gli altari per popolare le piazze; ma grazie a Dio, vedrà frequentate le chiese, circondati da gran numero di devoti gli altari. Venga pure, e si senta a dire ripieno d'ammirazione, *vidi civitatem sanctam Jerusalem novam*. Sentirà, lo confesso con comune rossore, sentirà da vicino le grida di Babilonia, ma vedrà ancora una nuova Gerusalemme: vedrà, che il carnevale, che si detesta, è solo de' libertini, e mentre questo termina con tanti tripudj, che non par già agonizzante, ma nel maggior suo vigore, sapendo, che le piazze son sì ripiene, che il vizio tanti strascina a perdersi, esclamerà con istupor maggiore, e pieno di santa allegrezza, *ecce tabernaculum Dei cum hominibus*.

Ma chi ha mai in tal concetto tutti tutti i divertimenti del carnevale, che condanni tosto d'empietà tutti color, che gli cercano? Confessiamo, che molti si ponno praticare, e da tanti si praticano senza colpa, e se di molti compiangiamo il pericolo, in altri conosciam però l'innocenza. Che

se alcuno si trova, che gli possa assaggiare senza rimorso, non m'inganno, voi siete quelli, e cotesta vostra pietà, che veggo, me ne dà certissima prova. Quindi appunto perchè non ardirei di riprendervi, se vi vedessi con qualche onesto sfogo concedere brieve tregua all'occupazioni più serie, per questo più vi lodo, vedendovi non ricercare altro piacere, che quello di specchiarvi nella faccia del vostro Dio.

[a] *Comessa praterire virtutis est maxima*, dicea Sant' Ambrogio. Il santo giovanetto Tobia, mentre tutto il popolo piegava le ginocchia agl'idoli, solo portavasi al tempio ad adorare il vero Dio d'Israello. *Cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat rex Israel, solus fugiebat consortia hominum, & pergebat in Jerusalem, & ibi adorabat Dominum Deum Israel.*

Un tal esempio dovrò dire, che voi uguagliate, o vinciate? In lui era necessità di strettissimo debito quel, che in voi è opera libera di maggiore virtù, e come egli empio sarebbe stato altramente facendo, così la vostra innocenza forse nulla scemavasi, se ciò fare ricusavate. Non interrompete voi il commercio con gli altri per preservarvi sani dal male, che loro infetta,

ma

[a] *In epist. 1. ad Corinth.*

ma per non essere a parte de' loro onesti divertimenti: non frequentate il tempio per orror dell' idolatria, il frequentate per dispregio d'ogni lecita ricreazione: non porgete a Dio adorazioni per negarle agl' idoli, a voi negate ogni onesto piacere per essere pronti ad adorare l' Altissimo. Ed oh! cotesti virtuosi atti d' adorazione quanto vi costano! Vi convenne, lo so, combattere tanti rispetti umani, esporvi forse alle derisioni de' vostri uguali, e resistere perciò ad una tentazione, che quasi mai non affale, senza essere vittoriosa, e ciò quando l'arrendersi nulla recava di scorno, nulla di danno. Vincere i rispetti umani per non offendere Dio, è assai; ma finalmeete allora il nimico domanda troppo, e si combatte per conservare la libertà. *Qui facit peccatum, servus est peccati.* Egli è però assai più vincere i rispetti umani per esercitare una virtù, a cui niuna legge ci obbliga, perchè allora combattesi per la gloria d'aver soggette ancora quelle passioni, che nulla suggeriscono di vizioso, ed illecito.

Con una tale forza, da voi praticata in questa occasione per resistere agli assalti di quegli umani riguardi, che mettono in altri tanto timore, non oserebbe già di paragonare quell' Ali-

pio la sua vittoria, se bene ancora corrispondendo la virtù a' vantamenti, e perfettamente adempiendo quel suo *adereo absens*, dopo aver ceduto vilmente alle suggestion de' compagni, che l'invitavano all'arena, per compensare una tal debolezza, chiusi gli occhi in vista degli spettacoli, non avesse lasciato luogo al suo amico di bramare, che [a] *Et aures obturavisset*. Praticarono però interamente questa eroica mortificazione altri servi di Dio, che guidati dagli umani rispetti a' teatri, alle danze, a' diporti, vietando alla loro curiosità l'aprir le pupille, fecero occasione di loro virtuoso tormento l'altrui diletto. Nè io negherò mai la sua lode a sì gran virtù, ma finalmente par questa un'emenda del fallo, se fallo fu l'incauta risoluzione d'intervenire, ove men si sarebbe voluto: e poi una virtù secreta più facilmente opera, perchè non ha chi la frastorni, e questa ributta bensì il diletto, che bramerasi, ma non si cimenta col dolore, che minaccian gli altrui rimproveri, e derisioni. Quindi più d'un tale martirio degli occhi condannati a non rimirar ciò, a cui si trovan presenti, a me sembra di dover estimare il fuggir che faceano que'due
 fan-

(a) *S. Aug. Conf. l. 6. c. 8.*

fanti compagni, (a) Basilio, e Gregorio da quegli spettacoli, che a se chiamavano la gioventù tutta d'Atene. Questa fuga è un prenderla fronte a fronte con più nimici, o sia quello, che la natura arma con tutta la forza contro di noi, cioè il godere dell'umana società, a cui siam nati, o sia quello, che la nostra alterigia ci fa temer più degli altri, ed è la derisione anche ingiusta degli uomini. Perciò chi fugge da' comuni diparti, e nega ogni compiacenza alla sua curiosità, fa ciò, che fa chi è presente senza vedergli, e ciò che questi non fa, vince il timor degli altrui dileggi, e così è una doppia vittoria quella, che par una fuga. Quindi quand'anche non fosse temerità principiare a voler vincere dalle perdite, e dopo aver con l'arrendersi al timore d'essere dispregiati seguito l'esempio altrui, pretendere di dare il raro esempio di mortificare i sensi nell'occasione abbracciata di compiacergli; io sempre loderò voi, che non premendo in quest'oggi altra strada, che quella, che guida al tempio, potete dir con que' santi giovani, che *ceteras omnes, quæ ad festa, spectacula, celebres conventus, epulas ducunt, æquo, & libenti animo aliis reliquistis*

(a) Nazianz. orat. 20.

stis. Potevate ancor voi uscire in traccia di qualche onesto divertimento, e dare qualche respiro alle cure di tutto l'anno, potevate; ma voleste anzi privar voi d'ogni lecita ricreazione, che privar Dio delle vostre adorazioni, voleste anzi allontanarvi voi da ciò, che v'era permesso, che lasciare in braccio al peccato, senza che alcun pregasse per loro, que' che non godono il carnevale, come avete voi fatto. Una tale pietà, un tal atto di religione, che ora tributate all'Altissimo, quant'è renduto più chiaro dalla mortificazione, che a voi toglie tutti gli onesti diporti, dal dispregio degli umani riguardi, che vi rende men cari agli amici terreni, dalla carità, che tutto indirizza all'ajuto del vostro prossimo pericolante. Così con l'esercizio di tante virtù passate questo giorno, in cui potea parere assai lo star lontano da' vizj: con l'esercizio di tante virtù santificate un giorno, che tutto par del Demonio.

Che dunque spererò io, che farete per fare in questa quaresima? Udite. Gli Angeli tutti, che attorniano quest'altare in atto di sommesso rispetto col volto a terra, consolati d'avervi avuti compagni questo giorno, stan in aspettazione di quel che principierete a fare domane. Io, che con tanto giubilo

bilo della mia anima mi son sin ora congratolato con voi di cotesta vostra divozione , v' esorto con tutto il cuor sulle labbra a non tradire la loro giustissima aspettazione . Il bene fatto fuori di tempo è più caro a Dio: il male fatto fuori di tempo è a Dio di maggior dispiacere . Quant' è il merito del carnevale santificato , tanto farebbe il demerito della quaresima profanata . Siete in obbligo di gareggiar con voi stessi , e se introduceste santamente la quaresima ne' confini del carnevale , non lasciate , che il carnevale s' avanzi a rubare alla quaresima alcun momento . Mio amoroso Signore , che certo gradite in questo giorno le divozioni di questa diletta audienza , stabilite la voi col dono della santa perseveranza nel buon costume di lasciare tutto per voi . Per quanto v' è caro , ch' essi vi porgano preghiere per gli altri , fate , che non abbian mai essi bisogno , che altri prieghi per loro . Esaudite intanto le loro suppliche a favore de' peccatori , e divettite que' flagelli , di cui v' arma la vostra giustizia , per punire le pubbliche licenze . Se l' innocenza di dieci soli farebbe bastata a disarmarvi la mano de' fulmini impugnati contra un' intera città ; degnatevi di rimirare , quanto qui sia maggiore il numero di chi v' ama , di

chi v'adora . Non son io Abramo ,
 mio amoroso Signore , ma voi siete
 sempre lo stesso Dio delle misericordie.
 Vi piaccia , che anch'io vi prieghi a
 volere , che il merito di quest'anime
 sia uno scudo , che difenda dalle vostre
 vendette ancora i malvagi . *Absit a te ,
 ut rem hanc facias , & occidas justum
 cum impio* . Le rovine , che pur trop-
 po ci minacciate , farebbero per con-
 fondere i giusti co' peccatori . Se que-
 sti meritano , che scarichiate sopra la
 città i vostri fulmini , meritano i buo-
 ni , che vi degniate sospendergli . Co-
 sì se per gl'imperscrutabili vostri san-
 tissimi fini non aggrada di fare a voi ,
 che solo il potete , che niuno v'offen-
 da ; così faccia la vostra infinita miseri-
 cordia , che noi siamo in ogni tempo
 degni di pregarvi con frutto per tutti
 quei , che v'offendono .



SERMONE XXIV.

NELL'ISTESSA OCCASIONE

l'ultimo giorno di carnevale.

*Ab omni via mala prohibui pedes meos,
ut custodiam verba tua.*

Psal. 118.

PRima di ascendere in questo luogo a discorrervi io meco stesso pensava, o Signori, se invece d'intrattenervi con divoto ragionamento, dovesti più tosto esortarvi ad uscire di questo tempio, ed a permettere a' sacerdoti di riporre nella custodia il venerabile Sacramento, e chiudere in faccia al carnevale le porte del santuario. Che hanno a fare, meco dicea, le sacre funzioni co' diporti carnevaleschi? In mezzo a tante feste, a tanti tripudj, a tantalicensing il voler promuovere la divozione è un esporla ad evidenti pericoli di derisioni, ed insulti. Non ho mai dubitato di non vedere numeroso concorso di popolo a coronar questo altare. Tuttavia quanto pochi mai siete in paragon di que'tanti, ch'empiono le strade e le piazze

S 5 accom-

accompagnando il Demonio , che dopo le vittorie riportate ne' giorni scorsi, comparisce oggi trionfante con la pompa di tante spoglie , e col seguito di tanti schiavi? Qual riputazione farà ella del nome Cristiano, qual decoro del nostro Cristo mettere in vista la debolezza del suo partito nel numero sì ristretto de' suoi seguaci? Meglio perciò mi pareva, che ritirati io nella mia povera cella, voi nelle stanze più remote ognuno della sua casa, quivi piangessimo a calde lagrime la cecità de' peccatori, e porgessimo a Dio fervorose preghiere, appartati dalla vista degli uomini, come altre volte per sfuggir vanagloria, così questa per sfuggire vergogna. Ma obbligato da più pesati riflessi a cangiar parere, già mi desidero eloquenza per essere udito con minor vostra noja, già mi desidero il petto ripieno di santi affetti per poter trasfondergli in voi, e riscaldare vie più il vostro cuore cogli incendj del mio. Se Gesucristo si degna in questo giorno di fare solenne comparsa sopra l'altare, voi non avete ad abbandonarlo. La vostra ritirata darebbe troppa baldanza al nimico, che l'interpeterrebbe per una timida fuga. Sin che voi siete qui uniti, molto a lui resta da vincere, e'l partito benchè ristretto del Salvatore dalla vostra unio-

unio-

unione si fa assai forte. In altri giorni basta trattenere i piedi, perchè non s'inoltrino nelle strade del vizio: in questo bisogna rivolgerli al santuario, ove lo stesso Redentore c'invita, ove chiama i suoi pubblicamente a raccolta. E questo appunto voglio, che sia l'argomento del mio presente sermone. La divozione più conveniente, più propria di questo giorno è il far corteggio nel tempio a Cristo sacramentato. Badatemi: spero, che tanto conchiuderete meco, se vorrete pazientare, che vi esponga prima le qualità del carnevale, e quelle poscia della divozione, che al carnevale hanno ad opporre i timorati. Servirà il discorso a vostra presente spirituale consolazione, ed a regola di tutti gli anni avvenire.

Non è difficile persuadere a voi, che sia tutto opera del Demonio il carnevale, a voi, che tanto l'abborrite, che non solo ne state lontani, ma contrapponendogli opere sante, il fate arrossar di se stesso con gli esempi delle vostra pietà, che tutta ridonda in suo scorno. O mi potessero udire tutti coloro, che vanno ora in traccia de' suoi diporti scorrendo per ogni strada, come que' pazzi per ogni prato, a coronarsi delle sue rose. E' tutto opera del Demonio il carnevale,

superstizioso ne' suoi principj, contumace ne' suoi progressi, reo d'ogni colpa dopo il suo stabilimento.

Andavano sempre più diradandosi le tenebre del gentilesimo mercè la luce, che dappertutto spargeasi, del vangelo, e la Chiesa già adulta minacciava l'ultimo eccidio all'Idolatria. Il nimico poco potea omai prometterfi dagli aguati, che tendea a' nuovi fedeli al circo, e all'arena, i cui spettacoli già scoperti non solo pericolosi, ma colpevoli affatto da' Padri del primo, e secondo secolo, andavano disusandosi per mancanza di spettatori. Esso però, ricorrendo allora a nuove arti per insidiarci, insegnò a' suoi seguaci altra sorte di divertimenti, che nulla avendo da mettere orrore a' Cristiani, potessero insinuarsi ancora tra loro. Nel rinnovellarsi dell'anno, sopra il vecchio costume di schivare e le parole, e le azioni, che pareissero minacciare qualche sinistro, e sopra la vecchia falsa credenza, che il passar lieto il primo giorno potesse influire nella prosperità di tutto l'anno, inestò l'ingannatore la nuova usanza di solennizzare i primi giorni del rinascimento dell'anno nuovo con istravizzi, con gozzoviglie, con danze, con maschere, cercando tutti, altri collo starsene spettatori, altri col farsi spettacolo,

colo, motivi d'allegrezza, e di riso. Ecco, se bene mi sono apposto, l'origine superstiziosa del carnevale, nato tra' gentili quasi sull'ultimo morire del gentilesimo, per passare a' Cristiani in eredità, eredità, da tanto vergognarsene, quant'è detestabile chi ce ne fece il dono.

Ed oh! con quanta facilità secondo i disegni del gran nimico s'infettò di quello contagio il Cristianesimo, che non conoscendo il nascosto veleno di questa usanza, vi si addomesticò tosto, e quanto nè teme meno, tanto più partecipò dell'umor maligno. Perchè al rinnovarsi della natura, non hanno ad esilararsi gli uomini condannati pur troppo dalla condizione del loro essere a' travagli, e agli stenti? Perchè non hassi a festeggiare l'ingresso dell'anno nuovo? Noi non siamo sì stolti da persuaderci, che l'allegrezza di questi giorni possa tirar seco la prosperità de' venturi, ma nè pure siamo sì austeri, che non vogliamo in un qualche giorno respirare dalle cure serie di tutto l'anno, nè siamo sì scrupolosi, che temiam di contaminarci con azioni, che appresso noi, che non fiam mossi da fini condannati, non lasciano d'essere indifferenti. E' la nostra una semplice allegrezza per lo nuovo rinascere dell'anno, non è l'erronea credenza
de'

de' nostri antichi. Così i Cristiani del quinto secolo rispondeano a S. Pier Grifologo, che inveiva con santo zelo contra la pessima usanza, che andava stabilendosi tra' fedeli, costà San Massimo Taurinense, così agli altri Padri, che con insinuazioni, con rimproveri, con minacce mostravano la deformità dell' abuso, sgridavano la cecità di chi lo secondava, scoprivano i pericoli della smodata allegrezza degli spettacoli, delle feste. Intanto inondava nel Cristianesimo il mal costume, e i Cristiani fardi all' esortazioni de' Prelati, contumaci contra i canoni de' Concilj del sesto secolo, proseguivano nel cammino già preso, e andava la disobbedienza prescrivendo contra la legge. S' apriva il nuovo anno, e riportando il condannato disordine, dappertutto i suoni invitavano alle danze, per ogni strada comparivano le maschere, allegre cene s' imbandivano in ogni casa, tutto si permetteva al giuoco, all' allegrezza, al tripudio. Mal sofferendo però finalmente i Cristiani, che le feste gentilesche mettessero in sospetto la loro fede, per sincerare i Pastori della propria credenza, e sottrarsi da' lor rimproveri, studiarono anzi di deludere, che di adempire i loro comandamenti. Per rendere quelle compatibili con la vera pro-

professata religione, dalle calendè dell' anno nuovo, onde s' intitolavano, a que' giorni le trasportarono, che immediatamente precedono l' astinenza della quaresima, e ordinarono le maschere, le danze, le crapule, non so, se a licenziare con festa i giorni meno austeri, o a compensare il ritiro, e l' astinenza de' dì seguenti. Ed ecco una volta scivero da ogni superstizione, libero da ogni colpa di contumacia, stabilito tra' Cristiani il carnevale lecito, ed innocente. Lecito, ed innocente?

Ah che se forse male mi sono avviato nell' indagare la superstizione de' suoi principj, la contumacia de' suoi progressi; mal certo non m' avviso nel detestare le sue reità, ora ch' è stabilito. Il carnevale lecito, ed innocente? Ho potuto senza esser mosso da alcun affetto, con discorso piano, ed uguale riferire la reità de' tempi trascorsi, quando nacque con altro nome, quando andò crescendo l' abuso del carnevale; ma mi sento infiammar tutto da santo zelo, ora che parlo del carnevale già stabilito, ora che parlo de' giorni nostri, ora che parlo del carnevale Cristiano. Ci può essere, chi voglia difenderlo come lecito, ed innocente? Non chiamerò l' onestà a rinfacciargli le sue perdite in tanti

incontri , non l'avarizia ad esporre i suoi trionfi ne' giuochi , non l'intemperanza a descrivere i suoi stravizzi. Lecito ed innocente sarà andar co' tripudj , e bagordi incontro alla quaresima? O si considera questa come istituita per prepararsi a celebrare la memoria della passione del Redentore , e il vostro carnevale , che vuol precederla , entra in sospetto di miscredenza : o si considera come istituita per macerare il corpo , e toglier le forze , e scemar la baldanza ad un nimico così insolente , e il vostro carnevale , che vuol precederla , schernisce , e insulta alla disciplina di santa Chiesa. I Sacerdoti già lasciate da più giorni le voci di gioia , in abito di duolo , si preparano ad offerire a Dio le astinenze , e i digiuni del popolo ; e il popolo , perchè a Dio sia accetta la sua astinenza , vi si preparerà con passar questo giorno scorrendo per le piazze con finte larve sul volto , con passar questa notte , dopo ancora aver sentita da' sagri bronzi l'intimazion del digiuno , con passar questa notte , non dichiam altro , a' ritrovi , a' teatri , alle bische? Non giova dissimulare , Signori : chi così pratica , o manca questi di fede , o fa servire la fede a maggiormente spegnere la carità. Il carnevale ha troppa , ha troppa

pa

pa confidenza sulla quaresima . Perchè è imminente la redenzione, si va con festa incontro alla schiavitù, perchè s'accostano i giorni di remissione, si fa lecita la fellonia, perchè Dio vorrà chiamarci ogni giorno colla voce de' suoi ministri, non si teme d'abbandonarlo, si commette ogni colpa, perchè la quaresima è il tempo per confessarsi.

Ma un simile carnovale, voi ripigliate, ha perduta l'indifferenza, e tale non è quello, che noi chiamiamo innocente. Non è tale eh? E' però sempre in pericolo d'esser tale. Maschere, giuochi, teatri, crapule, danze. Passiamo avanti. Sia il carnovale carnoval senza conseguenze: i suoi tanti passatempi, le sue maschere, i suoi teatri, se non sono in se stessi colpevoli, non divengano tali con farsi occasioni di colpe. Sia così. Ma ci può essere con innocenza tra' Cristiani un tempo dedicato dall'uso a simili vanità? Ci ponn'essere tra' Cristiani con innocenza giorni da spendersi, o piuttosto perdersi tutti in simili leggerezze? Dunque se lasci la visita delle Chiese, si ometta la pratica dell'orazione, si trascurino tutti gli ufficj di carità, e di giustizia verso il prossimo per girare con volto coperto le piazzc, per applaudere a
 ciur-

ciurmadori, ed o per fare suo dipor-
 to l'ozio scioperato di molti giorni,
 o occupare l'ozio scioperato di mol-
 ti giorni in cercare varietà di dipor-
 ti a' ridotti, alle scene, alle mense.
 Per sollevarsi dalle cure più fe-
 rie farà mai lecito abbandonarsi così
 a cose, più non dirò pericolose, ma
 inutili, ma vane, ma indegne del
 nome gloriosissimo di Cristiano? Ta-
 le scialacquamento del tempo, tale
 dissipamento dello spirito, tale obbli-
 vione de' propj doveri, farà ella in
 alcun giorno lecita, ed innocente?
 E pure vedete inganno del nostro ni-
 mico. Egli ci ha persuasi, che tanto
 dovesse permettersi per rendere ognun-
 no più pronto a tollerare le astinenze
 della quaresima, e pretende, che la
 quaresima sia la disculpa del carnova-
 le. Ah! l'intendano una volta i Cri-
 stiani: il carnevale è sempre un di-
 sordine, che sturba, e guasta la disci-
 plina del Cristianesimo, ma è un di-
 sordine assai maggiore, perchè ha in-
 vasi i confini immediati della quaresi-
 ma. Fronte a fronte il digiuno e le
 crapule? Fronte a fronte le licenze e
 la mortificazione, la penitenza e il
 libertinaggio? Questo è uno sconvol-
 gere i santi fini della Chiesa, quest'
 è un profanare, uno screditare, un
 render odioso, render difficile, ren-
 dere

dere impraticabile il digiuno, la mortificazione, la penitenza. Santa Chiesa, madre pietosa, se quanto è stato insegnato da Cristo con l'esempio, ordinato da' medesimi Apostoli, fiorito in verde osservanza per tutti i secoli, da voi si potesse togliere senza scandalo ugualmente de' vostri figliuoli, che de' vostri nimici; io starei quasi per desiderare, che si togliesse la quaresima tanto commendata da tutti i Padri, perchè non avesse ardire il Demonio di porre in isfacciata gara con essa il suo carnevale.

Ma sia pur salva, sia salva la venerata disciplina della Chiesa, e se da questa prendono i rilassati lievi pretesti per soddisfare a' propri capricci, prendano da essa, ch'è ben conveniente, prendano i buoni Cristiani vere ragioni per infervorare la loro pietà. Appresso voi non serve accusare le reità del carnevale, che già il condannaste con cotesto vostro ritiro nel tempio: non serve confortarvi a santificare questi giorni con opere devote, che già preveniste con gli effetti l'altrui esortazioni. Benedetti que' Cristiani, che frequentano sì santo uso. Domane tutti uguali ci confonderemo gli uni cogli altri: oggi hanno a distinguersi i buoni. La maniera, con cui i timorati con prontezza di volontà lasciano i leci-

leciti piaceri del gusto, e l'uso libero d'ogni vivanda, altra dee essere da quella, con cui il lasciano gli altri per obbligo della legge: in forma diversa da quella, con cui vanno gli altri con ritrosia del genio incontro alla penitenza, andarci deggiono i timorati. La pratica però, che hanno i buoni in questo giorno a tenere, dee essere tale, che per confondere affatto l'abuso abbia tutte le qualità contrarie a quelle del carnevale. S'impieghi dunque in esercizi di divozione, ma la divozione sia pubblica, sia volontaria, sia una infallibile testimonianza della nostra vera credenza. Il carnevale stabilito tra' Cristiani è condannevole per la superstizione de' suoi principj, per la contumacia de' suoi progressi, per gli disordini della sua attual durazione? Si combatta dunque da' buoni con una divozione, che impugni sola tutte le sue reità.

Prima sia questa pubblica, sia solenne, sia una festa spirituale, che inviti il concorso del popolo, ed ecciti ad una santa gioja lo spirito: s'intimi a tutti col suono festivo de' sacri bronzi, e si celebri con pompa d'apparecchio, col canto di sacri inni. Ecco convinto il carnevale di reo nella temerità de' suoi tripudj, nella pubblica sfacciataggine delle sue licenze. Una
vol-

volta, sper'io, che si conosca, e confessi da tutti quanto non sia caro a Dio quel, che si costuma in questi giorni da molti, se si vedrà fiorire ne' buoni un uso tanto diverso. Se bene qual più chiara confessione aspettiamo noi? Oggigiorno già noi con le pubbliche nostre divozioni godiamo, ed è noto a' rilassati, di confondere, di frastornare, di togliere, se per noi si potesse, col nostro esempio i lor passatempo: essi hanno orrore d'impedire, di sturbare gli esercizi della nostra pietà. Questa s'ammira, e si esalta con lodi da essi medesimi, e più si ammira, e si esalta dal lor rossore, dal lor rimorso. Potran negare a noi; non potran mai negare a se stessi d'essere colpevoli. Tanto può bastare per ismentire tutti i colori, co' quali vuole difendere il carnevale le sue licenze presenti; non ostante sugli rinfacci da' buoni e la colpa de' suoi progressi, e l'infamia de' suoi principj. Sia in tutto volontaria la nostra divozione. Sper'io, che andrà facendosi comune, e diverrà un giorno di tutti senza inviti, senza insinuazioni, avanzandosi con passi del tutto opposti a quelli del carnevale, che con la disobbedienza a' Prelati, ed a' Concilj ho formontati gli argini dell'onesto, ed ha allagato tutto il Cristianesimo. Principalmente però sia tale la

le: la nostra divozione, che sia una pubblica professione della nostra fede. Con questa abbiuriamo, lasciatemi dir così, le detestabili reliquie del gentilismo, che vivono ancora nel nostro carnevale: a questa andrà ben unito, come seguì la prima volta nel battesimo, un solenne ripudio al Diavolo, e alle sue pompe, a' suoi spettacoli, alle sue feste. Noi non vogliamo, nè sarebbe lecito il farlo, sospettare della credenza di chi impazza dietro l'usanze correnti, ma costoro nè pure possano mai dubitar della nostra.

Che se tutto ciò è vero, com'io non ho dunque a dire, che la propria divozione di questo giorno sia quella di passarlo prostrati avanti il Sacramento eucaristico? Sì, Signori, cotesto è il vostro convito in questo dì, il convito degli Angeli: cotesto è il vostro teatro in questo dì, teatro, ove voi siete spettacolo al mondo, agli Angeli, agli uomini: cotesto, non s'offenda la vostra pietà, se le appropiomi nomi profani, cotesto è il vostro carnevale. Mi congratulo con santa Chiesa, che sempre più vada crescendo tra' fedeli il santo costume di opporre agli esempi de' men timorati il bell'esempio de' buoni: mi congratulo colla nostra Città, che già in quasi tutti i suoi tempj vegga introdotta questa esem-
plar

plar divozione , onde se i diporti del carnevale pajono qui più lunghi , e più allegri , che altrove , la divozione del carnevale sia qui più che altrove grande , e comune : mi congratulo con voi , che a consolazione della Chiesa , a gloria della patria abbiate scelto questo esercizio di pietà per sostenere nel tempo di tante corrutele la riputazione del nome Cristiano . L'andare a processione per la Città , l'ordinare un breve pellegrinaggio a qualche santuario , il raccogliersi nel tempio a recitare devote preci , è vero , sarebbe stata una divozione pubblica e volontaria da far arrossire delle lor follie tanti amatori dell' introdotto pessimo abuso . Ma per far arrossire anche il Demonio , suo istitutore , che con esso pretende d' insultare sul proprio suo viso , dirò così , alla quaresima , che si accosta ; la propria divozione da scegliersi era il trattenersi ad adorare Gesùcristo , che diede il primo esempio dell' astinenza , che principieremo ad offrirgli domane . Il nimico , manutentore de' putridi avanzi dell' idolatria , perchè si facciano tanti Cristiani idolo l'uno dell' altro , sia ancor egli testimonia dell' integrità della nostra fede , vedendoci salvi da' suoi inganni intorno al treno di Cristo sacramentato .

Non

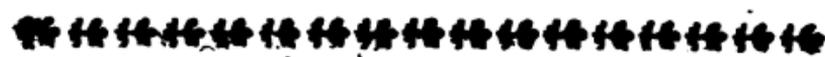
Non per altro ha il Demonio rivolto il suo maggior odio contra questo augusto mistero, combattendolo con tutte l'eresie, se non perchè la sua verità è una pruova infallibile di tutte l'altre sublimissime verità, che siamo obbligati a credere, e come esso è un compendio di tutte l'opere, che il divino amore ha fatte per noi, è ancora un compendio di tutte le dottrine, che la divina sapienza ha insegnate a noi, istituito da Cristo, come dichiarò egli medesimo, per precisa memoria di lui, di lui per quanto è grande in se stesso, di lui per quante cose grandi ha fatte per gli uomini. Confesso l'augustissima Trinità, mentre confesso il figliuolo di Dio qui presente: confesso l'incarnazione del figliuolo di Dio, mentre confesso qui presente la sua santissima umanità: confesso l'ineffabile sacrificio della sua sacrosanta umanità offerta a Dio dalla croce, mentre confesso, che si rinnova senza spargimento di sangue in questo sacramento la stessa obblazion dall'altare: confesso il frutto di questa grande obblazione nella redenzione dell'uman genere, mentre confesso, che questo sacramento è quel cibo, onde l'anima acquista vigore per vivere eternamente. Ah! se in tutti i tempi ho a godere di rinnovare la professione della

la mia fede con le adorazioni della venerabile Eucaristia ; molto più ho a godere di rinovarla con questi atti di religione in questo giorno in faccia del carnevale, che nato tra le tenebre dell' infedeltà, se una volta per andar mascherato potè esser creduto gentile, ora va mascherato, cred' io, per timore d'essere creduto Cristiano. Questa, questa è la divozione pubblica, volontaria, testimonio irrefragabile dell' integrità della nostra fede, che hanno ad opporre i buoni al carnevale, perche una volta per rossore delle sue infamie al confronto suo discoperte sgombri dal mondo Cattolico.

Eterna Sapienza del divin Padre, le cui delicie furono sempre l'essere co' figliuoli degli uomini, perchè in questo giorno i figliuoli degli uomini, allontanati in sì gran numero da voi per andare in traccia di vanità e leggerezze, non divengano l'abborrimento del vostro cuore, fermate lo sguardo sopra questi, che qui sono raccolti ad adorare la vostra grandezza, e far onore alla vostra comparsa. Se in ogni tempo gradite chi si prostra al trono, che alzate sopra l'altare, gradite in questo giorno chi ha lasciato il carnevale per essere a corteggiarvi, non sia detto per ostentazione di merito, chi ha lasciato il carnevale per essere a

corteggiarvi. Che se questo, mercè la vostra bontà infinita, fa, che voi siate contento di noi; perdonate, Signore, all'arditezza della mia libertà, questo fa, che noi non siamo ancora contenti di voi. Se abbiamo lasciato il carnevale per voi, vogliamo da voi, e con tutta umiltà ve ne supplichiamo, vogliamo tal fervore, tal intensione di divozione, che compensi i torti, che in questo dì vi verranno fatti: vogliamo tal riverenza; tal amor verso voi, qual si dividerebbe in tutti i cuori, per farvi amare da tutti coloro, che in questo dì v'hanno offeso: vogliamo, che diate tal forza, tal efficacia al nostro esempio, che tragga a' vostri piedi dalle piazze i peccatori, che vi si affollano. Non è invidia, è carità verso i nostri fratelli: se gradite, che non ci sia carnevale per noi, fate, che non ci sia carnevale nè pure per alcun altro. Impedite con la vostra onnipotenza, distruggete con la vostra infinita santità i peccati. Ecco il ristretto de' nostri voti, che umiliamo a' piedi del vostro altare: distruggete, Signore, i peccati. S'estinguerà il fuoco, se mancherà l'alimento.

SER-



SERMONE XXV.

PER OCCASIONE D'UNA
SOLENNES ESPOSIZIONE
DEL SACRAMENTO

Per placare l'ira divina, seguito
il furto della sacra
pisside.

*Qui manducat , & bibit indigne ,
judicium sibi manducat ,
& bibit . 1. ad Cor. 2.*

O Poteste' io , poteste voi , divoti
uditori , infervorare così la di-
vozione questa sera , che per me , che
per voi si potesse risarcire pienamente
l'onor divino , ne' giorni scorsi , gior-
ni , che saran sempre di funesta me-
moria a' buoni Cristiani , orribilmente
violato con lo spoglio degli altari ,
con la profanazione de' vasi sacri , con
l'insulto esecrando alla sacrosanta uma-
nità del figliuol di Dio . Angeli tute-
lari di questa chiesa , Angeli eletti a
custodire , e corteggiare su quest'alta-
re il re della gloria , che vi velaste
con l'ali il volto , per non essere spet-
tatori

T 2

tatori dell' enorme ardimento : elementi , che per distogliere con lo spavento dall' orrida intrapresa il sacrilego , raddoppiaste le tenebre a quell' empia notte , e co' tuoni , e co' folgori , e con furiose tempeste metteste tutta la natura in tumulto : pareti di questo tempio , che sole testimonj del grand' eccesso , crollaste certo per l' orrore , e voleste sepolire l' indegno sotto le vostre rovine : voi Angeli , voi elementi , voi sacrate mura di questo tempio , rendete a Dio con le vostre benedizioni altrettanto onore quanto l' oltraggiarono , il profanarono le mani sacrileghe , che commisero la detestabile scelleraggine . Così dunque , mio Dio , siete sicuro tra' vostri ? Se non bastava a difendervi dagli oltraggi degli empj la vostra maestà , dovea pure almeno salvarvi il recinto di queste mura , e' l' ritiro sì ben custodito della vostra reggia . Nella vostra medesima casa , sopra quel medesimo trono , onde ascoltate le suppliche de' miserabili , e dispensate in tanta copia le vostre misericordie , v' è chi viene ad irritare la vostra giustizia , e porta gli affronti contra le vostre medesime carni ? Come ? Non vi fur quella notte , quella funestissima notte , non vi fur mostri nel seno del mare , non tremuoti nelle viscere della terra , non

fulmi-

fulmini nelle celesti armerie? Tra un popolo battezzato, in una così religiosa città, enormità così abominevoli, non solo di scandalo a' giusti, ma d'orrore, cred'io, agli stessi Demonj! Ah sacramento d'amore, ultimo, e più tenero testimonio del cuore di Dio verso gli uomini, a voi tratti così detestabili d'irriverenza, di dispregio, d'infedeltà? Ma fosse questo l'unico, fosse il peggior trattamento; che ricevesse da' malvagi Cristiani. L'affronto è gravissimo, e da non potersi mai comprender tutto da idea creata, non che uguagliarsi con le parole, ma pure è raro, e la giustizia terrena, che s'arma rigorosamente contro di esso, non leva la speranza della meritata vendetta. Altre ingiurie considero, che si fanno a Cristo sacramentato, pur troppo più frequenti, altre impunita a' tribunali della terra, più gravi, più atroci, più enormi dell'enormissima, dell'atrocissima, della gravissima, che compiangiamo. Anime, se qui ce n'è alcuna, che sacrilegamente vi comunicate macchiate di colpa mortale, voi, voi affai peggio, che l'empiissimo ladro, trattate l'umanità sacrosanta di Gesucristo. Non si soddisfa però il mio zelo, se non si estende la mia accusa anche a voi. Non scuserò l'uno, se mostrerò più colpevole l'altro. Mi

sia permesso paragonare , prima reo con reo , poscia delitto con delitto . Farò inorridire del suo misfatto , chi mai fosse solito a presentarsi senza ribrezzo sacrilegamente all' altare , e me contento ! se distoglierò alcuno con tal orrore dalla detestabile irriverenza . Molto avrò contribuito al santo disegno , che è il fine di questa sacra funzione , di far crescere a misura del torto fattogli la riverenza verso il sacramento eucaristico, se muovo qualche cuore a detestare una colpa sì abominevole .

E per farvi tosto intendere la diversità , che passa tra' rei , rei amendue d' orribile sacrilegio , piacciavi ajutare con la fantasia la memoria di quella notte , quando il benedetto Gesù uscito del Getsemani venne arrestato per ordine degli scribi . Ecco alla fronte una banda di soldati , armati di ferro , e preceduti da foschi lumi , che co' cefi spaventosi , impazienti , ed in atto d' eseguire qualche barbaro disegno , cercano scopertamente di lui . Ecco da traverso della strada un appostolo , che con viso sereno , con aria tranquilla , ed in sembianza d' amico , stende le braccia aperte al collo del Redentore , e stampa baci su quella fronte adorata . O quanto più reo d' un nimico scoperto è un amico insidioso ! Per ben riuscirc

riuscire nel tradimento avea il perfido studiati tali artificj , e di essi ne avea già fatta la prima pruova or ora nel cenacolo , quando alla stessa mensa con gli altri appostoli col volto dimesso , e quale chi raccoglie intorno ad un grande oggetto tutti i pensieri , con tutte le apparenze di riverenza , e di gratitudine , ricevette in cibo le carni di Gesù Cristo . L'applicazione è già fatta. Andò altri ad insultare Gesù sull'altare , e ne sparse sacrilegamente le sue immacolatissime carni , ma vi andò fornito forse d'arme , e d'ordigni , con tutta sul volto l'immagine del suo delitto , in maniera ostile , con attentato scoperto . Voi , anime , che con fronte raccolta , con occhi focchiosi , con tanta sommission dell'esterno , e tanta compostezza della persona andate all'altare a pascervi sacrilegamente delle sue carni , v'andate insidiosamente , con far le viste di buoni amici . Cade Cristo nelle vostre mani , prima d'accorgersi d'essere ricercato agli affronti . Dio non difese dalle mani sacrileghe la sua santissima umanità , perchè non volle : tradito dalle vostre simulazioni non la difende da' morsi delle vostre labbra , sto per dire , perchè non può .

Ma colui , che andò fronte a fronte , dichiara così , sfacciatamente , e

da ribelle dichiarato, contra Gesù, chi egli è? E' un nimico abbandonato, cui non si dà più speranza di clemenza, nè la divina grazia degna più d'uno sguardo, e d'una chiamata. Porta esso le ingiurie sul trono del suo sovrano, perchè disperando misericordia, non sa dimettere la fellonia. Ma l'indegno, che se non stende la mano a' sacri vasi, porge la bocca sacrilega alle carni del Redentore, egli è un figliuolo malvagio, cadutto nella disgrazia del padre amoroso, che il pazienta ancora sulla speranza di ricondurlo all'obbedienza con la mitezza. Quanti rimorsi il sollecitano al ravvedimento? Quante ispirazioni l'invitano a riconciliarsi col suo buon padre? Vedete temerità. L'azione medesima di sacrilegamente comunicarsi è abuso d'una bella ispirazione divina, che il chiama all'altare a pascersi d'ambrosia, benchè ei si vada a pascersi di veleno. Se Dio soffre, che altri accosti la destra al santuario, ed involi i sacri vasi, ove riposano le sue carni, questa è la sua giustizia, che non vuole impedire le colpe, che vuol punire: ma se pazienta, che alcuno in petto immondo ponga a riposar le sue carni, questa ancora è misericordia, che vuol fargli capire, che per meritarsi la grazia basta il far bene

bene una volta la grande azione, ch'ei fa sì male. Ah figliuolo ingrato! ah amico sconoscente! ah reo più colpevole d'un suddito fellone, d'un nemico destinato ad una giusta vendetta!

E pure prima di arrivare a portare sull'altare le man rapaci, da quante passioni non è rinforzata la sacrilega avarizia, per mettersi sotto i piedi Dio, la ragione, la riputazione, la vita? *Excacavit illos malitia eorum*. Non si arriva a tal eccesso, finche si conosce Dio, finche uno ama se stesso, finche s'accorge d'essere uomo. Solamente un empio, nodrito ne' vizj, che vuol nodrire, da mille iniquità ridotto a rinnegare, non che la fede, se stesso, disumanato affatto, per saziare la sete di poco oro, non bada a ciò, che sia per avvenire delle carni di Gesù, come appunto un cane famelico neglige, e calpesta ogni prezioso metallo, per satollarsi del cibo, che ivi ritrova. Al contrario tu, sacrilego, che nel cuore immondo ricevi Gesù, non se' tu quello, che conosce la sua maestà, che col volto chino forse a tutte le ore l'adori avanti l'altare? Qual è quella furiosa passione, che si ti accieca, onde quasi tra folte tenebre non distinguendo il cibo degli Angeli dall'usuale, t'accosti a quello con la me-

defima irriverenza ? Un leggero rispetto umano di non voler parere men divoto degli altri ne' dì solenni , uno sciocco timore di palesare al confessor le sue colpe , un affettato rossore di scoprire le macchie dell' anima , sono le grandi cagioni di commettere sì gran fallo . O per quante poco si fa un delitto sì grande , o per quanto poco ! No , non mi fa meraviglia , che secondando passioni impetuose , predominanti , violente , s' induca un empio al furto de' sacri vasi ; ben mi fa meraviglia , che per non vincere un timoruccio , un puerile rossore , da qualche anima macchiata di colpa si ardisca di ricevere il sacramento .

Ma basti aver con ciò divisata in breve la qualità de' rei , inoltriamci pure a confrontare insieme i delitti . Io non niego , anzi con tutto il ribrezzo dell' anima confesso , quanta è l' empia temerità di colui , dalle cui mani non fu sicuro il corpo del Salvatore . Compiango l' innocente peregrino , che sulle strade di Gerico fu manomesso da' barbari ladroni , spogliato , e lasciato quasi esangue sul suolo : compiangò l' innocente Gesù spogliato da' manigoldi , e crudelissimamente ridotto a morte . Ma ben più deggio compiangere lo strapazzo fatto al mio Dio , dappochè morto in croce per noi ,
aper-

apertoci il paradiso , compratoci col sangue la grazia del divin Padre , e per finezza d'amore fattosi cibo delle nostr'anime , s'era con tante nuove beneficenze assicurato dalle nostre ingiurie , ed aveasi meritata la nostra corrispondenza . Ah Cristiani ! strapazzare Gesù sacramentato è uno strapazzarlo nell'atto stesso , che ci porge il massimo de' beneficj . Nè intendo già di rimproverare solamente la sua reità all'empio rubatore de' vasi sacri , che qui non m'ode , rimprovero molto più la loro colpa all'anime , che forse m'ascoltano , all'anime , che inorridendo , al nome di furto di vasi sacri , senza orrore divoran poi col peccato nel cuore le carni di Gesù Cristo . Se gli altri son rei d'enorme sacrilegio , perchè offendono Dio profanando , dirò così , il suo alloggio , e involandogli il trono ; di che sacrilegio sarete voi rei , che lui immediatamente nella persona oltraggiate , che temendo toccare con man profana il sacro vaso , ove egli è custodito , non temete con labbra immonde fucciare il suo divin sangue . Il lor delitto nell'involamento dell'oro ha , come tutti gli altri , la creatura per istromento , e solo è più grave degli altri , perchè quella creatura serve immediatamente a Dio , ma il sacrilegio , che commet-

te, chi si comunica con colpa mortale, esso si vale del creatore medesimo, per lui offendere, e strapazzarlo. Badate bene. Quest'è la principale occasione, in cui Dio si querela d'aver dovuto essere mezzo, e strumento alle nostre iniquità: *servire me fecistis in iniquitatibus vestris*. Guardate in grazia un peccatore all'altare. Qui altri non c'è, che esso e Dio, non amor di creature, che lo scusi, non fascino di piacer, che l'inviti: riceve Dio per offender Dio, ed in certa maniera fa che Dio divenga il suo peccato. O scelleraggine abominevole! o sacrilegio esecrando! Che studio fu mai questo dell'umana iniquità! Sin ora ho creduto, che non potesse fare di più la malvagità degli uomini, che abusarsi detestabilmente delle creature in offesa del creatore, e riposare in quelle cose, che hanno a servire solo di mezzi per condurci a riposare in Dio. Ma oime! che veggo, anime ritrovarsi così empie, che senza altro piacere delle creature godono di offender Dio, che si fan fine della pura sua offesa, che di lui anzi si valgono, che a lui s'accostano, lui ricevono senz'altro frutto, senza altro diletto, che di lui offendere. Quest'è un peccato, che muove invidia a' Demonj, e che certo stimerebbero il più degno di

di loro, il più proprio all'odio, che portano a Dio. Rubare la sacra pisside è delitto ancora da uomini: comunicarsi con sacrilegio è delitto superiore all'umana malizia.

Certamente i Demonj non saprebbero bramare di far a Dio strapazzo maggiore, che metterlo ad abitare co' lor peccati. Non posso rammentar senza orrore, quando accorso all'avviso funesto del sacrilego furto, [a] vidi io, vidi le particole consacrate sparse con tanta indecenza sopra l'altare. Ma nel raccogliere con mano tremante, e con le lagrime agli occhi le carni di Gesucristo, portate qua e là davanti (e l'abbia io fatto col dovuto rispetto) mentre adorava il figliuol di Dio sotto le specie sacramentali: siate benedetto, andava meco dicendo, siate benedetto, mio Dio, della vostra divina grandezza, cui niuna forza creata può togliervi. Cotesti strapazzi danno maggior risalto a quell'amore infinito, che per noi non vi volle mai schivo d'alcuna sorta d'umiliazione. Mi par di meglio comprendere con l'occasione di tanto insulto il vostro essere divino, perchè veggo una pazienza,

[a] Segù il furto nella Chiesa degl'Incurabili di Venezia, dove l'autor era Rettore.

za, un amore, che supera ogni intendimento. V' adoro, e vi riconosco re di tutto il creato, che finalmente ovunque siede il principe, ivi è il suo trono. Il sole non s' illorda, illumina il fango, se vi penetra cò' suoi raggi. Ah potessimo dir lo stesso, allor quando è alloggiato Dio in un cuor peccatore. *Coinquinabar in medio eorum*, dice egli per bocca del suo profeta. Tra le schiffezze, tra le immondezze del peccato alloggiare un Dio? Egli, che senza contrarre sozzura alcuna, circondato sempre dalla sua purissima luce, se ne starebbe in ogni sorta d' immondezaio, egli con tal ritegno con tale schiffezza, con tal riguardo se ne sta in un alloggiamento medesimo col peccato, che par che tema lordarsi, anzi grida d' essere già maculato dal tocco immondo: *coinquinabar in medio eorum*. Niun de' peccati commessi contra il Redentore, e quand' era passibile, e dappoichè impassibile si è fatto cibo delle nostr' anime, ebbe mai maggior temerità, che di offendere immediatamente le sue carni, e i suoi sensi. Solo il sacrilego, che si comunica indegnamente, non si contenta di strappare le carni del Redentore, riponendole su labbra impure, ma s' avvanza ad offendere immediatamente l' anima di Gesù, obbligandola a starsene in
com-

compagnia della sua, di cui ella vede col lume della sua sapienza le lordure tanto deformi, quanto veramente sono in se stesse. Nè basta: offende immediatamente la sua divinità, volendola in uno stesso ospizio col peccato, che è l'unico suo nemico, nemico odiato a misura di quell'amore, che porta a se stessa, nemico irreconciliabile, cui vorrà privo della sua vista per tutta l'eternità. Che più? Offende Dio in tal maniera, che, come la comunione fatta in grazia fa in certo modo della creatura giusta, e di Dio una cosa medesima, *in me manet, & ego in eo*; così la comunione sacrilega tenta di fare una medesima cosa di Dio, ho a dirlo? e d'un Diavolo, quale appunto nell'ultima cena disse Cristo, essere Giuda, Giuda il capo, il maestro di tai sacrileghi: *unus ex vobis diabolus est*. E avremo lagrime, per piangere questa sera la sventura di Cristo, caduto nelle mani di ladri sacrileghi; non le avremo, per piangere quella di cadere sì spesso sulle labbra di sacrileghi peccatori?

Qualunque sia, sia quanto grave egli è, ogn'altro torto, che venga fatto a Gesù Cristo sacramentato, esso non va mai direttamente contra i disegni dell'amore divino, concepiti da lui nell'istituzione della santissima Eucaristia.

Solo

Solo chi si comunica indegnamente, si oppone a questi amorosi fini, e per quanto è in lui rende vani i consigli della sapienza divina, anzi travvoglie, e rivolta a produrre contrarj effetti una cagione così benefica. Ha Gesù con istudio speciale della sua infinita misericordia, e con ispecial piacere del suo amorosissimo cuore, ristrette le sue santissime carni sotto le specie sacramentali, per potersi deliziare a suo agio nel cuor dell'uomo? Vuole il sacrilego, se sia possibile, ch'egli abbia ad inorridirsi all'ingresso, e trattenervisi con tristezza, e con nausea. Ha egli voluto farsi cibo della nostr' anima per nodrirla, rinvigorirla, conservarla in vita? Vuole il sacrilego, che si muti in veleno, che le tolga il vigore, e la riduca a miserabilissima morte. Ha egli voluto, che sia questo un pegno della nostra gloria? Vuole il sacrilego, che sia caparra della sua dannazione. Ha egli voluto, che l'Eucaristia sia il canale, per cui vengano a noi la sua grazia, e tutte le sue divine misericordie? Vuole il sacrilego, che essa con la disgrazia di Dio ci porti gli effetti tutti della sua irritata giustizia. Ecco il peccato, che se non distrugge Dio, come tutti vorrebbero far se potessero, giunge però, ove non ponno giungere gli altri, ad interrompere

pere, a sbarrare, a far piegare altrove le vie di Dio, ad impedire i suoi fini, a rendere inutili i consigli della sua infinita sapienza, a distruggere la più bell'opera della divina misericordia, a rendere errate le disposizioni della sua altissima provvidenza. Non esaggero, Signori, non esaggero: espongo senza artificj oratorj la semplice verità. Il sacramento, benchè sparso da man sacrilega all'aria; è ancor sacramento: preso da labbra sacrileghe, non è sacramento, è tossico, è morte, è giudizio, è dannazione di chi il riceve: *judicium sibi manducat, & bibit.*

C'è qui qualche anima, che forse in questo giorno medesimo si sia accostata indegnamente all'altare? Che oda questa, quale sia stato il suo ardimento, e si compiaccia la miserabile, che col suo sacrilegio abbia potuto più, che l'onnipotenza, che abbia fatto argine al ricco fiume, che rallegra la città del Signore, che l'abbia obbligato a volgere altrove l'acque, anzi a traboccar sopra lei con piena rovinosa, quando correa sì abbondante per annaffiarla, per fecondarla. Ah! più tosto si confonda, si confonda della sua enorme temerità. Pensi a quanto arriva il suo eccesso, maggiore, ed assai maggiore di quel che sia involare la
sacra

facra piffide, e fpargere le carni di Gefucrifto . Avrei avuto orrore di usare un tal paragone, se la funesta occasione non me ne porgea il motivo . Deh ! se c'è tra' Cristiani , chi non trattiene le mani rapaci da' vasi sacri ; non ci sia , non ci sia chi con torto maggiore accosti le labbra immonde al pane degli Angeli .

Mio caro Gesù , se io , che fo di essere il più indegno de' sacerdoti , avessi mai a giungere a tanto delitto ; presentemente inceneritemi con un fulmine , e toglietemi per vostra misericordia con ogni sorta di morte , all' occasione dell' empio eccesso . La mia tepidezza non fa mai prepararvi nel mio petto un alloggio degno di voi , ma almeno che non ritroviatè in esso un fuccido letamajo . Se non siete sicuro dagli oltaggi degli uomini sul vostro altare , siatelo almen nel mio cuore . Ecco l' allargo tutto , perchè possiate in esso assicurarvi dall' altrui offese . O possa io trattenervi in questo miserabile alloggiamento così , che guardato dall' ingiurie dell' altrui rapacità , possiate ancor compensare i torti di qualche cuore sacrilego . Ma qual trattamento più propio , più di voi degno potrei mai usarvi , che riconoscere la vostra potenza , confessare la vostra clemenza infinita con le mie suppliche ?

Mag-

Maggior onore non ponno i poveri fare a' grandi , che ricorrere a lor per grazie . La preghiera è ardita , ma la fo con coraggio al Dio delle misericordie . Signore , degnatevi d'obbliare , che in questo sacro luogo sia stato commesso l'ultimo enorme delitto . Temiam troppo , che una tal rimembranza possa sospendere sopra noi gl'influssi della vostra pietà . Questa , che è disgrazia , e non è per noi colpa , come speriamo , pur la paghiamo volentieri con le lagrime , e col rossore . Voi vogliate accertarci , che gradite le nostre lagrime con moltiplicarci le vostre amoroze benedizioni .

SERMONE XXVI.

PER L' ESPOSIZIONE DEL SACRAMENTO.

Ne' pericoli di contagio.

*Nisi Dominus custodierit civitatem ,
frustra vigilat , qui custodit eam .*
Psalm. 126.

COMPie in questi giorni l' anno ,
dacchè con pubblica divota so-
lennità prostrati innanzi a questo me-
desimo altare (a) della gran Vergine
madre , benedicemmo con inni festivi
la divina misericordia , che per lo cor-
so d' un secolo ha preservata da fune-
ste disgrazie di contagi , e di pestilen-
ze , che più volte afflissero le terre
confinanti , questa Città , sede d' anti-
co , ed in ogni tempo rinomatissimo
prin-

[a] *Il Sermone fu recitato in Venezia
l' anno 1731. nella Chiesa di Santa Ma-
ria della Salute , nella quale l' anno avan-
ti si era celebrato un solenne triduo in rin-
graziamento a Dio , che avesse preservata
per tutto il secolo decorso la Città da con-
tagio .*

principato , cui quanto il sito rende inaccessibile alla guerra , che non ritrova strada per giugnere a molestarla , tanto lo stesso lascia esposta a' pericoli della peste , che ha tante strade per giugnerci , quante sono le vie del mare , che a tutte le terre anche più lontane l'unisce . Tra le allegrezze devote di que' giorni andava ognuno esaggerando il divin beneficio a confronto de' mali sofferti da' nostri maggiori , ridicendo gli uni agli altri quanto avea udito da' genitori , e dagli avoli , o letto avea nelle pubbliche , e private memorie , delle miserie , in cui era cent'anni addietro involta questa metropoli : chiusi i suoi sontuosi palagi , abbandonate le sue magnifiche piazze , deserte tutte le strade , interrotto il commercio tra gli amici , e congiunti , senz'altro appoggio i poveri , che della sola carità esemplare del Principe , pallidi per la paura i sani tra i gemiti de' moribondi , e l'orrore de' morti , fatta la popolosa e bella Venezia dove spaventevole solitudine , dove più spaventevole teatro di stragi . Queste rimembranze quanto allora ci diletтарono con immagini di mali oltrepassati , e sfuggiti , tanto con immagini di mali imminenti ci riempiono di terrore , ora che ci sentiamo obbligati ad umilia-

re al Signore calde preghiere, perchè ci continui per l'innanzi le sue misericordie, ed allontani da questa Città i pericoli, che da vicini ci minacciano. Finimmo il secolo lieti d'aver fuggito un male, che niuno di noi potea avere provato: principiamo un nuovo secolo ripieni di timore di poter perdere un bene, di cui godiamo un lungo felice possesso. La pestilenza orribile flagello della divina giustizia, la pestilenza, contra cui non vale nè oro, nè forza, invasi già gli stati di questa augusta repubblica, grassa all'altro lido del nostro mare. S'occupano le pubbliche sollecitudini ad impedire, che i legni, che ci portano l'abbondanza, non ci portino la morte: che la peste non entri furtivamente colle merci, che arricchiscono la città, co' forastieri, che vengono ad ammirare i suoi pregi: che non si converta in dolorosa occasione di pianto la gloria, ch'essa vanta sopra ogn'altra città, d'essere sempre aperta a sicuro rifugio de' vicini, e lontani. Ma che pro? Se non guarda Dio la città, vane si rendono le disposizioni del Senato, vane le attenzioni de' magistrati, vani i ripieghi di chi veglia con benemerita diligenza alla custodia dell'una, e dell'altra provincia, della Dalmazia, e dell'Istria. Affine però di ot-
tener

tener dall' Altissimo la necessaria custodia ne' presenti pericoli , voi presentate questa sera a piè del suo trono umili suppliche , perchè salvi esso colla sua onnipotenza la vostra dolcissima patria , salvi al nostro Principe la sua città , salvi le sue provincie dalle disgrazie , che altri affliggono , e noi minacciano . Ciò è quello appunto , che in tali emergenze dee farsi . Questo sia il primo punto del presente vostro divoto intrattenimento . Se ciò facciate , come si dee , con ugual brevità l' esaminerom nel secondo .

All' Altissimo ne' pericoli d' una universale infezione dee raccomandarsi la nostra custodia , e rendute le giuste lodi alla vigilanza di chi ci governa in terra andando al riparo della disgrazia con quella matura prudenza , che in simili scabrose occasioni gli acquistò tanta gloria , e tanta benemerenzza presso l' altre nazioni , nulla , nulla dobbiamo però confidare sulle umane diligenze contra un male , che viene immediatamente da Dio . Dell' altre disgrazie , che affliggono , e spopolano i paesi , la cagione è sempre visibile nelle creature . Un leggero sconcerto degli elementi , una picciola alterazione di quell' ordine , che con tanta armonia unisce l' una all' altra le parti dell' universo , quando con invincibile
sic-

ficcità della terra, quando con allagamenti, quando con grandini porta le carestie a desolar le provincie. Dio, che vuole puniti i popoli, regge secondo le leggi prescritte dalla Provvidenza la natura, e non vuole per mano a' miracoli per impedirne i disordini a favore degli empj. L'ambizione, l'ingordigia, l'ingiustizia de' confinanti sleali arma le guerre contra i meno potenti, e innondando cogli eserciti le campagne, per ingrandire se stessa reca agli altri desolazioni, e rovine. Dio, che non nega mai il suo concorso all'opere degli uomini, meramente permette alla loro malizia il deviare dalla retta ragione, e ciò effi facendo, ei rivolge i peccati degli uni in castigo de' peccati degli altri. Ma quale, quale assegneremo creatura, cui possiam detestare come autore, e cagione immediata d'un male; che nato da ignoto principio, non prima si manifesta di quello, che già sia in vigore di portare stragi, e seminar dappertutto morti? E' purgata l'aria, sono limpidi i fonti, illesi gli alimenti: non ostante l'età più fresca, le complessioni più robuste sentono all'improvviso accendersi un fuoco inestinguibile nelle vene, che nel giro di poche ore le arde, e consuma, senza poter incolpare l'aria pura, e i cibi in-

innocenti . Porta ognuno intorno la sua , e l'altrui morte , quando vincitrice superba nelle sue carni , quando nimica insidiosa nelle sue vestimenta in aguato . Non ho a temer l'altrui odio ; temo gli amplessi de' cari : non ho a fuggir chi m'affale ; fuggo da chi m'accarezza . Niuno appresta all'altro la morte che non può dargli , se non perdendo esso la vita , anzi niuno c'è , che non brami all'altro la vita , per non essere ucciso dall'altrui morte . Chi ruota questa spada , che tutti ferisce , e da niuno s'impugna ? Chi sparge questo veleno , che tutti attossica , e non si manipola da niuno ? Ah gran Dio ! Dio delle vendette ! Vostra è la mano invisibile , che scarica sopra i popoli il pesante flagello . Qui dove non c'è colpa degli uomini , l'opera tutta è di Dio . *Immisit Dominus pestilentiam in Israel . Immisit Dominus .* Il popolo d'Israello è caduto nelle mani di Dio , come avea dichiarato il suo Re : *incidam in manus Domini .* Ah ! Chi può guardarsi dalla mano adirata dell'onnipotente ? S'interdica il commercio , si sbarrino le strade , si dividano i malati da' sani . Tutto saggiamente . Non dee mancare a se stessa la diligenza degli uomini : non hassi a tentare la Provvidenza . Ma non si espugna Dio , che da Dio . La divina

misericordia può sola disarmare la divina giustizia. Questa, Signori miei, questa, che adoriamo sopra l'altare, è la sola vittima, che può ottenerci la pace dallo sdegno armato di Dio. Ecco, eterno Padre, l'agnello immacolato, che placò sul calvario tutte le vostre collere, e vi fece ridonare all'uman genere la vostra amicizia. Vel presentiamo: ve l'offeriamo di nuovo. Intenerisca le viscere della vostra misericordia la sua vista, e deponete per lo suo merito il crudo flagello, che v'han recato in mano le nostre colpe.

Egli è certamente oggetto di grande spavento l'aver armata contro di noi l'ira immediata di Dio; ma oggetto egli è di gran confidenza l'aver a nostra difesa la misericordia di Dio. Quindi fu, che delle tre gravissime disgrazie, con cui Dio s'era dichiarato di voler afflitta la sua persona, e 'l suo regno, scelse senza esitanza Davide di sottomettersi alla mano pesante di Dio: *Melius est, ut incidam in manus Domini (multæ enim misericordiæ ejus sunt) quam in manus hominum*. L'ira degli uomini, una volta che abbia guadagnata la briglia alla ragione, precipita senza ritegno, non distingue innocenza, non s'ammollisce a lagrime, non ammette preghiere. Non così l'ira di Dio, che
in

in mezzo ancora a' suoi giusti furori non perde mai i dovuti riguardi alla misericordia. *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis.* Popoli, cui corto viaggio di mare da noi divide, ed un soffiare di vento favorevole tosto a noi appressa, ed unisce, popoli, nati felici sotto lo stesso amoroso Principe, che noi, custoditi da esso con ugual gelosia, che noi, sono caduti nelle mani di Dio. Oime! Già questa metropoli ode il fischio della sferza, che percuote le sue vicine provincie. Il riparo al male, che si soffre, al male, che si teme, ha a porlo la divina misericordia intenerita alle nostre lagrime, vinta dalle nostre orazioni. *Multae enim misericordiae ejus sunt.* Il male è opera solo di Dio; opera solo di Dio ha ad essere il rimedio.

Nelle gare della divina giustizia colla divina misericordia per espugnare il cuore di Dio, vince alle volte la giustizia, perchè non sempre vuol Dio impedire gli effetti delle cagioni seconde da lui ordinate, e dispensare l'eterne leggi, che ha stabilite alla natura. Ma qui dove opera Dio da se solo senza valersi d'alcuno strumento creato, il fare il gran miracolo di dissipare con un soffio onnipotente delle sue labbra amorose la contagione, che ci minaccia, non è un operare mira-

coli , niuna legge avendo Dio fatta a se stesso , che di dispensa abbisogni . La misericordia dee vincere , perchè nulla può addurre per prevalere a lei la giustizia , quando , se vogliam così dire , maggior miracolo è , che un Dio così buono contra le propensioni conaturali del suo tenerissimo cuore s' induca a scaricare di sua mano i flagelli sopra degli uomini , di quel che sia , che gli deponga , e doni alla misericordia le sue giustissime collere . Rendono illustre testimonianza di quella misericordia , di cui abbonda il cuore di Dio nel tempo stesso , che la sua mano sparge malattie , e morti sopra la terra , e questo , egli altri augusti tempj eretti dalla pubblica pietà in memoria della sanità ridonata a questa capitale . Confidiamo dunque , che sieno state al cuor di Dio un forte amoroso allettamento a voler continuare a se la gloria , a noi la grazia di questo felice stato , le solenni rimostranze dell' anno decorso , quando con pubbliche divozioni confessammo di riconoscere da lui solo la sanità non interrotta d' un secolo intero . Confidiamo , confidiam pure di maggiormente guadagnare questo amorosissimo cuore oggi , che in faccia ancora a tante prudenti necessarie deliberazioni , con cui si accorre dagli uomini al rimedio degl' infermi ,
 alla

alla custodia de' sani, non in esse, ma in lui solo riponendo tutte le nostre speranze, ci prostriamo avanti l'altare a chiedergli con devote preghiere la nostra, e l'altrui salvezza, Così in tant'uopo va fatto. Ma il facciamo noi, come deesi? E' tempo di esaminarlo.

Veggio alzato con divota magnificenza trono maestoso all'Altissimo su questo altare tra lo splendore di tante cere, che ardono, tra le fragranze de' timiami, che fumano, sfuggendosi e l'une, e gli altri in suo onore. Se questa però è tutta la vostra offerta, se qui termina l'ossequio, che gli prestate, se qui si restringe lo sforzo della vostra pietà; non lascierovvi nel grave inganno, uditori: poco, poco, e nulla forse dovete promettervi dalle lagrime, che versate dagli occhi, dal onore, che rendono a Dio le vostre labbra colle orazioni. Sopra altri altari ancora vuole egli essere da noi adorato, se vogliamo poter ridire ancor noi, *propitiatus est Dominus terræ, & cohibita est plaga ab Israel*. Il Re Davide per placare la divina giustizia, che seminava di morti il suo regno, ed avea già rivolta la spada in atto di ferire la sua Gerusalemme, alzò un altare all'Altissimo, ma l'alzò sul terreno de' Gebusei, terreno de' gentili, ter-

reno contaminato dalle superstizioni, terreno prima odioso agli occhi di Dio : *in area Areuna Jebusæi*. Luogo immondo nel Cristianesimo altro non c'è, che il cuor de' Cristiani, il cuor de' Cristiani, fucina di tanti malvagi affetti, nido di tante scelleratezze, ricetto di tanti idoli. Ho detto troppo? Nel vostro cuore non incensate voi l'ambizione? non sacrificate voi all'avarizia? Il vostro cuore non è profanato dall'intemperanza? non è lordo del sangue di tante vittime, che vi uccidono gli odj? Per ottenere dunque dalla divina misericordia, che voglia regger essa la mano onnipotente, che ha impugnato il flagello sopra di noi, nel cuor de' Cristiani specialmente s'alzino altari all'Altissimo. Costi, nel vostro cuore, o Cristiani, in cotesto luogo sin ora abominevole agli occhi di Dio, alzi a lui altari la modestia, la temperanza, la mansuetudine. O altari degni di lui, prima infallibile regola di tutte le virtù, perfettissimo originale di tutta la santità : *Altaria tua, Domine virtutum*. Si ripurghi il nostro cuore da tutte le sue immondezze : si consagri al vero Dio il cuore idolatra di tanti vizj : in esso offerisca la contrizione quelle vittime segrete, che tanto piacciono agli occhi suoi. Non altro altare placò lo sdegno divino, ed impetrò, che

che cessasse la pestilenza, che quello, che fu alzato nella terra de' Gebusei.

Odo in tuono grave, e divoto i canti de' Sacerdoti, ma da niuna parte di questo altare visibile odo ancora risuonare con senso di compunzione le voci del Re penitente: *ego sum, qui peccavi*. I peccati son quelli, che armanno la mano di Dio di flagelli, ch' egli per genio di fiera, o per ostentazion di potenza non spedisce le pesti a desolare i paesi, ma indotto, e violentato dalla sua giustizia manda i castighi a vendicare i suoi torti colla distruzione di chi l'oltraggia. Chi non sente rimorsi al cuore, può ricercare nella natura le cagioni de' morbi contagiosi, che grassando altrove, minacciano i vicini, e i lontani; ma chi fa d'essere reo di lesa maestà divina, dalla sua coscienza è avvisato, che dalla mano di Dio s'alza il flagello, che ci percuote. *Vias tuas imponam tibi, & abominationes tuae in medio tui erunt, & scietis, scietis, quia ego sum Dominus percussiens*. Quali argomenti della sua pazienza irritata non ci ha egli dati, per farci ravvedere delle colpe, che provocano sfacciatamente il suo sdegno? Quando lasciò entrar furtiva la morte ne' greggi, e negli armenti, quando lasciò inondare gli eserciti sulle campagne. Più volte impallidimmo

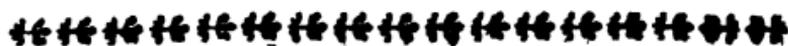
tutti a' pericoli delle disgrazie pubbliche: più volte gemè ognuno al dolore delle disgrazie private. Tanti avvifi amorosi da qual cuore traſſero ſentimenti di penitenza? Tanti avvifi amorosi chi ritraſſero dalle vie del peccato? *Quouſque non credent mihi*, grida ora la giuſtizia oltraggiata, grida la miſericordia deluſa, *quouſque non credent mihi in omnibus ſignis, quæ feci coram eis?* Sin a quando diſprezzeranno i peccatori le mie minacce? *Feriam igitur eos peſtilentia, & conſumam*. E ſtanca la mia pazienza: vuole ragione la mia collera. Io, io medefimo impugnerò contro di loro una ſpada, da cui non ci farà ſcudo a difenderſi. Spedirò io, io ſpedirò a conſumargli, e diſtruggergli malattie non conoſciute nell'origine, invincibili da ogni arte, che paſſeranno di contrada in contrada, di terra in terra, di provincia in provincia, penetrando i luoghi più chiuſi, comunicandoſi a' più guardinghi, deludendo le diligenze più caute.

Ah no, Signore, no, Signore, una così ſevera vendetta. *Ego ſum, qui peccavi*. La terra è tutta ricoperta d'iniquità: è ripieno il mondo di vizj. Ma il peccato d'un ſolo ha dato altre volte moto alla voſtra giuſtizia a vendicargli tutti con mandare le peſtilenze a prender caſtigo di tutti. Poſſo temere

mere d'esser quell'io, le cui abominazioni abbian colmata, e riempita a trabocco la misura, la misura de' peccati degli uomini, e della vostra pazienza. Forse io quel sono, che ho aggiunto il mio peccato a quel numero, oltre il quale non volete sopportar altre ingiurie in questa Città, in questo Dominio. *Ego sum, qui peccavi.* Consentimento di confusione confessò la mia temerità per aver oltraggiato un Dio di tanta potenza, la mia ingratitudine per aver dispregiato un Dio di tanta beneficenza, la mia ingiustizia per aver vilipeso voi, mio Dio, fonte inesauto d'infinita bontà, abisso d'infinita amabilissime perfezioni, voi, mio Dio, voi, mio Dio: *Ego sum, qui peccavi, ego inique egi.* Piango i miei eccessi: lagrime, Signore, che bastino a cancellargli. Mi duole sopra ogn'altro male de' miei peccati: contrizione, Signore, che spezzandomi il cuore, lo distrugga tutto con essi insieme, perchè non diano questi il tracollo alla retta bilancia della vostra giustizia: *Vertatur, obsecro, manus tua contra me.* Volgete allora contra me solo, prossima, ed immediata cagione del vostro sdegno, tutti i flagelli, che avete impughati contra popoli battezzati. Risparmiate le vostre collere a questa Città, cuore d'nn prin-

456 *Ser. XXVI. ne' pericoli di pestil.*
cipato, che fa il suo maggior interesse, e la sua maggior gloria la difesa della religione. Risparmiate le vostre colere alla forte, e fedele Dalmazia, alla Dalmazia, antemurale del Cristianesimo, cui voleste sempre vittoriosa in tutte le guerre ancora men fortunate. Se non permettete mai, che entrasse il nostro, e vostro nimico a distruggerla, non la vogliate distrutta dalla vostra pesantissima mano. Coteste onnipotenti mani, ora armate di malattie, e di morti, riempite di nuovo, amabilissimo mio Gesù, di giacinti, ed invece di stendere la destra a percuoterci, alzatela a benedirci.

S E R-



SERMONE XXVII.

NEL RICEVERE UN NOVIZIO
ALLA PROFESSIONE.

LA stessa onnipotente amorosa voce, che vi ha chiamato bambino al Cristianesimo, è quella, Fratello mio, che adulto vi ha chiamato allo stato di religioso, nè dopo l'inesplicabile grazia di avervi ammesso al battesimo, potea altra maggiore conferirvi l'eterna clemenza, che quella d'accettare oggi il sacrificio di tutto voi stesso, fattogli con la professione dello stato, che avete volontariamente abbracciato. Se intendete bene, quanto siate obbligato alla divina bontà per la prima vocazione; intenderete ancora, quanto le siate obbligato per la seconda, giacchè tal somiglianza passa tra il battesimo, termine della prima chiamata, e la professione della vita claustrale, termine della seconda, che come il battesimo vien detto da Sant' Agostino *maximum omnium votum*, così il sottomettersi alle regole del chiostro co' voti, che avete fatti, vien detto da San Bernardo un secondo battesimo. Certo che siccome

V. 6 il

il battesimo, mediante la grazia sacramentale, lavando l'anima d'ogni colpa cancella in essa ogni debito di pena; così il consacrarsi a Dio co' voti solenni, per lo merito d'un'azione, che fatta in grazia è la più eccellente, che possa farsi, compensa, e sconta, come insegnano i Teologi, tutte le pene, che prima ci si doveano. Per lo primo battesimo però voi altro non potete, che umiliarvi con tutti i ringraziamenti a Dio, solo solo *ex opere operato* liberalissimo condonatore di quanto dovevate alla sua giustizia: per lo secondo, poss'io ancora congratularmi con voi, che abbiate così bene cooperato alla grazia, onde abbiate avuto che contribuire del vostro *ex opere operantis*, per soddisfare interamente alla giustizia divina. Gran beneficio, che abbia Dio voluta fare vostra mercede il maggiore de' suoi doni! Gran beneficio, che v'abbia Dio fatto degno di ricevere da lui in mercede ciò, che non era più per conferirvi in dono! Con quel liberalissimo dono vi ha chiamato Dio tra i molti: con questa ricca mercede vi dichiara eletto tra i pochi, solo che se mai aveste mancato a' primi voti fatti nel primo battesimo, badiate bene a non mancare al secondo battesimo, che ricevete oggi replicando la

se-

seconda volta gli stessi voti: *Vovete, & reddite Deo vota sua.*

Dico gli stessi voti, poichè non credeste già d'aver ora promessa all'altare cosa, che molto prima non gli abbiate promessa al fonte battesimale. Ivi non prometteste al Signore, e ne furono testimonj gli uomini, e gli Angeli, di rinunciare al Demonio, ed alle sue pompe, vale a dire al peccato, e a tutte l'occasioni, che vi avessero potuto presentar di peccare le lusinghe del mondo, e le suggestion del nimico? Non prometteste con voto, udito dalla Chiesa militante, e trionfante di seguir Cristo, e prendere per regola del vostro operare le virtù tutte, ch'egli insegnò con la voce, e con l'esempio, facendovi copia perfetta di lui nostro sublimissimo originale? Tanto prometteste al fonte battesimale, quando veniste arrolato tra' Cristiani, tanto e non più prometteste su quest'altare ora che, venite arrolato tra' religiosi, che sono un drappello eletto di generosi Cristiani, che militano nelle prime file sotto il comune stendardo della croce alla loro custodia distintamente raccomandato. I voti, che ora avete fatti, altro non sono, che un ratificazione di quanto avete giurato d'osservar nel battesimo. Non potete dun-

dunque non mancare alla professione di Cristiano , quando mancaste alla professione di religioso , e mancando a questa , manchereste a quella ancora con maggior colpa , dappoichè non solo l'avete la prima volta giurata al fonte , ma l'avete all'altare ratificata con tanta solennità , che ne volete testimonio , ed approvatrice la Chiesa , e v'interessaste , dirò così , la malleveria di tutta la corte del Cielo . Ci potrà essere tentazione così gagliarda , avrà il mondo allettamenti sì lusinghevoli , avrà la religione austerità così intollerabili , che possano mai indurvi per vostra somma disgrazia a pentirvi dello stato , che ora abbracciate , quando riflettiate , che il rinascimento d'essere religioso non è separabile dal rinascimento d'essere Cristiano , anzi , quel che è peggio del non essere Cristiano , non è separabile dal rinascimento di non essere un cattivo Cristiano .

Così è , figliuol mio nel Signore . Chi si duole d'essere religioso , si duole di non essere un cattivo Cristiano . Imperocchè quel più , a cui si stende la professione del religioso oltre la professione del Cristiano , altro non è , che una felice necessità di vivere così , che non ci sia tanto facile mancare al debito di Cristiano , e mediante

te

te l'esatta osservanza delle tre virtù, che giurammo, mediante l'obbligo di vivere nel ritiro del chiostro sotto la soggezione d'un capo, che con la sua carità ci dirigga al bene, e con la forza della sua autorità ci ritragga dal male, più facile ci riesca vivere, qual dee vivere il Cristiano; più sicuri per la lontananza delle occasioni, e più difesi per la fervorosa pratica delle virtù. Forse parerà questa una pesante catena. Ma la fiera non per altro tenta di spezzare co' morsi il ferro, che le toglie la libertà, che per brama di ritornare alle selve a pascersi di stragi, ed abbeverarsi di sangue, nè i nostri fregolati appetiti ponno mai soffrire mal volentieri d'essere posti in servitù, che per brama di correre al libertinaggio, a conculcare le leggi dateci da Dio, e da noi con rimostre di tanta obbligazione accettate. Niuno perciò può dolersi d'essere religioso, che non si dolga di non essere un cattivo Cristiano, e mostrando senza rossore, che gli spiaccia la soggezione giurata sull'altare a' suoi superiori, non confessi con enorme sfacciataggine, che gli spiace la soggezione giurata nel battesimo a Gesucristo. Chi condanna se stesso per avere circondata d'alto e forte muro la vigna, che possiede
lun-

462 *Ser. XXVII. I. nel ricev alla prof.*
lungo la strada , mal guardata prima dalla solita siepe ; questi la brama esposta all'insolenza de' viandanti, alla rapacità de' ladroni, all'indiscrezione d'ogni animale.

Imprimetevi, Dilettissimo, nell'animo le mie parole : l'obbligo d'esser santo l'avete dal battesimo ; lo stato religioso non vi aggrava d'obblighi nuovi, vi agevola il modo di soddisfare a quelli, che avete al fonte contratti. Non vi pesino mai l'osservanze della vostra regola : queste saranno le ali , con le quali alzerete più facilmente il volo al paradiso, ch'è la bella patria, ove intendeste avviarvi dal primo fortunato momento, in cui foste lavato dall'acque battesimali. Non v'increpcherà di essere un buon religioso, quando consideriate, che non dee increpervi l'aver più mezzi per essere un buon Cristiano . Fatevi animo a sempre più avvanzarvi nella pratica della mortificazione religiosa , e quella alacrità, con cui saliste quest'altare a fare le solenni promesse , che avete fatte a Dio, e alla religione, siate sempre per mostrarla, ed averla nel mantenerghele.

SER-



SERMONE XXVIII.

NEL RICEVERE UN NOVIZIO
 ALLA PROFESSIONE.

Questo mio primo abbracciamento sia simbolo di quell'indissolubile nodo di carità, che per l'innanzi dovrà stringerci insieme in spiritual fratellanza. Accetta la Religione con la mia voce l'oblazione, che le avete fatta di tutto voi: riceve l'impegno, che avete preso con pubblico solenne giuramento di obbedire alle sue leggi, e vicendevolmente vi protesta con la mia voce l'autorità, che quindi acquista sopra voi per farsi attendere con fedeltà le promesse. E' già spezzato ogn'altro legame, è sciolta ogn'altra più stretta, più tenera relazione; non siete più parte della famiglia, nella quale nascete, non siete più patrone di voi medesimo: siete nell'arbitrio della Religione, siete soggetto alle sue leggi, in ogni forma più stringente siete ormai suo. Sinchè morte rompa questa unione sì cara, voi sarete figliuolo della Religione, la Religione farà vostra madre.

Mi

Mi consola l'allegrezza, che vi veggo sulla fronte a questo annuncio felice, che i figliuoli del secolo riceverebbero come intimazione d'una durissima servitù, tanto più agli occhi lor miserabile, quanto meno ammette speranza di riscatto nè per prezzo, nè per preghiere, nè per approvazione di lungo servizio. Voi felice, che non vi lasciate atterrire da nomi falsi, che solo per inganno di false idee s'appropriano a cose, di cui non sono. *Non accepistis spiritum servitutis, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum.* Schiavitù, durissima schiavitù è quella, in cui tiene il mondo i suoi seguaci, servi miserabili delle ricchezze, degli onori, delle vanità, delle usanze, *servientes desideriis, & voluptatibus variis*, costretti per l'acquisto, o per la conservazione de' loro beni a sacrificare il riposo del corpo, e la quiete dell'animo, e a fare violenza all'inclinazioni, ed al genio. Dolce libertà è la vostra, che con voto di volontaria povertà, qual servo arditamente scappato dal duro lavoro di profonde miniere, vi sottraeste alla necessità di cercar oro per comprarvi con esso inquietudini, travagli, pericoli. Schiavitù, miserabile schiavitù è quella, a cui la carne condanna i suoi amatori, tiranneggiati da quella

leg-

legge, che gli vuole alla catena del peccato, *captivans in lege peccati*, costretti a servire alle sue insolenze, e secondare i disordini della sua ribellione. Dolce libertà è la vostra, che con voto d'inviolabile castità, qual servo uscito delle miserie di cieco ergastolo, compariste in campo aperto fornito di lucentissime arme, e avete posta essa in quelle catene, tra cui credea potervi tenacemente tener avvolto. Schiavitù, dolorosa schiavitù è quella, in cui il Demonio tiene quelli del suo partito, che seguendo i propri capricci per quegli oscuri laberinti, che sembrano loro le vie del piacere, non lasciano di strascinarsi dietro quella pesante catena, che se bene per via più ingannargli alle volte si allenta, gli tiene però sempre barbaramente legati al foglio del lor tiranno. Dolce libertà è la vostra, che con voto d'intera obbedienza, volendo essere condotto per sentieri sicuri dall'altrui volontà, là appunto andrete con passo libero e volontario, dove vi trarrà la soave forza di quella legge, a cui spontaneamente eleggeste obbedire.

Infamino pure i mondani con l'odioso nome di servitù la vera libertà d'un figliuolo di Dio, fatto per amor suo figliuolo dipendente, e soggetto della

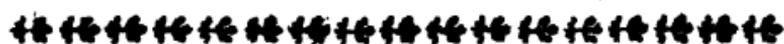
Re-

Religione. Finalmente se ognuno è servo di quello, a cui obbedisce, *sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad vitam*: servano essi al Demonio, al peccato, noi serviremo a Dio. Nobile servitù, che tanti re della terra anteposero all'ambizione di signoreggiare agli uomini: cara servitù, a cui non ci sottomette violenza alcuna, ma pieno arbitrio ci porta: vantaggiosissima servitù, di cui saranno premio i frutti della giustizia, e della grazia. Animatevi pure, figliuolo mio nel Signore, a crocifiggere sempre più l'uomo vecchio, *ut destruatur corpus peccati, & ultra non serviamus peccato*. Servirete alla virtù, alla Religione, a Dio, ma farete libero dal giogo tirannico de' nostri nimici, mondo, carne, Demonio. *Liberati a peccato, servi facti sumus justitiæ*.

Non ogni necessità è disonorata, ovvero indiscreta. E' gran fortuna in un servaggio sì illustre, che sia così fedele, così costante l'amore del divino Signor, cui serviamo, onde non si abbia a temere, che voglia in alcun tempo o abbandonarci, o essere abbandonato. Non in miglior forma puossi assicurare la felice necessità di amare, e fruire Dio in cielo, che con adossarsi in terra la lieta necessità di sempre dover obbedire a chi fa qui le sue veci.

II. nel ricevere alla professione. 467

veci . Animo dunque , mio diletto fratello : è superato tutto il difficile . Non dovete per l'innanzi provare alcuno stento nel dare a Dio , e alla Religione tutti i frutti delle vostr'opere , dappoichè ora avete donata a Dio , e alla Religione liberalmente la stessa pianta .



SERMONE XXIX.

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE.

De qua natus est Jesus. Matth. i.

PER dare l'ultimo fine all'empio disegno, e stabilirsi la corona sul capo, seguia il ribelle Assalone la traccia del padre fugitivo, e già passato il giordano con grosso esercito, stava per presentar la battaglia, che dovea decidere dalla sua sorte - L'infelice Davide combattutto nell'animo quindi dallo sdegno di re, quindi dalla tenerezza di padre, ora spingea le sue soldatesche contra i felloni, ora le arrestava per timore, che troppo felicemente s'incontrassero nel lor capitano. Ma risoluto finalmente di affidare la sua causa all'incertezza dell'armi, e far arbitra della giustizia la fortuna del campo, sotto tre capi ben agguerriti divise in tre colonne tutte le genti, comandò, che uscissero delle tende ad investire il nimico. Ed ecco che facendosi più che mai sentire anche tra lo strepito dell'armi le
que-

querele della natura , pareva sempre , che il suo maggior timore fosse di riportar la vittoria . Così se bene volea vendicato l' onor reale dal torto de' ribelli , non sapea , se fosse per lui maggior perdita la vita del figliuolo , o la propria . Alla fine obbligato a soddisfare ed allo scettro , ed al sangue , lasciò uscire in campo tutto l' esercito , ma l' accommiatò con un espresso divieto , che niun ferro fosse sì ardito , che osasse di mietere la vita del suo Assalone . *Servate mihi puerum Absalon* . Alla discrezione delle vostre spade io lascio tutto quel folto stuolo d' armati , ma sopra il capo d' Assalone io mi riservo tutti i diritti e di padre , e di re . Se una dura necessità vi obbliga a privare il re di tanti vassalli , non vogliate ancora privare il padre della sua prole . Non è bene , che io abbia a piangere de' vostri trionfi , che per essere re sicuro , non voglio esser padre infelice : *servate , servate mihi puerum Absalon* . Questa tenerezza usata da Davide verso il figliuolo , parmi essere una assai ben espressa figura di quella , che usò Dio con esito corrispondente a' suoi onnipotenti voleri verso la sua amatissima madre . Nella volontà del nostro primo progenitore si ribellò da lui tutta la discendenza degli uomini , e tentò di
git-

gittarlo dal trono della sua divinità, pretendendo ancor essa d'esserne a parte. Per vendicare il gran torto lasciò Dio uscire capitano d'un numeroso esercito di miserie il peccato, perchè facesse strage di tutti gli uomini, e desse morte a tutte le anime. Ma risoluto nel medesimo tempo di scendere una volta tra noi per restituirci la vita, che ci avrebbe tolta il peccato, comandò a questo mostro, che nulla ofasse contra quella vergine, che avea già scelta per madre: *de qua natus est Jesus*. Così noi tutti nel primo istante dell'esser nostro siamo nimici di Dio, e principiamo a vivere alla vita temporale già morti alla grazia, e Maria sola, dal primo istante dell'esser suo, dal primo istante della sua concezione visse sempre alla grazia, riserbata illesa dal peccato, che avvelena i posterì tutti d'Adamo. D'un privilegio sì grande conceduto alla Vergine dobbiam discorrere questa mane. Io m'ingegnerò di dirvene poche cose, per intrattenere la vostra divozione, spiegandovi nella forma, che saprò meglio, la verità di questa singolare prerogativa, che toccò unicamente a Maria, e do principio.

Il peccato, che non dipende nell'essere dall'onnipotenza divina, perchè

chè non può l'onnipotenza divina tentare di distruggere se stessa con la sua volontà, come tenta distruggerla ogni peccato; non può lasciare di essere per lo vigore di quella sola cagione, che lo produsse. È sì grande l'onore dovuto a Dio, che se bene può negarlegli con le sole forze del nostro arbitrio, non può però risarcirsi con gli ossequj della sola nostra natura. Le macchie però dell'anima nostra non poteano lavarsi, che col sangue d'un Dio, ed acciocchè potesse l'uomo risarcire con uguaglianza di soddisfazione l'offese, fu necessario, che con un beneficio, che supera ogni intendimento, l'ingiuriato vestisse le spoglie dello stesso suo ingiuriatore. Scendendo però l'eterno Figliuolo dal seno del Padre per vestire la nostra carne, ed aggravare la sua innocenza del debito di soddisfare per tutti i nostri peccati, era di ragione, che in primo luogo partecipasse il prezzo del comune riscatto a quella, da cui volle prender quel sangue, che dovea sborsare all'eterno Padre, per ricomprare a tutto il genere degli uomini la sua perduta amicizia. Di ciò non dubitò il Padre San Bernardo, che nominando la Vergine *primogenitam Redemptoris*, confessa, che il costato del Redentore partorì alla vita della grazia prima di tutti

Maria, da cui egli avea ricevuta questa nostra vita comune. Approva il pensiero anche il Serafino di Siena: *magis Christus pro redimenda Virgine venit, quam pro omni alia creatura.*

Ciò però non muova in voi alcun sospetto, che fosse macchiata da qualche colpa quella che abbisognava di redenzione. Come l'affetto di figliuolo richiedea da Cristo, che anteponesse a quella degli altri uomini la redenzione della madre, così richiedea, che per lei usasse una redenzione speciale, che la distinguesse da tutti gli altri redenti, salvandola illesa da quella colpa, in cui farebbe dovuta incorrere per la rea origine, onde nasceva. Simile segno d'amor parziale chi può dubitare averle dato quel Dio, che con tutta l'abbondanza delle sue grazie volle arricchirla? Come farebbe grandissima ingiuria all'onnipotenza, chi negasse esser ella fornita di mezzi, per distinguere da tutte l'altre alcuna creatura; così farebbe grandissima ingiuria all'amore divino, chi dubitasse, s'egli abbia voluto usargli verso la madre. La dignità a cui aveala eletta, richiedea un tal privilegio come niente difficile al braccio onnipotente di Dio, così confacente perfettamente al suo cuore. Dovea per tanto essere la redenzione di Maria una redenzione, che

che la preservasse dal difonore d'essere mai stata schiava, giacchè quella, che si praticò verso gli altri, fu redenzione, che infranse bensì le catene, ma non abolì le note indelebili, che rimasero dall'averle portate, contrassegni perpetui della servitù una volta sofferta. Nè questo modo, se ben più nobile, lascia d'essere modo di redenzione. Non chiamate voi restitutor della vostra vita colui, che non rendette già lo spirito al vostro corpo incadaverito, ma con arte maestra vi salvò dalle fauci della morte, che stava per ingoiarvi? Non dite vostro liberatore colui, che con la bravura della sua destra non vi sciolse già dal giogo del nimico, che vi giacesse sul collo, ma allontanò la forza, a cui farebbe bisognato miseramente arrendersi schiavi? Così intendeala Tullio, che chiamava restitutrice della sua vita la clemenza di Cesare, quando la clemenza di Cesare non avea già richiamato alcun cittadin dalla morte, nè renduto ad alcuno il sangue già sparso, ma solamente disarmata la vittoria, perchè non osasse di spargerlo. (a) *Salutem insperantibus reddidisti*. Per questo appunto il preservare è un redimere, perchè è un più

X 2 no-

(a) *Orat. pro M. Marc.*

nobilmente redimere. E' più nobile riscato con lo sborso dell'oro salvare altrui dalle catene, che cambiare con l'oro la libertà dello schiavo. E senza mendicare testimonj da' scrittori profani, fofcrive apertamente a questa verità il santo Arcivescovo di Firenze, Antonino: *nobilius, & melius liberatur, & redimitur, cui providetur, ne cadat, & servitutem incurrat, quam si lapsus erigatur, & factus servus redimatur.* Quindi quegli, che onnipotente potea, e figliuolo dovea usare sì bella forma di redenzione verso Maria, come offerse all'eterno Padre il prezzo infinito del proprio sangue, perchè rompesse le catene degli altri uomini, così l'offerse ancora, perchè fosse per un tal prezzo preservata da ogni servitù la sua madre. Noi dopo il peccato abbisognammo del medico celeste per ricuperar la salute: Maria prima d'ogni peccato abbisognò della medesima mano per conservarla illibata.

Una tal verità, io credo, che abbia voluto lo Spirito Santo svelarci con allora non intese varie forme, certo misteriose, di dire, che leggiamo sopra il Vangelo, Annoncia l'Angelo alla gran madre la nascita dell'unigenito suo figliuolo, e nel medesimo tempo avvisandola del grande mi-
niste-

nistero, a cui era destinato dalla Triade augustissima, che mandavalo tra gli uomini: *vocabis*, le disse, *nomen ejus Jesum*, e nulla più. Lo stesso rapporta a Giuseppe, ma con aggiunta di tali termini, che chiaramente dimostrano, quanto diversamente dovesse essere Redentor della Vergine, e Redentore degli altri uomini: *Et vocabis nomen ejus Jesum, ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Alla madre accenna solo, che egli sarà redentore; a Giuseppe, che egli sarà redentore, ma redentore, che riscatterà il suo popolo dalla servitù del peccato. Parve rattenuto il messaggiero celeste nell' espressioni per timor di non fare, che mentre riconoscea la Vergine un redentor nel figliuolo, potesse dubitare della sua innocenza, e della sua libertà. Dovea Cristo essere redentore ancora della sua madre, ma redentore, che preservasse quell' anima dal debito connaturale di essere mai peccatrice, non redentore, che dovesse riscattarla dalla servitù del peccato. Perciò a lei basta, che l' Angelo manifesti l' obbligazione, che dee avere al figliuolo come redenta, senza altro aggiungere: *vocabis nomen ejus Jesum*. Ma Giuseppe dee riconoscere dal figliuolo della sua sposa un beneficio uguale a quello, che dovea

agli altri parteciparsi , e però l' Angelo a lui palesa , che maniera di redenzione debba egli usare con tutto il rimanente degli uomini : *Et vocabis nomen ejus Jesum , ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum .*

Eccovi il modo decoroso, con cui il Verbo fu redentor della madre , per soddisfare pienamente ed all' onore di lei , ed al genio del proprio amore . Nè altro dee crederli , che facesse l' onnipotente , a cui solo dee concedersi l' aver potuto fare scelta della madre, da cui dovea prendere spoglia umana. E come mai potea egli non scelerla tale , che in ogni tempo fosse l' oggetto più caro del suo amore , che in ogni tempo potesse invaghiare i suoi desiderj . *Concupiscet rex decorem tuum .* Noi , perchè non possiamo prima di nascere eleggere , chi ci debba dare la vita , dobbiamo soffrir con pazienza, se la nostra disgrazia ci ha data una madre o scarsa di beni di fortuna , ovvero , come suole più spesso accadere , di beni d' animo . Dio , che dovea scelerare tra tutte una donna , che dovesse avere il grand' onore di formargli col suo sangue la spoglia umana , che dovea prendere , la scelse , anzi la fece , quale richiedea il decoro del proprio onore . *Sapientia edificavit*

cavit sibi domum. Edificò a se medesimo la sua casa, ove avea destinato abitare: *edificavit sibi domum*. (a) Ed osservate la parola *edificavit*, vi dice un moderno contemplativo, che non significa ogni maniera di fare, ma un far con disegno, con arte, con maestria, come appunto gli architetti nel far la casa. E con disegno, con arte, con maestria fabbricò a se la sua abitazione la Sapienza increata: *edificavit sibi domum*. Ma sarebbe forse stata molto industriosa la Sapienza divina nel lavoro della sua casa, se in qualche tempo avesse permesso, che essa fosse mancante, e difettosa? Sarebbe stata molto industriosa la Sapienza divina nella elezion della madre, se in qualche tempo avesse permesso, ch'ella fosse colpevole, che ella fosse abbominevole agli occhi suoi? Che sarebbe giovato, che di poi quasi, dichiam così, per correggere la sua poca attenzione, l'avesse arricchita di tutti i doni, e ricolma di tutte le grazie, quando sarebbe sempre verissimo il dire, che ha fatta scelta d'una madre, che in qualche tempo fu sua nemica, in qualche istante fu schiava del peccato, in qualche istante fu da lui dispregiata, abborrita? Non entrò

(a) *Segn. mann. 8. Dec.*

dunque mai il peccato in quella casa, che la sapienza edificossi per suo soggiorno : non penetrò il serpente in quell' orto chiuso , ch' ella avea scelto per sua delicia : non infettò questo mostro colei, che Dio avea destinata per propria madre . Fu creato Adamo tra le braccia dell' innocenza , e sarà stata la Vergine generata in seno al peccato? Quegli, da cui dovea introdursi fra gli uomini la morte, ebbe la prima vita dalla grazia , e a quella, da cui dovea nascere il restitutor della vita, avrà potuto la colpa in qualche istante dar morte? Che giovava, che dovesse poscia Maria essere arricchita sopra Adamo di tutti i tesori della grazia, e distinta con tanti celestiali favori, se dovea però cedergli nel più specioso? Maggior carità, maggior fede, maggior costanza di Adamo, la distinguono poco dall' altre creature, se dee partecipare Maria le miserie di quell' origine infausta . Non dovea , non dovea il peccato poter tanto sopra la madre de' redenti, anzi dite ancora sopra la redentrice dell' uman genere, che Maria per essere madre del Redentore, dovea essere pur anco corredentrice degli uomini .

Nè intendo di derogare alla sufficienza della passione di Cristo , con
am-

ammettere compagna dell' operata redenzione ancora la Vergine . So bene , che *torcular calcavit solus , & de gentibus non est vir secum* . Sarebbe stata troppo grave la nostra colpa , se i meriti infiniti d' un uomo-Dio avessero abbisognato d' esterno ajuto , per meritarsene copiosamente il riscatto : anzi sarebbe stata troppo leggera , se avessero potuto avere i meriti di qual si sia pura creatura qualunque menoma parte per ottenerne il riscatto . Contuttociò non v' ha dubbio , che influì ancora la Vergine nella grand' opera di salvarci . Perciò Ireneo volle chiamarla cagione della nostra salute , reconciliatrice degli uomini Andrea Cretense , e con frase più chiara redentrice de' nostri progenitori Anselmo , corredentrice degli uomini Pier Damiano . Che se è così , come potea restare macchiata da colpa veruna , quella da cui aspettavasi la redenzion dalla colpa ? Se Cristo per dover debellare con la sua morte i peccati degli uomini , dovette esser tale , che non solo fosse mondo da ogni peccato , ma che fosse arricchito per natura d' una fantità , che escludesse il poter peccare ; Maria eletta anch' essa ad aver parte in un ministero tanto sublime , sarebbe potuta restare diformata da quel peccato , che era stata predestinata inqual-

che forma a distruggere? Esaminate meco le ragioni, per le quali dicesi, che la Vergine ebbe parte nella redenzione degli uomini, per meglio conoscere, se dovea usarle rispetto il peccato. Quel sangue di sì gran prezzo, che dalla croce allagò tutte l'anime nostre per lavare la macchia, che le rendea abbominevoli agli occhi del suo creatore, si diramò pur in Cristo dalle vene della sua madre? E un sangue sì immacolato farà potuto derivarsi da una sorgente torbida e velenosa? Siamo obbligati della salute alla Vergine, perchè le siamo obbligati del Salvatore. Non piovea dalle nubi quella celeste rugiada, se non veniva accolta su questa terra vergine, e immacolata: non scendea dal cielo il desiderio di tutte le genti, se non l'invitava nel suo seno la purità della Vergine: non s'incarnava il Verbo, se co' suoi purissimi sangui non gli formava la spoglia Maria. O benedette viscere di Maria, da cui formossi quell'immacolata divisa, che vestì da peccatore l'eterno Verbo. Le carni del mio Signore son carni, che voi gli deste, quel sangue adorato è quello, che succiò dalle vostre poppe. Quando però vi ringrazio del beneficio, che faceste a noi tutti con partorirci il nostro liberatore, mi con-

gra-

gratulo ancora con voi di quella immacolatezza, che illuminò dal primo istante del suo essere la vostra anima. Troppo torto farei ad un sole sì luminoso, se il credessi nato da un'aurora in qualche tempo oscura è nuvolosa: troppo torto a quel sangue sì puro, se credessi essere mai stata torbida la sua fonte: troppo torto al nostro liberatore, se credessi, che mai avesse lasciata nella schiavitù lei, che il produsse disposto a liberar tutti gli altri: Ma non solo Maria: *operata est salutem mundi, quia concepit Redemptorem universorum*, come scrive San Pier Damiano: dirò con tutto il coraggio, fu redentrice degli uomini per avere ancora sborsato il prezzo del lor riscatto. Quella vita preziosa, che avea data a Gesù, fu quella stessa, che Maria tra spasimi e angosce offerse all'eterno Padre per la nostra salute. Là sul calvario lo stesso olocausto, che offeria all'eterno Padre il figliuolo, offerialo ancora la madre, con ineffabile dolore amendue, mentre l'uno offeria se stesso, l'altra offeria una vita, che erale più cara assai della sua. Tra dolorosi tormenti offre alla divina giustizia Gesù se stesso per prezzo della nostra redenzione: tra spasimi di morte offre alla divina giustizia la madre le carni di Gesù, che

fi n sue , la vita , che ella diede al
 zgliuolo , offre il suo Gesù per prez-
 fo della nostra redenzione . È pia con-
 derazione di Arnolfo : *oportebat qui-*
em ad sanguinem animæ & carnis sue
addere sanguinem , & elevatis in cru-
cem manibus celebrare cum filio sacrifi-
cium vespertinum , & cum Domino Jesu
redemptionis nostræ consummare mysterium.
 Perchè il peccato non potette mai nul-
 la contra la Vergine , possa tutto an-
 che la Vergine sul calvario contra i
 peccati : quella , cui mai il peccato
 non vinse , sia a parte della vittoria ,
 che riporta il nostro Redentore sopra
 i peccati : monda , innocente , imma-
 colata in tutti gl' istanti del suo esse-
 re , abbia che offrire , e sia degna d'
 offrirlo , alla divina giustizia per con-
 sumare il gran sacrificio della comun
 redenzione .

Sì , son obbligato a confessare l'im-
 macolatezza della vostra concezione ,
 o gran Vergine , nè mai ho creduto ,
 che potesse essere stata in verun tem-
 po infetta da alcun peccato la gran
 madre di Dio , la mia amorosissima
 redentrica . Assai più nobile di quella
 di tutti noi , fu la maniera , con cui voi
 redense il figliuolo , volendovi col va-
 lor del suo sangue preservata sempre
 dalla schiavitù d' ogni colpa . Mi con-
 gratulo con voi , Signora nostra , di
 sì

sì bel privilegio, che vi distingue con tanto vostro decoro da tutti gli altri posterì d' Adamo. Sia sempre esaltata da tutti gli uomini cotesta vostra speciosa prerogativa. Ma se il peccato ebbe cotantò poca forza con voi, che non potette espugnarvi nè pure sul primo istante dell' essere, deh! vogliate disarmarlo, perchè una volta niente possa nè pure contro di noi..

S E R M O N E XXX.

**DEL NOME DI MARIA
 VERGINE.**

*Quod nomen est ejus, & nomen
 filii ejus, sc nosti? Ne'*
 Proverb. al 30.

DI tre forte può essere il nome ,
 con cui distinguesi una persona,
 o impostole dall'arbitrio de' genitori ,
 o acquistato con la fama delle sue azio-
 ni , o ottenuto per distintivo dell'im-
 piego , e del posto . Il primo , se non
 è accompagnato con gli altri , non dà
 alcun onore a chi il porta , e perchè
 distingue molti , confonde tutti : gli
 altri due qualificano il primo , ed il
 fan propio d'alcuno , benchè comune
 con altri . Poco però s'industriano i
 genitori per ritrovare il nome , con
 cui distinguer la prole ; molto al con-
 trario affaticasi ognuno per meritarsi
 illustri nomi , che distinguano le sue
 azioni , ovvero la sua fortuna . Tutte
 e tre queste varie forte di nomi van-
 tarono sempre gl'Imperadori Romani ,
 che oltre quello , che era lor propio
 nello stato privato , oltre quello , che
 loro

loro davano gli uomini in testimonio del vassallaggio, altro ancora o la giustizia, o l'adulazione ritrovò sempre, quando per fare plauso alle lor vittorie, intitolandogli dalla Dacia, dalla Partia, dalla Germania, quando per attestare la pietà, ed altre virtù del lor animo, con titoli non meno pregevoli, se bene meno strepitosi cognominandogli. Cid succedendo così, trasportate a mio proposito le parole di Salomone, vi domando, se al contrassegno di tutti e tre tali nomi, voi mi sapeste dire, chi sia il personaggio più grande del cielo, e della terra dopo il loro creatore? *Quod nomen est ejus?* Quest'è una donna, di cui potreste forse sapere il nome, che ebbe nella sua nascita, e quello, che si meritò con la sua virtù; ma quando ancor non sappiate il nome del suo figliuolo, mai non saprete, come s'intitoli per contrassegno della sua dignità. Dunque, *quod nomen est ejus, & nomen filii ejus, si nosti?* Maria, Vergine, Madre di Dio, è quella di cui v'interrogo, e questi sono gli eccelsi nomi, con cui ella chiamandosi, si dichiara la più degna, la più grande di tutte le creature. Maria è il nome, che ebbe dall'arbitrio de' genitori: Vergine è il nome, che meritò con la sua virtù: Madre di Dio è il nome,

me ,

me, che ottenne per la dignità: questo è tutto, questo è il solo, questo è il proprio nome, che conviene alla gran donna, Maria, Vergine, Madre di Dio. Solennizzandosi in questo giorno dalla vostra pietà, conforme a' sentimenti di santa Chiesa, il nome di questa nostra Regina, non vi rincresca, che io faccia brevemente qualche considerazione sopra tutte e tre le parti del suo nome sempre adorabile.

Se ci fosse chi con la scorta delle scritture avesse saputo rinvenire, qual femmina nella regia prosapia di David avesse portato il nome di Maria, io facilmente direi, che i santi genitori della madre di Dio l'avessero chiamata bambina con un tal nome, per rinovare, come avviene tra noi, la memoria di quella gloriosa donna loro ascendente, e per mettere l'amata figliuola in emulazione di rappresentarla con le virtù, mentre la rappresentava col nome. Ma perchè non posso asserire, che dell'illustre fangue de're di Giuda alcuna prima della Vergine così si chiamasse, mi fo lecito di poter credere, che un tal nome, nuovo forse in quella famiglia, fosse con occulte ispirazioni del Cielo suggerito a' santi vecchi suoi genitori, come pure a Zaccheria, ed Elisabetta quello da imporsi al figliuolo, cui Dio voleva di-

stin-

stinto da tutti gli ascendenti nel nome, come era eletto a distinguersi da tutti gli uomini con le virtù. Dovette dunque essere stata disposizione divina, che la figliuola di Gioacchino, e di Anna con quel nome si chiamasse, che era stato proprio della gloriosa sorella del gran Mosè, non perchè con un tal nome venisse a lei proposto un esemplare, al qual dovesse uniformar le sue azioni, ma perchè col medesimo nome s'intendesse, Maria l'antica essere stata una figura benchè imperfetta della nuova, che allora nacque. Quanti secoli prima adombrossi la virginale integrità della nipote di David nel puro candore della sorella di Aaronne? Quanto bene significossi, che dovea nascere una Maria, che introducesse nel deserto di questa terra il figliuol di Dio da essa nato, quando videsi l'altra, fatta condottiera di tutto Israello, scortarlo verginella co' piedi asciutti per mezzo ad un vasto mare a quel deserto, che era la strada alla terra di promessa? *In veteri testamento terra ac mari clausum Hebræorum populum virgo per maria pedes duxit: in evangelio authorem mundi, & Redemptorem virgo generavit.* Udite le due profetesse esaltar con inni di lode la grandezza della beneficenza divina, e la lor voce potrà accre-

crefcere l'equivoco , che fa il nome tra l'originale , e la copia . *Cantemus Domino : gloriofe enim magnificatus eft,* o voci foavi d'una Maria ! *Magnificat anima mea Dominum* , o dolce contento dell' altra ! Ma confrontate ciò , che la prima fece per falvezza di Mosè , che era figura di Crifto , e ciò che fe' la feconda per falvezza di Crifto in Mosè figurato , e vedrete tra loro fotto il medefimo nome tanta diverfità di merito , quanto diverfo è lo fplendore de' crepufcoli , e del meriggio fotto uno fteffo nome di luce .

Andava a gala portata dalla pietà dell' onde la cefterella , che dovea effere cuna e fepolcro al vezzofiffimo pargoletto Mosè , efpofto alla difcrezione del fiume , *ftante procut fovere ejus, & confiderante exitum rei* , mentre la verginella Maria , ftando lungo le rive , non custodia che con gli occhi il caro deposito affidato all' incoftanza dell' acque , per poter riferire all' afflitta madre o qual mano benefica l' aveffe raccolto , o in qual parte il fiume crudele l' aveffe ingojato . Ma perchè maggiore fu il pericolo del bambino Gesù , che era venuto a perfezionare quanto fu per testimonio di gravi autori abbozzato ne' pericoli di Mosè , più affai ancora fedele , e folleci-

lecita fu la custodia della vergine madre, di cui non era stata, che un'ombra imperfetta la diligenza dell'altra vergine in custodire il fratello. Vedetela nella stalla di Betlemme asciugare le lagrime del pargoletto steso sopra del fieno, riscaldarlo col suo fiato, e con le sue mani, e assicurargli il sonno con vegliar essa all'ingurie della notte, ed a' pericoli della solitudine. Vedetela sulla strada, che porra all'Egitto, con in seno il pegno dolcissimo accelerare il viaggio senza sentire fatica, più timorosa del peso, che di se stessa, nascondendolo agli occhi de' passeggieri, attenta a chi la segue, a chi l'incontra, impallidire ad ogni leggiere strepito, che possa minacciare insidie alla generosa sua fuga. Ah il bel nome, il dolce nome, il santo nome di Maria, non fu imposto alla figliuola di Anna, perchè rappresentasse l'altra nata tra la schiavitù dell'Egitto, ma alla prima fu imposto, perchè rappresentasse la nostra, che dovea nascere tra le felici mura di Nazareth, di cui come nella azioni, così nel nome fu quella un imperfetto disegno.

Per verità se tal nome alla prima convenne per somiglianza, alla nostra convenne per proprietà. (a) O si affermi
que-

[a] *Corn. a L. in 15. Exod.*

questo dedotto dall' amarezza; e tutta l'amarezza le fe sentire l'amor del figliuolo, povero in vita, tormentato in morte: o sì dica significativo di esaltazione;(a) ed esaltata sopra tutte le creature ella fu con l'alta dignità di madre di Dio. Volete, che si derivi dal mare? un mare ella fu per testimonio di Riccardo di San Lorenzo: (b) *sicut mare omnes aquas recipit, easque emittit, & semper plenum remanet, ideoque recipit, ut emittat; sic Maria recipit omnes gratiarum aquas, ut eas distribuat sine diminutione plenitudinis suae.* (c) Volete, che un tal nome denoti padronanza? E chi nega a lei il titolo di nostra signora, e regina? Sì, gran donna, quando'io vi chiamo Maria, protesto ora sul vostro altare, di rinovare il giuramento del mio vassallaggio, e quante volte replico sì dolce nome, tante volte confessare la vostra sovranità sopra tutte le creature. Ad un tal nome però aggiungerò volentieri ancora quello di Vergine, perchè ricordandomi di quella virtù, con cui acquistaste questo secondo titolo non meno glorioso degli altri, mi sovvegga ancora cō qual virtù possa io mostrarmi servo fedele alla mia reigina.

Ecco dunque il nome, che il con-
sen-

(a) Canin. (b) *l. i. de laud. Virg. c. 3.*
(c) *Corn. a L. in 15. Exod.*

senso di tutta la Chiesa assegnò per proprio a Maria, in testimonianza della vita angelica, che passò in terra, nome, di cui poss'io dire con più ragione, che non disse l'adulazione di quello, che il Senato avea dato a Trajano: (a) *quod licet omnes postea usurpent*, nome, che se bene il vostro esempio, o gran Vergine, ha indotto altri a meritarselo, *semper tamen agnoscat ut tuum*. Ecco il nome, che ha forza d'intenerire per dolcezza il cuore de'buoni pronunciato dalle lor labbra, e forza altresì di confondere con giusto rinfacciamento i malviventi pronunciato da labbra immonde. Vergine. In questa sola parola intendete un compendio di tutte quelle virtù, che rendono vero il detto di Sant' Ambrogio: *in virginibus Angelorum vitam videmus in terris, quam in paradiso quondam amiseramus* [b]. In questa sola parola intendete il compendio di tutte quelle virtù, che persuasero a' santi la necessità del martirio, anzi intendete una virtù, che armata contra tutte le passioni è insieme carnefice, e martirio di chi si pregia di professarla: *ipsa*, parla di questa angelica dote lo stesso santo dottore *ipsa martires facit*. Altri nomi di forte, di
pru-

(a) *Plin. paneg.* (b) *De inst. Veirg. c. 17.*

prudente , di giusto ponno meritarsi con l'esercizio d' una sola virtù , ma non così il nome di vergine , che dee costare la pratica più esatta di tutte : vigilanza per non essere sprovvisto all' improvviso assalto delle passioni , fortezza per resistere al loro empito , prudenza per prevenire gli aguati d' ogni nimico , ed iscanfare i pericoli . Io temerei di far torto alla gran Vergine , se per mostrare , quant' ella fece per meritarsi tal nome , ve la descrivessi ritirata dalla conversazione , guardinga nel parlare , vereconda nel guardo , modesta nel portamento . Sap-
 piate , che Maria non per altro fu detta Città di Dio , che per la somiglianza , che passa tra una città difesa da insuperabile guarnigione , e da fortificazioni invincibili , ed il suo cuore guardato da tutte le virtù sempre sull' armi alla sua custodia . [a] *Non incongrue Virgo Maria civitas Dei appellatur , quam virginitas mentis , & corporis ex omni parte vallavit , ad quam omni virtute , omni virtute circum munitam non audet hostis accedere .* Non ebbe Maria bisogno alcuno di tal presidio , prevenuta la sua anima nel primo momento dell' essere da grazia così abbondante , che a niun nimico era pos-
 sibi-

(a) *S. Brun. de Laud. Virg. ser. I.*

sibile nè per assalto, nè per assedio espugnarla ; ma non ostante volle con esso guarnirne il cuore, e per maggior ornamento della sua imperturbabile pace, e per corteggio della sua virginità, che risiedea quivi regina. Che elogio dunque più illustre potea farsi dalla divozione della Chiesa a Maria, che destinare a lei come proprio il nome di Vergine? Nobile Città di Dio, che compendio di lodi non si tributa al tuo merito col solo chiamarti Città di Dio?

Pure di questa Città di Dio, che tanto si loda col solo nome, cose più illustri attesta il Profeta voler cantare, titoli più illustri voler aggiungere. *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei*. Ma onde mai si ritroveran titoli, che accrescano la stima, che insinua il solo suo nome? Onde? Uditte il Profeta pieno di giubbilo: *homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus*. In questa Città è nato quel medesimo autore, che aveala prima fondata, da questa Vergine nacque lo stesso Dio, il quale (a) *ut homo fieret, nasciturus de homine, talem sibi de omnibus debuit eligere, imò condere matrem, qualem & se decere sciebat, & sibi noverat placituram*. O madre di Dio,
ado-

(a) *S. Bern. hom. sup. missus est.*

adoro in questo nuovo nome la vostra eccelsa dignità, che tanto vi solleva sopra le altre creature, che altri non avete superiore alla vostra grandezza, che il vostro figliuolo. *Attende, Seraphin, & videbis, quidquid majus est, minus esse Virgine, solumque opificem opus illud supergredi (a)*. Ecco il compimento di tutto il nome della grandonna, che adoriamo. Quando fu chiamata Maria, fu questo un presagio della padronanza, che dovea acquittare sopra le creature con questa dignità: quando si acquistò il nome di Vergine, fu una disposizione necessaria a ricevere il grand'onore. Ecco dunque nel nome intero intitolata Maria, Vergine, Madre di Dio, lodato il merito, avverato il presagio, distinta Maria da tutte le donne, distinta da tutte le vergini, invocata con un nome, che solo è suo. *(b) Laudem tibi propriam habes, quod Deiparam te esse constat*. Compatite un disugualissimo paragone. Per distinguere col dovuto elogio Marco Catone, stimò Tullio doverlo nominare il padre dell' Uticense credendo assai maggior gloria il poter dire lui genitore di sì grande figliuolo, che quella, che si dà agli
al-

[a] *Petr. dam. ser. de Ann.*

(b) *S. Germ. or. de dorm. deip.*

altri , chiamandogli discendenti da avignori . (a) *M. Cato hujus nostri Catonis pater ; ut enim ceteri ex patribus , sic qui lumen illud progenuit , ex filio est nominandus .* O gloria di Maria Vergine , che per distinguerla dall' altra vergine , cui chiamarono nel deserto con lo stesso nome gli Ebrei , non fa d' uopo ricorrere all' illustre serie de' suoi antenati ; non alla santità de' suoi genitori , non fa d' uopo il dirla nipote di David , figliuola di Gioacchino , dee intitolarsi dalla prole , Madre di Dio : *Maria Jesu : Mater Jesu Maria .*

Se bene scaduta dalla grandezza de' suoi progenitori per ingiuria dell' umane vicende , la solleva Dio scelta per sua genitrice ad una altezza così elevata , che non ammetta paragone con la gloria de' suoi antenati . *Neque enim laus altera praeclarior tibi dari potest* , è oracolo del Concilio di Costanza , *quem quod ex te natus est Dominus Jesus* . Il suo sangue non è sì chiaro , perchè in lei diramasi da' sovrani della Giudea , ma perchè da lei derivasi nelle vene d' un figlio , che è re di tutta la terra . Ed appunto come l' unione , che strinse insieme la persona del Verbo con la natura creata , consacrò Cristo re di tutta la terra ; così

Parte II.

Y

la

[a] *Offic. 3.*

la divina maternità fu quella, che portò inſiemeſſe alla Vergine il titolo di noſtra ſignora. Tanto conobbe, e confeſſò Elifabetta, che non per altro con tanta ſua maraviglia ſi ſtima onorata dalla viſita d' una povera artigianaſſa, d' una sì ſtretta parente, ſe non perchè la nuova dignità di madre di Dio avea tolta affatto ogni uguaglianza tra loro: *unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me ?* Tanto conobbero, e confeſſarono gli Angeli, che prima avezzì a trattare con lei più con familiarità da compagni, che con oſſequio da ſervi, appena intendono, eſſer ella deſtinata al grande onore d' eſſere madre del lor ſovrano, che già la inchinano con ſegni d' ogni riſpetto: *Ave, Maria*.

Che poſſo più aggiungere alle lodi di Maria? Che poſſo più aggiungere all' eſaltazion del ſuo nome? Confeſſò, che quanto m' alletta la nobiltà dell' argomento, tanto mi confonde la ſua ampiezza, e per l' impazienza di dire, quanto mi ſi affaccia all' intelletto degnò di dirſi, tutto mi par d' aver detto, quando replico sì auguſto nome, Maria, Vergine, madre di Dio. Ma poichè io qui non deggio ſoddiſfare al mio interno deſiderio, alla mia ammirazione, al mio giubbilo, replicando, quante volte vorrei, queſte ſoavi parole,

le ; farò fine , quando abbia esortati voi a tener sempre sulle labbra questi dolcissimi nomi .

Il nostro protettore , San Filippo Neri con diletto straordinario del cuore , spesso porgea alla Vergine questa breve jaculatoria : *(a) Vergine Maria madre di Dio , pregate Gesù per me* , e computava il numero delle replicate preghiere sulla corona , dividendo ogni decina co' soliti pater nostri . Questa divozione , sappiamo , che soleva proporre come facile , e soave a' suoi figliuoli spirituali , esortandogli a spesso domandare l'aiuto della loro regina , con lanciare alle sue orecchie questa preghiera . *Vergine Maria , madre di Dio , pregate Gesù per me* , ed infiammandogli alla pratica della breve corona di tali nomi , in occasione d'urgente loro bisogno o temporale , o spirituale . L'esempio di San Filippo , l'occasione della solennità del nome di Maria , la giornata santificata co' sacramenti vogliono , che ancor io a voi proponga , o Signori , la frequenza di questa cara orazione in onore della nostra Avvocata Maria . Presto si recita con intero rosario di questi dolcissimi nomi : più presto all'uscire distanza , all'avvicinarsi qualche pericolo , all'

Y 2 in-

(a) *Bacci Vit. di S. Fil. l. 2. c. 2.*

incontro di qualche tentazione, si fortifica ognuno con questo ricorso: *Vergine Maria, madre di Dio, pregate Gesù per me.* Sieno dunque per l'innanzi queste le prime parole, che pronunciate svegliati, queste l'ultime, quando siete per prender sonno, queste quelle, che dieno principio alle vostre orazioni, principio alle vostre faccende, e dove più c'è bisogno, principio alle vostre oneste ricreazioni, a' vostri leciti passatempi: in somma non si faccia azione, senza domandare alla Vergine il suo patrocinio con questa brieve preghiera. Io intanto supplico di tutto cuore Maria, Vergine, madre di Dio, che preghi Gesù per me, che preghi Gesù per voi.



SERMONE XXXI.

DELL'ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE.

*Assumpta est Maria in cœlum,
gaudent Angeli. Santa
Chiesa.*

ALl' allegrezze, di cui giubbilano gli Angeli in questo benedetto giorno, giorno anniversario del solenne ingresso, che fece nel cielo la gran Vergine madre di Dio, ragion vuole, che s'accordino l'allegrezze degli uomini, e che nel celebrare la sempre cara memoria di quel trionfo, mostri la terra d'intendere, quanto si fa in paradiso. Chiesa santa non ad altro fine ci ricorda in questa grande solennità le allegre feste, che là si fanno sopra le stelle: *assumpta est Maria in cœlum, gaudent Angeli*, che per muovere in noi una santa emulazione, e invitarci con sì nobile esempio a festeggiare questo dì felicissimo, non solo con l'esterna pompa de' tempi, ma col giubbilo interno del cuore. La gloria della comune reina vuole gli applausi dell'una, e dell'altra Geru-

Y 3

salem-

falemme, e quella, che salendo al cielo non più onora i trionfi d'una chiesa, che rincuori la milizia dell'altra, esige dall'una e dall'altra congratulazione, e ringraziamenti. E potess'io in questo giorno esprimere con la lingua, quanto sento nel cuore, e quella soavissima piena d'allegrezza, che inonda il petto, sapesse traboccar dalle labbra; vorrei soddisfare io solo al debito di ciascun de' Cristiani, ed al suono di queste dolcissime cetre, che, udite, udite, si tasteggiano dagli Angeli in cielo, accordare laude devote, che passeggiassero quegli inni festivi, de' quali, udite voi? io odo certo, risuonare tutte le sfere. *Assumpta est Maria in calum, gaudent Angeli.* Ma questa stessa allegrezza, che sento al cuore, mentre allegro ascolto la celeste armonia, così l'occupa tutto, che non fa suggerire parola alcuna alla lingua, e dilatato da inusitato piacere, quando vorrebbe far parte ad altri della sua allegrezza, si perde nella sua allegrezza, che allor meno in lui cape, che più l'allarga. Io non posso, quando più il dovrei, divoti uditori, benedire la Vergine con le labbra, se col cuore la benedico, non posso significarvi il giubbilo della mia anima, perchè troppo vorrebbe l'anima significarvelo. Benedite voi, benedite mille volte,

volte, benedite la gran Madre di Dio, che in questo giorno, pagato il debito alla natura con un soavissimo sonno, ricevuto il premio dalla grazia con una subita risurrezione, fa la prima trionfale comparsa nel cielo. Io, perchè sentiate tutta l'allegrezza voi pure in questo dì solennissimo, v' esporrò semplicemente, e brevemente i motivi, che abbiamo tutti di godere, e sono la gloria della Vergine, l'onore degli Angeli, il vantaggio degli uomini.

Sciolta in dolce deliquio d'amore, s'era appena separata dal corpo l'anima della Vergine, che tosto ripigliando le spoglie lasciate, ritornò ad abbracciare il suo fedele compagno, per restituirgli quella vita, che gli avea tolta partendo. Così salvata da ogni pericolo d'infradiciarsi la terra vergine, quell'anima gloriosa, che era stata in quel corpo senza essere da esso aggravata di peso alcuno, e senza mai restare macchiata dal contatto del suo fango, illuminatolo ora co' suoi splendori, comunicatagli, qual potea, sottigliezza, ed agilità, lo solleva verso il cielo, dove essa s'innalza, qual luminosa fiamma alla propria sfera. L'una e l'altro insieme già oltrepassati tutti gli orbi celesti, là sono giunti, ove calcano un pavimento lastricato di

Y 4 stelle,

stelle, d'onde appena arrivano i loro sguardi a vedere in una profonda bassezza errare per strade incerte i pianeti, quando odesi maestrosamente tuonare dall'empireo una voce, non più, che un'altra sola volta udita dagli Angeli, a' quali si comanda di tutta spalancare la porta trionfale della beata Gerusalemme: *attollite portas, principes, vestras & elevamini porta aeternales*. Ecco ravvoltansi sopra i cardini di sodo diamante le luminosissime imposte, ecco sulla foglia la Vergine spargere i raggi del risplendentissimo volto a più rischiarare le strade della celeste Sionne: ecco un nuovo miracolo agli occhi del paradiso: *signum novum apparuit in caelo, mulier amicta sole*. Fra numerosissime schiere d'Angeli, che lo seguono riverenti, sceso dal trono della sua maestà già si è avanzato ad incontrarla l'eterno suo figliuolo, che dopo scambievoli amorosi abbracciamenti, l'invita ad ascendere seco quell'alto posto di gloria, che è il campidoglio, che dee riceverla vincitrice ugualmente della vita; che della morte.

Quanto insigne, quanto maestoso, quanto nuovo fosse questo primo ingresso della Vergine nella bella città di Dio, ditelo voi, Angeli abitatori di quella patria beata, il dicano le vostre

stre acclamazioni festive, con cui l'accompagnaſte fino al ſuo trono, il dica anzi il voſtro ſtupore, che tratte-
nendo i viva preparati, v'obbligò ad ammirar con ſilenzio non più l'aspet-
to maeſtoſo di chi entrava, che l'au-
guſta pompa di tale entrata. Attoniti
gli Spiriti beati alla viſta d'uno ſpet-
tacolo sì bello, e sì nuovo, dividendo
l'attente occhiate ora ſopra il figliuo-
lo, or ſopra la madre, mutoli prima
per lo ſtupore, indi, quaſi dubitando
di vedere ciò che vedeano, s'interro-
gano l'uno l'altro: *quæ eſt iſta, quæ
aſcendit de deſerto deliciis aſfluens, in-
nixa ſuper dilectum ſuum?* All'entrata
trionfale di Geſucriſto nel proprio re-
gno s'era beſi veduta ſchierata tut-
ta la milizia ceſte in atto d'incon-
tro, ed accompagnamento oſſequioſo,
ma egli medefimo, che trionfava, non
potea eſſere accolto da ſe trionfante.
Ha queſto di maggior gloria la madre,
che Dio figliuolo viene alla teſta di
tutta la ſua milizia per incontrarla,
ed accoglierla, e quando par, che naſ-
conda lo ſplendor del ſuo volto per
non oſcurare quel della Vergine, quan-
do par, che il raddoppj per tanto più
onorare la compaſa della madre,
quant'egli, che con la ſua preſenza
l'onora, più ſcopre la ſua grandezza,
e il ſuo lume. *Quæ eſt iſta, quæ aſcen-
dit,*

dit, innixa super dilectum suum. Ma fermando ormai tutta l'attenzione degli sguardi sopra la Vergine, per ben ravvisare quelle tante delizie, di cui abbonda, di nuovo gli Angeli, attoniti, e dubbiosi s'interrogano scambievolmente: *quæ est ista, quæ ascendit ex aromatibus myrrha, & thuris?* Chi è mai, chi è mai costei, unica al mondo fenice, che incenerita sopra un rogo odoroso d'una non più intesa mortificazione, e d'una carità, che non ha l'uguale, forge ora più bella dagli aromi di quella mirra, e di quell'incenso? Non mossero tanta meraviglia nel paradiso le virtù sino allora quivi forastiere dell'uomo, quando si videro comparire in Cielo con Gesucristo, quanta ne muovono, or che si veggono comparire di nuovo in Maria. Allora la divinità sposata all'umana natura scemava la loro ammirazione, perchè scopriva il lor principio: ora tante virtù, non più vedute in una pura creatura, tutta invitavano la santa curiosità degli Angeli ad ammirarle: Se tutta imbalsamossi l'aria, tutte si profumarono le strade di Gerusalemme, all'introdurvisi in lungo ordine le cariche numerose d'aromi, che la reina Saba portava in dono al re Salomone; immaginatevi, qual sarà stato l'odore soave di quelle virtù, con cui la Vergine

gine

gine si presentava innanzi il re della gloria. *Neque eo sunt allata aromata tam multa, quam tum dedit regina Saba regi Salomoni*, nè più odorose mai, e più numerose virtù si videro in cielo, che all' ingresso della gran Vergine. *Qua est ista, qua ascendit ex aromatibus myrrha, & thuris?*

Ma a che più ci tratteniamo sulla prima foglia del paradiso? Ormai gli Angeli tutti riscossi dal loro stupore, snodata già la lingua in acclamazioni festive a schiere a schiere, quali precorrono, quali seguono, tutti in atto di riverente corteggio, i passi della Vergine, condotta dal divin suo figliuolo ad inchinare Dio sul suo trono. Vedete là quella luminosissima sede accanto della divinità, che cede di splendore solo a quella di Dio? Vedete la gran Vergine, che ivi seduta al fianco di Gesucristo, riceve con volto lieto le congratulazioni, e gli ossequj di tutti i cittadini del paradiso? Ecco già l'arca, che riposa sull'altezza de' monti: ecco Maria, che vede dall'alto posto inferiori alla sua grandezza tutti i Patriarchi suoi progenitori, tutti i Profeti, che la conobbero prima che fosse, tutti i cori de' beati, tutte l'angeliche gerarchie. *Nec in mundo locus dignior*, v'accerta San Bernardo, *virginalis uteri thalamo,*

mo, in quo Filium Dei Maria suscepit, nec in caelis regali solio, quo Mariam Mariae filius sublimavit. Mi congratulo con voi, amorosissima madre, mia madre amorosissima con voi mi congratulo, d'adorarvi sopra un foglio tanto sublime, coronata dalla Triade augustissima reina di tutte le creature. Angeli, che prostrati al suo trono le presentate il primo omaggio, e con la promessa d'una pronta obbedienza ve le dichiarate vassalli, permettete, che m'asconda con santo inganno fra voi, tanto che giunga ad umiliare un furtivo bacio a' suoi piedi. Redentore amoroso, che tutta avete deposta la vostra onnipotenza nelle sue mani, nel suo seno la vostra misericordia, vogliatemi additare a lei, perchè mi degni d'un suo sguardo ancor passeggero. Me felice, se mai meritassi d'essere l'ultimo favorito, l'ultimo servo di sì grande reina. Ella con le nuove insegne del regno sopra tutto il creato dispensata da tutte le leggi, tant'è lontano, che più debba obbedire ad alcuno, che pare, che comandi allo stesso Dio. Piega egli la sua misericordia, volge egli la sua giustizia, dove ella vuole, dispensa grazie, trattien castighi ad ogni suo cenno così, che anzi sembra ministro esecutore della sua volontà, che assoluto padrone

drone dell'universo . O sempre fedeli promesse del nostro buon Dio ! Così adempisce egli , quanto le avea promesso , quando l' invitava al cielo con quelle voci : *veni , electa mea , & ponam in te thronum meum* . In lei ha riposto il suo trono , se da lei dipende il suo impero , se essa dispone della sua onnipotenza . E chi ama di vero cuore Maria , chi si vanta d' essere suo figliuolo , suo servo , non ha gran motivo di rallegrarsi di tanta sua gloria , e di godere di tanto suo ingrandimento ? Questo , non c' è dubbio , è il principale efficacissimo obbietto , che dee svegliare una santa allegrezza nel nostro seno ; ma se l' ingrandimento di Maria è ancora di tanto onore agli Angeli , sia nuovo motivo del nostro giubbilo la gloria , che aggiungesi al paradiso dalle glorie di Maria .

Quanto pare più bella la celeste Gerusalemme , ora che oltre il lume del sole eterno , è spuntata ad illuminarla una luna , che mainon scema ? Come par raddoppiata la beatitudine agli Angeli , ora che s' empiono i loro sguardi non de' raggi solo , che escono del volto divino , ma di que' ancora , che escono della faccia della gran Vergine ? Che nobile consonanza di parti ha finalmente quella patria beata , quando nell' infinita distanza , che è tra

tra Dio , e le creature , una donna sola , formando da se una nobilissima gerarchia , che s'innalza agli ultimi confini di quella di Dio , unisce più strettamente a lui le gerarchie inferiori de' beati . Che nobile armonia di perfettissimo ordine , ora che stando Dio , beato di se stesso , in un trono augusto da se , da se ancora sta sopra altro trono la Vergine , beata solo di Dio , e sotto lei sopra sedi più o men sublimi tutta la moltitudine degli spiriti celesti , beati di Dio , e insieme , se così possiam dir , della Vergine . Certo mi farei quasi ardito di affermare , che potesse disaggradire agli Angeli il loro cielo , finchè potettero dubitare , se fosse degno , che ivi entrasse ancora Maria . Avvezzi a scendere sì spesso dalle stelle per servire alla madre di Dio , come conosceano lei degna de' loro ossequj , così dovean credere se stessi indegni d'averla nella lor patria . Ah felicissima nostra terra , felicissima aria della Giudea , cui respirò sì lungo tempo Maria , felicissimo suolo , ove ella impresse per tanti anni le vestigia de' suoi passi adorati ? Chi crederà , che non moveste invidia alle strade della celeste Gerusalemme , prive ancor dell'onore , che tutto era vostro ? Servirono sempre con somma prontezza , e con uguale pia-

piacere gli Angeli anche in terra la madre del loro sovrano, ma nel vedere gli uomini, che lei accarezzavano, che lei riveriano, che a lei obbediano, come a propria lor madre, doveano arrossirsi d'essere essi soli tra l'uomo, e Dio, che non avessero con esso lei relazione veruna, e che nè la loro natura più nobile permettesse, che la dicessero madre, nè ella peregrina ancora in questo basso mondo permettesse, che la dicesser reina. Ora però qual è il loro onore, il loro piacere, quando vedendola nel proprio regno coronata di tanta gloria, a lei servono come vassalli? Compatendo a' nostri bisogni, ed alle nostre miserie, volentieri odono, che noi l'invochiamo per madre, contenti d'adorarla essi per loro sovrana. Nel giorno, in cui coronossi la reina Ester dal re Assuero, *Judais*, dice il sacro testo, *nova lux oriri visa est, gaudium, honor, atque tripudium*. Oh! immaginatevi, quale farà stata nel paradiso l'allegrezza, e la festa in quel giorno, in cui si coronò la Vergine, reina di tutte le creature, *Angelis nova lux oriri visa est, gaudium, honor, atque tripudium*. Godiam noi pure dell'onore degli Angeli, nostri buoni amici, nostri liberali benefattori, godiamone, ch'è giustizia; ma io però propon-

pongo agli uomini ancora , per terzo motivo della loro allegrezza , il vantaggio , che noi tutti distintamente tiportammo in quel giorno , che fu agli Angeli di tanto onore .

Ed oh ! che grande nostro vantaggio aver già in Maria una madre , che vuole , una reina , che può sollevar le nostre miserie : saper , ch'ella ha un cuore impastato di misericordia , e vedere il suo braccio fornito d' onnipotenza : umiliarsi ad uno scettro , che è maneggiato dall' amore materno , ricorrere ad un amore materno , che stringe scettro . Cacciata Eva la prima comune madre degli uomini dalle delizie del terrestre paradiso , lasciò a tutta la sua posterità per necessario retaggio lagrime , dolori , miserie : introdotta nel celeste paradiso la Vergine , nostra seconda più vera madre , di là manda sopra noi suoi figliuoli grazie , consolazioni , allegrezze . *Instauratur per Mariam* , lo confessa il Padre S. Giovanni Grisostomo , *quidquid per Evam perierat* . Nè altramente potea succedere . L' odio di Dio contra tutta la generazione degli uomini principì da Eva , e per lei , quasi per avvelenato canale si diffuse sopra di tutti , in lei e per lei nimici del divin Padre : l' amore , che Dio porta alle sue creature , principì da Maria , e per lei si di-
ra-

ramò a tutti i suoi figliuoli , in lei e per lei cari ancora al Padre divino . Ve n' accerta il Damasceno . *Nos in illa , & per illum filius ejus summa dilectione dilexit* . Un figliuolo onnipotente , che ama noi suoi minori , suoi miseri fratelli con quell' amore , con cui ama la sua dolcissima madre , che non farà per noi ; or che ella sedendo gloriosa al suo fianco , con amorose preghiere gli chiede alcun nostro bene ? Non solo ogni volta , che essa con coraggiose istanze domanda favori a vantaggio de' buoni , riporta dall' onnipotenza grazioso rescritto ; ma quando ancora con cenni timorosi più tosto , che con aperte domande , gli mostra i pericoli , le disgrazie de' meno grati , sente ogni volta replicarsi , *ne timeas , Maria , invenisti gratiam* . Se egli impugna i fulmini , aspetta dalla sua voce l' assenso , per scagliarli sopra un qualche capo sacrilego , se apre i tesori della sua beneficenza , aspetta dalla sua voce l' approvazione , per verfargli in qualche seno divoto . Sempre così il re della gloria sottomette , per nostro modo d' intendere , la sua autorità alla legge , che gli prescrive la nostra reina , cui ha fatta sì gran parte del proprio impero . Ma qual legge gli prescriverà mai quella , che come non ha nel cuore , così non ha
ful-

sulla lingua altra legge, che quella che fa dettare la clemenza, e l'amore. *Lex clementia in lingua ejus*. Quand' ella era qui tra noi in terra, compassionava le nostre calamità, e spesso fra i bisogni degli uomini, e lo sdegno di Dio frapponea i dolci nomi di figliuolo, e di madre; ma le grazie ottenute forse ritardavano la richiesta di grazie nuove, e se bene non istancavasi mai di pregare per noi, dubitava però, che si stancasse Dio d' esaudirla. Ora ch' essa è già in possesso della sua gloria, ed è coronata reina ugualmente degli uomini, che degli Angeli, alla stessa compassione si è aggiunta maggiore autorità, e fattasi innanzi al trono di Dio, esige come dovuto al nome, al grado, che le fu dato ciò, che chiedea prima in dono. *Accedit, è San Pier Damiano, accedit ad illud aureum reconciliationis altare, non solum rogans, sed etiam imperans, Domina, non ancilla*. Io mi confondo, dilettissimi ascoltanti, e veggio così chiaro quel, che non so perfettamente mostrarvi, che io non posso provarvelo per la troppa sua verità, non posso spiegarvelo per la sua troppa chiarezza. Altro non vi dirò dunque, se non che se Maria è grande, è grande per noi, se Maria è assunta in cielo, se Maria è coronata reina, tut-

tutto è per noi, tutto è pel bene de' Cristiani, tutto per vantaggio de' suoi divoti. Se s'accrebbe l'onore agli Angeli, molto più con la di lei esaltazione s'accrebbe l'utile agli uomini, se la sua grandezza accresce la gloria al paradiso, accresce molto più le speranze alla terra.

Godiamo dunque, godiamo in questo dì solennissimo, godiamo insieme con gli Angeli, godiamo in compagnia della Vergine, e se ella festeggia la sua grandezza, perchè questa apporta onore agli Angeli, conforto a' Cristiani, festeggiamo noi insieme con gli Angeli la grandezza della Vergine, solo perchè a lei apporta tanto di gloria. Ma no, Madre santissima, non farò io questo torto alle viscere della vostra misericordia, che io non goda ancora de' miei vantaggi, che so essere una gran parte della vostra allegrezza, e che non ringrazj l'Altissimo delle grazie incomprendibili, che oggi a voi ha fatte, perchè premiando il vostro gran merito, ha provveduto me ancora d'un patrocinio sì forte. Eccomi prostrato a' piedi del vostro trono, mi congratulo con voi della gloriosa investitura, che oggi riceveste, del regno sopra tutte le creature, e vi riconosco per mia reina, e sovrana. E per praticamente

ri-

514 *Ser. XXXI. dell' Assunz. di M.V.*
riconoscervi tale nel primo giorno,
unisco tosto le mie suppliche alle mie
congratulazioni, ed imploro, mia gran
reina, le vostre grazie. Grazie, ma-
dre e reina, da cotesto altare, onde
tante ne dispensaste, grazie a questa
divota udienza, che oggi è qui con-
corsa per adorarvi, grazie da cotesto
altare, a chi ogni giorno qui si pro-
stra a pregarvi, grazie, Maria Vergi-
ne a chi le merita, grazie, per mag-
gior gloria della vostra misericordia,
a me, che meno di tutti le merito.

SER-

pelo portata verso la terra, dove raccolta nelle grandi sue sotterranee cavità, per uscirne di ritorno al suo mare s'aprìsse la strada con zampillare in fonti, e a poco a poco ingrossare in rivi, finchè fatta ricco fiume vi ritornasse, per di nuovo con perpetua vertiginosa circolazione misurare le vie del cielo, e di là scesa, ora ascondersi nelle viscere de' monti, ora di esse uscendo, incamminarsi al primo suo letto. Acciocchè però per dare a' fiumi un alimento perenne non abbisognasse, che con danno troppo sensibile della terra in niun tempo mai non lasciassero di flagellarla le piogge; ordinò il supremo disponitor delle cose, che nella fredda stagione precipitando dal cielo, si addensasse in fiocchi di neve, che riposando prima sulle cime de' monti, poscia a poco a poco squagliata col riscaldarsi de' giorni, nuova acqua sempre mandasse alle sotterranee conserve, per quindi somministrarsi a' fonti, ed a' fiumi, quand'anche il cielo troppo sereno negasse per lungo tempo a' nostri voti le piogge. Esegue però la prima legge del suo creatore, se ne' rigori del verno copre la neve le cime e de' monti più sublimi, e delle più dolci colline; ma un nuovo, non più udito comando della voce onnipotente richiesesi, perchè in que-

questo giorno con istupore della natura insultata, ne' bollori più ferventi del sollione, scendesse ad imbiancare le cime del delizioso colle esquilino. *Præcipit nivis, ut descendat in terram.* Dio, che parla a noi co' miracoli, quali e quante verità ci vuol far conoscere con un prodigio sì nuovo, e sì maraviglioso! Anche i miracoli, che sono voci di Dio, hanno diversi significati, che non tutti sempre s'intendono, o si avvertiscono. Il fatto, che è come la lettera di questa divina parola, è segnare con tal neve miracolosa il luogo, ove si dovesse alzare alla gran Madre di Dio un tempio, che il maggiore dovesse essere tra tanti, che se le alzerebbero in Roma, metropoli di tutto il mondo Cristiano, e sede della vera religione. Altri mistici significati ha però questa neve, candida e intatta in mezzo agli ardori della stagione più cocente. Candore di purità, fiamme di carità furono le fondamenta, su cui la divina sapienza fabbricò a se la casa, ed il tempio vivo, in cui voleva abitare. Eccovi le doti principali, che dovete adorar nella Vergine. Candore di purità, fiamme di carità, sono le fondamenta, su cui dobbiam formare nel nostro cuore un tempio alla Vergine. Eccovi i pregi, che dee avere la vostra

stra

stra divozione verso Maria . Brevemente vedrò d'illustrare questi due misteriosi significati di neve tra gli ardori della più accesa stagione , giacchè da se stessa senza prove maggiori si scopre la loro incontrastabile verità!

In quel maraviglioso rovetto , d'onde sentì Mosè la voce di Dio , tutto investito da un larghissimo incendio , che l'ardea senza consumarlo ; e si spandea intorno intorno al piede a' ramoscelli , alle foglie , lambendolo , dirò così , con rispetto , senza mai passare di esso la sua ingordigia ; in quel maraviglioso rovetto riconosce Santa Chiesa l'illibatezza delle nevi di Maria , conservate , anzi custodite , e prefidiate dagli ardori della sua carità . E per dirvi , quanto ardente fosse la carità , che tutto infiammava il cuor della Vergine , vi dirò di considerare , a che segno sia arrivato l'amore , che alla Vergine portò Dio . Contate le doti , di cui l'ha adorna , considerate i privilegi , di cui l'ha arricchita , pesate la grazia , di cui l'ha tutta ricolma . Questa è la misura dell'amore divino verso la Vergine : questa è la misura dell'amore della Vergine verso il suo Dio . Dispensa il supremo donator d'ogni bene le grazie alle sue creature a misura dell'amore , che loro portano : amano lui le creature a misura delle gra-

grazie, che lor dispensa. Come un fuoco s'accende da un altro fuoco, l'anima più amata è più amante, e i doni celestiali sono sempre l'unica nobil esca, onde si nodrisce, ed avvampa il bel fuoco, che tende al Cielo, a cui non ha forze la natura sola di spingere le sue fiamme. O quale sarà stato il dolce incendio di carità, di cui ardea il cuor di Maria, ripiena, e sovrabbondantemente ripiena di grazia dal divino suo amante? In quel cuore fatto solo per amar Dio, qual non capia ricchissima piena di grazie? Qual piena di grazie non inondò quel cuore, che riempì tutto? Qual mai, qual mai fu quell'amore, che soddisfacee a tal cuore, che corrispose a tal grazia? *Indefinenter*, ci attesta Sofronio, *indefinenter cremabatur ardore pii amoris*: amore, che acceso da Dio nel cuor di Maria, talmente giunse a vie più sempre innamorare il cuore di Dio, che il trasse dal trono della sua gloria a chiudersi nel suo seno. Maria viene tra tutte le donne prescelta all'ineffabil dignità di madre di Dio, e poichè gli alti decreti della divina sapienza ordinano, che il figliuolo di Dio vesta spoglia d'uomo, altra spoglia non vestirà, che quella che del proprio suo sangue Maria gli formi.

Vedete però, con che fedeltà le fiamme

Parte II.

Z

me

me d'una carità così ardente custodiscono intatto il candore delle sue immacolatissime nevi. Quella medesima carità, che invita l'eterno Verbo a scendere nell'utero di Maria, quella medesima vuole, che Maria ricusi di riceverlo, se punto di candidezza han perciò a perdere le sue nevi. *Quomodo fiet istud?* Non serve, che dal cielo le sia recato l'annuncio, non serve, che le si prometta Dio per figliuolo; al primo udire di dovere divenir madre, si ritira il solito rossor dalle fronte, e fatta pallida si scuote, e trema per lo spavento. Se bene l'Angelo la rincuora; sospende non ostante il suo assenso, finchè fatta certa, che tutta miracolosa farebbe stata la sua fecondità, e che il figliuolo, che di lei dovea nascere, non volea in terra alcun padre, s'umilia rassegnata alle disposizioni dell'Altissimo. Quant'ella fosse gelosa custode del suo virgibal candore, il manifestarono sempre quel guardo raccolto, quel portamento così composto, quel silenzio della lingua, quel ritiro della persona, la sua verecondia, la sua modestia, ma di gran lunga più chiara è la testimonianza, che ora ne rende questo suo improvviso timore, che la mostra risoluta a rifiutare anzi la gloria della divina maternità, che il titolo a lei

sì

sì caro di vergine. Ecco la sacra sposa de' cantici, che si compiace di corrispondere a' dolci amori del suo diletto, perchè lui solamente innamora la candidezza de' gigli: *dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*. Ecco le nevi in seno alle fiamme: ecco l'ardente carità di Maria fedele custode del suo candore.

Ma voi, miei uditori, che ammirate sì belle doti, che amate con tenerezza filiale la celeste nostra madre tanto per esse gloriosa, che godete di onorare nostra Signora, che tanto di esse si pregia, ditemi con verità, qual'è il carattere della vostra divozione verso la Vergine? Il so: con tutta prontezza deste il vostro nome in quel ruolo, ove si registra la sua, ditela milizia, o famiglia: di quando in quando qui vi raunate avanti il suo altare a salmeggiare in suo onore: giorno non passa, che più inchini non facciate alla sua immagine, più saluti non le presentiate con le prescritte preghiere. In questo giorno con che interno giubbilo, con che esterne rimozionanze solennizzate la sua, e la vostra festa, e rinovate le proteste di volerla sola per vostra madre, e reina. Non posso non lodarvi di tutto ciò, ma non lascio di dubitare, che presi da qualche inganno, lusingiate troppo voi

stessi, e tradiate la vostra pietà. *Amate Mariam, quam colitis, colite, quam amatis*, è consiglio di San Girolamo. Nodrite tutto l'amore verso la madre, cui v'ingegnate di fare il dovuto onore, non sia scarfeggiante il vostro ossequio verso la vostra reina, cui tanto amate. Bene. Quali però saranno gli atti del vostro ossequio, quali i segnali del vostro amore? *Tunc vere colitis, & amatis*, segue a dirvi il santo, *si imitari velitis ex toto corde, quam amatis*. Candore di purità unito a perfettissima carità sono le doti, di cui distintamente gloriasi nostra Signora: questi hanno da essere i pregi, che hanno a qualificare la vostra divozione verso nostra Signora. Diletteffimi, ogni liquor più prezioso perde la stima, anzi muove a schiffo, se vedesi uscito di un vase vile, ed immondo. Scompagnata dalla mondezza e del cuore, e del corpo, scompagnata da quella virtù, senza cui, dicea San Gregorio, qualunque azione ancorchè ottima nell'apparenza non può mai essere buona nella sostanza, (a) *nec opus bonum est aliquod sine castitate*, scompagnata dalla purità, farà divozione la divozione verso la Vergine? Prenderà essa a grado gl'inchini, i saluti, l'esterne

(a) *Hom. 13. in Evang.*

ne rimostranze e d'affetto , e d'ossequio , che le presenti in tributo la lingua , mentre il cuore si fabbrica da se stesso idoli sozzi , per incensargli ? Alla Vergine , alla reina delle vergini tali offerte ? Così per farsi conoscere veri figliuoli , per palesarsi servi fedeli , per vantare il nome di suoi devoti , così s'imitano le sue virtù , così si ricopia in noi stessi la bella dote , di cui essa volle far corona alle tante ineffabili prerogative , che l'arricchirono ? Per amor della Vergine , per non ispiacere a colei , cui è dovere , che abbiate scelta per vostra madre , e signora , per essere , quali vi dite , devoti della reina del paradiso , custodite con attenta vigilanza le nevi , che imbiancando l'anima vostra con uno spettacolo così giocondo invitano il suo sguardo a compiacerfi di lei . Custodite sì belle nevi : non vi si accosti a dilegualle il fuoco della rea concupiscenza : attorniatele , presidiatele con altre fiamme . Fiamme d'ardente carità sono quelle , che ponno sole conservar queste nevi . Il candore della santa onestà non si mantiene ilibato da coloro , che non amano Dio , nè temono i suoi tremendi giudicj . Nè Maria vorrebbe gradire l'amore , gradire l'ossequio , di chi non amasse quel signore , cui ella amò tanto , e

non temesse di oltraggiarle il dolce figliuolo, unico suo amore, unica sua delizia. Tra il fuoco dunque di santo amor verso Dio conservate intatto contra i bollori dell'età, o troppo fervida, o troppo inconsiderata, il candor delle vostre nevi, e farà questo l'evidente contrasegno, che vogliate essere veri figliuoli, veri servi della Vergine, di cui a vostra possa imiterete le più eccellenti virtù. Vera, e non solamente apparente farà la virtù di quell'opere, che farete in onore della vostra reina, e la vostra divozione verso di essa sarà in tal forma cagione, che s'aggiunga alla vostra illibata candidezza quel merito, che il Padre San Gregorio stimò non essere molto grande, se non è avvalorato da opere buone: [a] *nec castitas magna est sine bono opere.*

Così giovano a fecondare il terreno le nevi, che il ricoprono, che disse Plinio, *vota arborum, frugumque communia sunt, nives diutinas sedere.* Tanto farà più fecondo di santi affetti verso la Vergine il vostro cuore, quanto più conserverà fedelmente le proprie nevi. Quando s' invecchia la neve sopra la terra, sfumando, dirò così, e svaporando i sali più leggeri, e le più sottili particelle, perduto il suo primo can-

[a] *loc. cit.*

candore s'tinge d'un colore alquanto rossiccio. Io però bramo, che le vostre illibate nevi rosseggino ancora fresche, per essere sicuro, che abbiano ad invecchiare sulla vostr'anima. La verecondia, colore proprio della gioventù, sia il color delle vostre nevi. Sieno colorite dalla verecondia le vostre nevi, e da questa vi attesta Sant'Ennodio, avran virtù di rendere fecondissimo d'ottime frutta il cuor del Cristiano. Chi con nevi di tanto pregio rassomiglierà le nevi immacolatissime di Maria, questi nella maniera, che sarà possibile, rassomiglierà ancora la sua divina maternità. Finisco con le parole del santo Padre, che vorrei potere scolpire nel cuore di tutta la gioventù: (a) *matrem bonorum operum amate verecundiam, quæ ita ex se variarum species virtutum fœcunda, & virgo parturit.*

(a) *Opusc. 7. ad Amb. & Beat. inter Opera Sirm. t. 1. Paris. 1696.*

 SERMONE XXXIII.

DELLA CONVERSIONE DI
 SAN PAOLO.

*Ideo misericordiam consequutus sum ,
 ut in me primo ostenderet Christus Je-
 sus omnem patientiam , ad informa-
 tionem eorum , qui credituri sunt illi
 in vitam aeternam* I. ad Timot. I.

IN questo giorno, di cui non ha la Chiesa in tutti i sacri suoi fasti, qual meglio possa animare le speranze de' peccatori, vorrei io avere la robusta eloquenza, e la celeste dottrina del Dottor delle genti, di cui si solennizza la conversione, per potere con l' illustre esempio di lui ricondurre sul buon sentiero tante anime traviate. Ed oh! che bel panegirico farebbero alla conversione di Paolo tutti quelli, che a se la proponessero per esemplar da imitare. Altro, che esporre in brevi parole, ciò che a me viene comandato di fare, il merito di questa gran conversione, sarebbe il dichiararla con l' opere la più nobile, la più perfetta di quante seguissero ne' più celebri penitenti, anzi quella, a cui tutte quelle de' più celebri penitenti s'uniformarono,
 lavo-

vorando ognuno la sua a somiglianza dello stesso grande esemplare di questa. Animo dunque, o Cristiani: lo zelo della gloria di Paolo accende in me quello della vostra eterna salute. Egli medesimo v'incoraggisce a sperare quelle divine misericordie, che sopra lui sono piovute. *Ideo misericordiam consequutus sum, ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam aeternam.* Se la grazia è pronta ad imitare se stessa nel darsi a noi, siamo ancora noi pronti ad imitare il grand'esempio di Paolo nel cooperarvi. Ma conviene pure, che io vi mostri in qualche parte la perfezione dell'esemplare, se voglio animarvi all'imitazione. Mostrerovvi dunque la norma delle vere conversioni nella conversion di S. Paolo, e mostrerovvela, per quanto si potrà, non con altro testimonio, che quello delle sue stesse parole, e così invece d'un ingegnoso panegirico, che io non ho talento per fare, insegnerò, a chi ne avesse bisogno, a fare il panegirico della conversion di San Paolo con quella del proprio cuore.

Tre distintissimi pregi rendono la conversione di San Paolo l'esemplare di tutte le conversioni, de' quali qualunque manchi, sono tosto le nostre o

conversioni men care a Dio, o apparenti, od inutili. Fu pronta, fu intera, fu fedele. Badaci tu, che ancora resisti a' dolci replicati inviti della grazia: tu, che svelto un abito vizioso pretendi lasciar mettere agli altri sempre più alte radici: tu, che appena pentito de' tuoi peccati ritorni al vomito qual cane immondo. La conversione di San Paolo fu pronta, fu intera, fu fedele.

E per esaminare ad una ad una queste tre doti d' una tal conversione; qual prontezza maggiore può figurarsi, che quella di corrispondere senza indugio, senza esitanza alla prima voce divina, che si fa udire? Ma a che mai persuadelo questa voce? A lasciare un costume, che è appresso lui giustificato da un falso zelo, ad abbandonare un impegno di religione, che il rende a suo credere innocentemente baldanzoso, e feroce, ad accarezzare come fratelli i suoi voluti nimici, a baciare la man, che il flagella, a professare, a difendere, a bandire una legge, cui l'amor di quella, che avea succiata col latte, che avea con una vana scienza profondamente scritta nel cuore, avea obbligato ad impugnar come falsa, a perseguitare, a tentar di distruggere. Basta l'eroica prontezza, con cui senza ritardo d' esame alcuno

no obbedisce ad un comandamento tanto difficile al primo udirsi, perchè l'essere stato persecutore della Chiesa ferva a dichiarare Paolo il maggior degli Appostoli, non già il minimo, come egli ama d'intitolarsi: basta questa prontezza, perchè l'essere stato persecutore della Chiesa il faccia essere il maggiore de' santi, non già, come egli si chiama, il primo, e principale de' peccatori. Fosse zelo indiscreto della religione ereditata dagli avi, fosse trasporto di vanità giovanile, la prima impresa tentata con fortuna contra il nascente Cristianesimo, avea fatto aspirare Paolo alla gloria di volerlo quasi con la sola sua opera abolito. Dopo aver fatto animo alla plebe sollevata, e guardate le vestimenta di tutti, per lapidare con le mani di tutti il protomartire Stefano, dopo avere esso medesimo da un tribunale ad un altro portate le ingiuste sentenze date contro a' nuovi Cristiani per sollecitarne l'autentica approvazione, ebbro egli d'ingiusta compiacenza della sua crudeltà, ripieno di iattanza per gli felici successi, si presenta tutto sdegno, tutto fuoco, con le mani insanguinate, per dire così, tutto braverie, e minacce al principe de' sacerdoti per chiedere autorevoli patenti da poter trasportare altrove il suo sdegno, a

cui erano troppo ristretti i confini di Gerofolima , e in Damasco effettuare le meditate stragi , e le disegnate rovine contra i novelli Cristiani . Per prevenire gli avvifi , e togliere a'perseguitati ogni speranza di rifugio , già sopra un veloce destiero a carriera aperta è colà avviato , seguito da gente armata , tutta raccolta tra più simili a lui . In circostanze meno propizie non può farsi sentire la grazia . Non ostante aspettato quasi alla meta del viaggio , quando più ancora alla vista di Damasco prendean dal sofferto incomodo lena le sue maligne speranze , tra tuoni e folgori comparso Cristo , il ferma , l'atterrisce , e tolto di sella , accecato ed attonito lo rovescia sul suolo , gli rinfaccia la sua ingiusta persecuzione , e gl'intima risolutamente di convertirsi .

No , Signori , questo grande apparato , con cui la grazia assalta Paolo , non sminuisce punto , anzi accresce il vanto della sua prontezza in arrendersi . Minacce contra un giovane inferocito ? Spaventati ad un giovanastro ripieno dell' opinione di sua bravura , e già in atto di mostrarne gli effetti ? Certa immagine di violenza con chi ha armata la sua forza d'ira , e furore ? Se Abramo , se Mosè avessero usati rimproveri contra un figliuolo indi-

discretamente zelante del loro onore ;
ma Gesù ? Gesù non confessato , non
conosciuto , oggetto del suo odio pri-
ma ancor de' rimproveri ? Adoro la gra-
zia divina , e confesso la sua onnipote-
nte efficacia ; ma ammiro ancora la
prontezza di Paolo , che in circostanze
tanto per lui vantaggiose cede tosto
alla grazia , e si dà per vinto . Disar-
mato il braccio , e più il cuore s'umi-
lia tosto al suo amoroso nimico , e sen-
za aspettare d'essere abbagliato gli oc-
chi da nuova luce , d'essere ferito l'
orecchie da altri rimproveri , d'essere
nuovamente dalla stessa mano disteso a
terra , accorda con voce fiocca la re-
sa a discrezione del vincitore . *Domine , quid me vis facere ? Domine ?* O fe-
de , che più s'assomiglia a compren-
sion , che a credenza ! *Quid me vis fa-
cere ?* O amore , che sul primo suo na-
scere è già arrivato a non poter cre-
scere di più ! O fede da sperarsene un
tal amore ! O amore da argomentar-
sene una tal fede ! Se tanto si loda da
Gesù stesso la fede del Centurione umi-
le nella richiesta di grazie ; chi mai
loderà abbastanza la fede di Paolo co-
sì rassegnata nel domandare leggi , e
precetti ? *Domine , quid me vis facere ?*
Se tanta è la lode d' un amore , che
non ricusi obbedire al comando inti-
mato ; chi loderà abbastanza l' amore
di

di Paolo, che previene i comandi con l' esibizione dell' obbedienza? *Quid me vis facere?* Che può dire di più un' anima avvezza a conoscere per esperienza la soavità del giogo di Gesucristo? Non domanda Gesù, se non che desista dalla persecuzione de' Cristiani, e già Paolo è pronto ad incontrare carceri, e morti per lor difesa. Non vuol dir questo convertirsi prontamente? Ma non vuole ancora dir questo interamente convertirsi?

Perchè la conversione di San Paolo non solamente fu pronta, ma fu anche intera, dovette in quello stessissimo primo istante, che qualifica la prontezza, essere ancora conversione di tutto il cuore, e di tutti gli affetti. Il non avere indugiato ad adorare quella mano, che il percuoteva, *Domine*, è vanto della prontezza; l' essersi esibito a ricevere da lei ogni legge è tosto rendere intero quel, che fu pronto, *quid me vis facere*. Voi credete, ch' egli sia interamente convertito, perchè il vedete nella stanza di Damasco non solo a soffrire con rassegnata pazienza le tenebre della sua cecità, ma aggiungendo volontarie penitenze alla pena, che gli dà il Cielo, avere condannato se stesso al digiun di tre giorni: perchè nol vedete più attorniato d' armi, e d' armati: perchè lacerate
le

le lettere de' sacerdoti Giudei, non più ad ordinar rappresaglie, ad intimare catene, e morti, ma nol sentite, che a confondere co' singiozzi voci di dolore, e di pentimento. Il suo peccato fu con danno della Chiesa nascente; e fu nell' intenzione il disfacimento del Cristianesimo. Non basta, che egli il pianga in se stesso, dee risarcire i danni inferiti. Perchè sia intera la sua conversione, non basta, che lasci d' essere persecutore, dee divenire un apostolo. In fatti si sentì egli chiamato dalla grazia non solo al Cristianesimo, ma ancora all' apostolato, e quegli, che s'era dichiarato pronto a seguirla ovunque il chiamasse, non solo si vuole mostrare obbediente nell' abbracciare la legge del Crocifisso, ma ancora nell' assumere l' obbligo di difenderla, di pubblicarla, di seminarla in ogni contrada. Grave peso farà l' uno e l' altro per lui. Il dichiararsi solamente Cristiano l' espone alle dicerie, agl' insulti, all' odio de' parenti, alla perdita degli amici: il farsi banditore del vangelo è un andare incontro all' odio de' tiranni, alle persecuzioni de' popoli, alle prigionie, al martirio. Tutto prevede. Ma egli, che è interamente convertito, che non ha affetti, che per Gesù, *in omnibus*, dicea allora a se stesso ciò, che repli-
cò

ed poscia, scrivendo a' Corintj, *in omnibus, in omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in tribulationibus, in angustiis.*

Alla venuta perciò del santo Anania renduta agli occhi la luce, mondate le macchie dell' anima col battesimo, addottrinato già per interne illustrazioni nella scuola del Crocifisso, e dallo Spirito Santo istruito de' patimenti, che dovea soffrire per disseminare la fede prima impugnata, entra subito nella sinagoga, e con ardore di vero zelo esclama, che si profana il culto del vero Dio con le cerimonie mosaiche, pubblica la vanità delle figure già consumato il loro significato, mostra altri sacramenti già istituiti, e con la promulgazione della nuova legge intima silenzio all'antica. *Continuo non acquievi carni, & sanguini*, Paolo fa testimonianza di se stesso scrivendo a' Galati. Non fa egli prima le sue scuse a' congiunti, non comunica i suoi disegni agli amici. *Continuo non acquievi carni, & sanguini*. Senza indugio entra nella sinagoga ad intimarle quella guerra, che avea prima intrapresa contra la Chiesa nascente.

Senza questa irrefragabile testimonianza di azione così cospicua noi non sapremmo, se ancora fosse Paolo inte-

ramente convertito . Nel ritiro della sua stanza il vedemmo a piangere le sue colpe , ma non volendolo ancora a questa difficil pruova la sua cecità , non potevamo conoscere , se egli fosse per sostenere il rossore di vedersi mostrato a dito dalla plebe , di vedersi spregiato , e deriso da' capi della sinagoga , di vedersi fuggito , ed odiato dagli amici , e congiunti . Il vedemmo in quel ritiro attento ad udire le interne voci del divino maestro , che l' alte verità della Chiesa da lui fondata spiegavagli , ma non potevamo conoscere , se egli uguale zelo, ed ardore fosse per adoperare in difenderle , che avea mostrato in combatterle . Ora che esso ripieno dello spirito di Dio , uscito di quel secreto ritiro, non risolve più tosto di portarsi in paesi stranieri, ove non conosciuto il suo cambiamento, possa senza rimproveri farsi publicator d'una legge, cui non costi aver egli prima impugnata ; ma subito tra' Giudei comparisce in figura del tutto opposta alla prima, e di loro principal difensore si scopre il più atroce loro nemico ; chi può dubitare, se la sua conversion fosse intera , se qualche affetto restasse ancora da vincere in ossequio del Crocifisso ? Stima dell' onore nol dissuade dal ritrattare a fronte scoperta la sua prima credenza,

za,

za , e condannare le prime azioni : amor de' congiunti ed amici nol ritarda a disgustarsi , e separarsi da loro : timor dell' infidie già da lui preparate agli altri nol ritira dal porsi alla testa de' novelli Cristiani , e tentare d' invigorire con nuove leve il loro partito : ardore di gioventù , spiriti di temperamento coraggioso , ed acceso , questi anzi , questi l' animano ad intraprendere con indicibil fervore il ministero apostolico . Ecco tutto Paolo Cristiano , eccolo tutto apostolo . Integramente convertito non ha in secreto più affetti , non ha più affetti in pubblico , che non sieno santificati , che non sieno rivolti dalla persecuzione della vera fede a professarla , a insegnarla . Sin d' allora potea egli dire , *vivo ego jam non ego , vivit vero in me Christus* . Dimenticato di se medesimo , non vivea per altro , che per promuovere la gloria del suo Gesù ! Sin d' allora potea far sentire quelle voci , che adoperò co' Romani : *quis nos separabit a caritate Christi ? tribulatio , an angustia , an fames , an nuditas , an periculum , an persecutio , an gladius ?* Qual non preveduta traversia , qual forza così violenta , qual passione così insolente potea staccare da Dio un cuore , che tutto tutto erasi interamente a lui dato ? E se niuna allora potea ;
qua-

quale un cuore, che crasi allora interamente a lui dato, potea in alcun tempo staccare da Dio.

Non sarebbe stata intera la sua conversione, se non fosse stata ancora fedele. Per essere intera, non bastava, che si fosse estesa a tutti gli affetti, se ancora a tutti i tempi non estendessisi: non bastava, che santificasse tutto il cuore nel primo istante, se nol santificava ancora per tutta la vita. Fu dunque intera la sua conversione, perchè fu costante, e fedele, e fedele fu, perchè intera. In qual luogo, in qual tempo, in quale stato di vita, volete voi, che si consideri Paolo, per chiaramente conoscere la fedeltà delle sue promesse, e la costanza della sua conversione? In ogni luogo, in ogni tempo, in ogni stato di vita, egli è sempre simile a se medesimo, e qual fu nel momento primo della sua conversione, Cristiano infervoratissimo, zelantissimo apostolo. *Scio & humiliari, scio & abundare*, così scrive di di se stesso. *Ubique, & in omnibus, ubique & in omnibus instructus sum, & satiari, & esurire, & abundare, & penuriam pati*. Farei torto alle grandi virtù dell'Appostolo, se solo vel rappresentassi ovvero paziente nella strettezza delle cose temporali, ovvero moderato nell'abbondanza. Consideriamo
la

la sua umiltà nell' affluenza delle grazie celesti , e la sua fortezza tra le miserie della condizione umana , quando provollo la divina bontà , e con volerlo co'doni soprannaturali sovrabondantemente guardato , e con permettere , che venisse perseguitato dall' indiscrezione della sua carne . Molti forti nel resistere alle batterie dell' umane passioni , qual capitano , che si lascia snervare dalle vittorie , furono vili nel lasciarsi vincere dalla compiacenza de' favori celesti . Paolo sempre uguale a se stesso , si fa scudo de' favori celesti contra gli assalti delle comuni miserie , e si difende da que' pericoli , in cui incautamente potrebbe incorrere dietro i favori celesti , con una presta ritirata tra le comuni miserie . Innalzato al ministero d' apostolo , tiene in soggezione il suo corpo , per non trasgredire quella legge , che agli altri propone . Ammaestrato dallo Spirito Santo , memore ancora della primiera ignoranza non ricusa di consultare la sua dottrina con gli altri apostoli . Ora con vanto innocente palesa , e pubblica le divine rivelazioni , ed i suoi ammirabili ratti , che sino al terzo cielo il portarono a vedere la bella eredità , che è preparata agli eletti : ora con innocente rossore confessa l' insolenza della sua carne . Quando

do

do l'udite , dichiararsi di poter tutto per la virtù di chi rinforzava le sue debolezze, quando l'udite, domandare a Colossensi le loro orazioni , perchè si rinvigorisca la sua fiacchezza . Ogni giorno par quello della sua conversione , così non rallenta mai in alcun giorno la brama di punire in se stesso i suoi errori , la brama di risarcirgli con altrettanto vantaggio della Chiesa , quanto fu il danno , che orpiange . Ogni momento par quello , in cui si senta chiamato al Cristianesimo , ed all' apostolato , così coltiva sempre le virtù Cristiane in se stesso , così procura seminarle negli altrui cuori .

Gratia Dei sum id , quod sum , gratia autem ejus in me vacua non fuit , sed abundantius in illis omnibus laboravi .

Eccovi in brevi parole detto da lui a' Corintj , come ogni momento della sua vita era per lui il momento felice della sua conversione . Quella stessa grazia , per cui era egli quello , che era , quella appunto , che di persecutor della Chiesa l' avea chiamato ad essere maestro della vera dottrina alle genti , la grazia della sua conversione , fu dessa , che mai non s' insterilì nel suo cuore , mai non fu senza frutto , ed oziosa , fu dessa , che in ogni tempo con lui , e con cui egli s' affaticò in ogni tempo , per circondare

re

re di siepe la vigna mistica , per accrescerla d' operai , per popolarla di chi ne volesse cogliere i frutti . Cooperatore fedele alla prima grazia , sempre sentia al cuore i suoi primi impulsi , sempre con la medesima alacrità gli fecondava , senza mai mostrarsi restio , o recalcitrante a stimoli così cari . O oggetto di giusta ammirazione agli Angeli ! O esempio di vera conversione agli uomini ! Paolo sempre lo stesso , qual dalla felice caduta si vide rialzarsi sul sentier di Damasco , rigido penitente , infervoratissimo apóstolo . *Spectaculum mundo , & Angelis , & hominibus* . Quale chi sopra la scena vedendo rivolti a se gli occhi di tutti gli spettatori , attentamente pondera ogni parola , misura ogni atteggiamento , per non demeritare le loro lodi ; tale l' Apóstolo in ogni azione della sua vita vuole rendere conto di se agli occhi tutti del cielo , e della terra , agli Angeli , agli uomini , e regolarla in forma , che meriti il loro applauso . *Spectaculum facti sumus mundo , & Angelis , & hominibus* .

So , che bramerebbe la vostra fantasciosità , che io una almeno delle tante eroiche azioni di Paolo vi descrivessi co' suoi colori proporzionati , per farvi meglio conoscere , quale am-

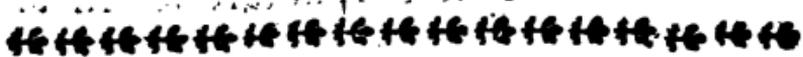
ammirazione di se appresso gli Angeli, e gli uomini eccitasse in questo teatro, ove esso rappresentò sì bene le sue parti. Ma se le sue azioni sono tutte tra loro uguali, qual io posso sciegliere in tanto numero per stabilire l' assunto? Dirò dell' ardentissimo zelo, che l' animava a procurare con parzial interesse la conversione della sinagoga, non lasciando mai ovunque andasse di indirizzare ad essa i primi passi, ed impiegare per essa i primi sudori? Dirò dell' amorosa sollecitudine, che il volea tutto rivolto ad illuminare le tenebre del gentilesimo con tal impegno di zelantissimo amore, che meritossi solo l' augusto nome di Appostolo delle genti? Tutte mi si affollano innanzi la mente le indefesse fatiche sofferte e nelle pubbliche predicazioni, e nelle private conferenze, e con la voce, e con la penna, per togliere a' Giudei l' orrore d' una dottrina, che lor pareva scandalosa, per persuadere a' gentili una credenza, ricevuta da essi con derisione come stoltezza, con lo stesso intrepido coraggio sostenendo l' aria feroce de' tiranni, ed affrontando la vanità de' sapienti del secolo. Qual avido mercatante ha girate più terre, ha solcati più mari, per fare acquisto d' oro, e di gemme, che Paolo per
gua-

guadagnare anime al Cielo? Qual disinteressato operajo sparse tanti sudori senza mercede, quanti Paolo sempre attento a non essere di peso alcuno a' popoli convertiti? Qual valoroso capitano giunse più volte a dispregiare la morte per assicurarsi la gloria, che Paolo sempre in pericolo di lasciare fra tormenti la vita sua temporale, per altrui assicurare l'eterna? Popoli sollevati il prendono a salsate, tiranni infedeli gli appostano agguati, tribunali ingiusti il condannano alle battiture, il destinano cibo alle fiere, il circondano di catene: uscito di un pericolo si getta egli quasi volontariamente in un altro, senza mai allentare il suo zelo, senza mai temer altro, che di non poter cogliere tutta intera la messe, che andava annaffiando co' suoi sudori. Così sempre lo stesso, sempre fedele, sempre costante nelle sue prime risoluzioni, giunse a poter dire una volta con sincerità apostolica: *bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*. La lunga serie della sua vita dal primo istante della sua conversione altro non fu mai, che un combattimento perpetuo, e non mai interrotto con quanti nimici potè armare l'inferno contro di lui, altro non fu mai, che un corso perpetuo, e non

e non mai interrotto per talite aspre e scoscese al monte della perfezione evangelica , senza che mai forza de' nemici , lunghezza di viaggio , patimenti , stanchezza il facessero o soccombere nel combattimento , o soffermarsi nel viaggio. *Fidem servavi.* Finalmente arrivò il tempo , nel quale sì bella fedeltà dovea essere coronata , e fatta l'ultima pruova con sottoporre il capo alla scure , guadagnò la corona d'un illustre martirio.

Nel vedere ora però l'Appostolo a spargere il sangue sotto del ferro , voi tutta la vostra ammirazione donate forse alla fedeltà della sua conversione. Eh! vogliate a questa vista ammirare di nuovo la prontezza d'una conversione , che dovea coronarsi con lo spargimento del sangue , l'interezza d'una conversione , che nel primo istante il promise . Il promise nel primo istante , o pure in ogni istante lo sparse? *Quotidie morior per vestram gloriam* , dicea egli medesimo a' suoi fratelli i Cristiani . Il vanto della sua fedeltà fu nel replicare in tutti i momenti quel , che con tanta prontezza interamente si fe nel primo . La morte , la morte stessa e nel desiderio d'incontrarla , e nell'attenzione di non fuggirla , e nel godere de' patimenti , che potean darla , fu

un continuo esercizio della vita di Paolo convertito. In tal forma la conversione di Paolo fu fedele, perchè in ogni tempo pronta, ed intera, fu intera, perchè in ogni tempo pronta, e fedele. Questa, o Cristiani, è la norma delle vere conversioni, la conversione di San Paolo: questo è l'esemplare, sul quale ognuno dee fare la sua conversione, perchè sia vera. Seguite tosto la voce della grazia, se ora vi chiama, e rivolgete a Dio tutto il cuore, ma per non mai più rivolgerlo alle creature, com'ella v'invita a fare.


SERMONE XXXIV.

**DELLE LODI DI S. GIOVANNI
 DELLA CROCE.**

*Elias quidem in turbine tectus est , &
 in Elisao completus est spiritus ejus :
 in diebus suis non pertimuit princi-
 pem , con ciò che siegue nell' Eccle-
 siastico al capo quarantottesimo .*

NON è stato un casuale ritrova-
 mento, nè si scielsero senza una
 ben pesata ragione , per solennizzare
 la festa di S. Giovanni della Croce ,
 i giorni , [a] che corron di mezzo
 tra la solennità di Maria , grande Av-
 vocata , e signora , e quella d' Elia il
 profeta , illustre padre del veneratissi-
 mo Ordine , in cui visse , e morì , e
 per lo cui aumento , e splendore tan-
 to fece , e tanto sofferse Giovanni del-

A a 2 la

(a) Ne' tre giorni , che corrono tra l'^a
 festa della B. Vergine del Carmine , e
 quella di Sant' Elia , fu in Roma nella
 Chiesa di Santa Maria della traspon-
 tina solennizzata con un triduo la cano-
 nizzazione di San Giovanni della Cro-
 ce .

la Croce. Son questi i giorni, di cui più cari a lui non spuntarono in alcun anno, giorni, ne' quali principalmente, come può crederfi, sulle tracce del suo grande progenitore ascendea lieto alle cime più alte del suo Carmelo, a tutta quivi ricevere dalla Vergine umiliato avanti i suoi altari, la ricca piena di grazie, già figurata nella mistica pioggia, di cui restò il profeta [a] con sì bella forte inzuppato. Son questi i giorni ne' quali meditando Giovanni per meglio onorare la Vergine come aggiungere gloria, e vie più dilatare un Ordine, che s'intitola dalla Vergine, e milita a' suoi stipendj, eletto da lei, da lei eletto ad essere il primogenito d'una nuova famiglia, si sentì empuito dello spirito d'Elia, messo a parte del privilegio, che prima era pure toccato all'altro discepolo primogenito tra' figliuoli del profeta, e padre di tanti profeti. Eccovi dunque svelato il mistero, per cui, dappoiche l'una delle sagre famiglie discendenti da Elia, con segni di tanta gioja se giusto plauso agli onori nuovamente conceduti in terra al nome di Giovanni della Croce, che le fu padre; volendo l'altra applaudere con ugual giubilo

[a] 3. Reg. 18. v. 45.

bilo a' nuovi onori del suo glorioso figliuolo, chi vi presiede con tanta lode, riserbò la solennità a questi giorni felici, ne' quali l'una e l'altra, celebrata la festa della loro Reina, si prepara a quella del glorioso capitano, che primo ragunò la sagra milizia sotto l' insegne della gran donna. Con la misteriosa circostanza di questi giorni vi si volle dar ad intendere, che Giovanni della Croce fu riempito dello spirito d'Elia, perchè da esso venisse glorificata la Vergine, non so, se abbia a dire con l' istituzione d'un nuovo Ordine, o con l'estensione maggiore dell' Ordine, che scese già dal farmelo per estendere il culto verso la Vergine in tutto il mondo fedele. Chè se tanto vi significa, e di tanto vi accerta, la circostanza del tempo, scelto ad onorare il nostro Santo, è già fatto il panegirico a San Giovanni dall' ingegnosa pietà di chi ordinò questa festa in giorni sì misteriosi, ed a me altro non rimane; che ammirare sì bel ritrovato, che mi dispensa con mia fortuna dal debito di fare in sua lode altti panegirici. E forse si vorrebbe da me aspettare più magnifico, più onorevole panegirico di questo, di cui più sublime non troviamo sulle sagre carte, che si facesse al profeta primogenito

del maggiore profeta , ogni sua lode restringendosi dall' Ecclesiastico. [a] in queste brevi parole , ch'era egli il discepolo , in cui s'era trasfuso lo spirito del Maestro , tutto avendolo di se empuito ? Questo è il gran panegirico , che rinnovandosi in questi giorni la memoria di Giovanni della Croce , in sua lode viene pur ripetuto dalla circostanza stessa de' giorni . Io che maggiori non saprei farne , non mi prendo , che l'obbligo di mostrarvi quanto bene questo convenga al suo merito . Un breve ragionamento non vuol dividersi in parti , e quale chi in breve viaggio schiva tutte le occasioni di soffermarsi , speditamente m'incamminerò alle prove dietro la scorta , che mi farà l'Ecclesiastico .

Se io avessi conosciuto di dovere di mio talento fare il panegirico a Giovanni della Croce , poichè le azioni della sua vita furon sì illustri , che bastevolmente si lodano da se stesse , lasciando i più ingegnosi artificj , l'avrei senz'altro principiato dalla sua nascita . Non fu questa molto felice agli occhi degli uomini , ma il riferire la sua bassezza mi avrebbe servito a dar risalto a quella umiltà , che ne avea superato il rossore , e dal vo-

lon -

[a] 48. v. 3.

lontariamente scoprirla cercava sì spesso il difficile piacer di confonderfi. Indi farei passato a dirvi della sua vocazione al sagro Ordine del Carmelo, e nella vita, che menò per più anni, non già un rozzo abbozzo, ma quasi perfettamente in lui colorito vi avrei fatto vedere il bel disegno della riforma. Così proseguendo la serie delle sue azioni vi avrei fatto conoscere l' acceso fervor del suo spirito, puramente sponendo la prontezza, con cui uom di talento, e dottrina, non dubitò di tosto abbracciare il consiglio d' una semplice verginella, che l' invitava ad aprir nel suo Ordine nuova scuola delle antiche, e già dimesse austerità, quando a lui per certa brama non ben intesa di solitudine pareva d' essere chiamato al ritiro d' una Certosa. Pubblicate poscia le nuove leggi da lui primo giurate della riforma, agevole mi sarebbe stato mostrarvelo sempre sulle tracce del grand' Elia, o fosse in azione tra gli uomini, o affine di ripigliar nuova lena per operare salisse a' ritiri del suo Carmelo a conversare con Dio.

Ma per altra via dobbiam omai farci a venerare in Giovanni lo spirito del profeta, e poichè il sagro testo in riprova, che di questo fosse

riempito l' animo d' Eliseo, [a] in lui ammira una fortezza, cui non potè spaventare l' ira de' principi, nè abbattere alcuna forza; noi ancora offerveremo in Giovanni uguale intrepidezza di petto, in altre circostanze però, e contra altro genere di spaventi. Ha bisogno d' essere assistito da gran fortezza uno zelo, che incontrandosi nell' atto di operare in contraddizioni, le affronta senza timore, ma bene di maggior fortezza dee esser armato, se prevedutele imprende ad operare senza timore di provarle. Giovanni avea già conosciuto, quanto col solo rinunciare a' permessi minori travagli del corpo per più secondare il fervor dello spirito, e fabbricarsi da se stesso qualche dirupo per strascinarvisi sopra, quando tutte le balze del Carmelo erano con tanta dolcezza appianate, si era non solamente renduro odioso a' meno perfetti, che di torto ciò diceano essere alla comunità, e di disturbo, ma quanto ancora s' era fatto sospetto a' più zelanti, che dubitavano coprirsì sotto maschera di virtù un qualche spirito di superbia, che amasse per alterigia distinguersi, e separarsi dagli altri per andare in cerca d' applausi. Non poteva

[a] Eccli. 48. v. 13.

tea non prevedere per ciò, quai moti si farebbero eccitati contro di lui, quando con una, che si farebbe chiamata pubblica ribellione, avesse abbandonate l'infegne de' suoi capitani, per far esso leva di gente, e alzare nuova bandiera, sotto cui arrolare milizie. Vedete non ostante coraggio, che nulla teme. Non animato da esempio alcuno, medita un'impresa ancora nuova nella Chiesa di riformare un Ordine non già scaduto per mancanza di disciplina, ma in tutto il vigor d'osservanza, con adossargli di nuovo que' pesi, che non avea gettati dal collo l'umana fragilità per ischivare stanchezza, ma de' quali avealo sgravato l'autorità de' Pontefici per sola compassione alla debole condizione della natura. Tanto si prepara a tentare Giovanni, e primo, e solo, senza compagni, che lo spallegino, senza aderenze, che l'assicurino, senza appoggi, che il provvedan di mezzi. Teresa sola, una povera, una scalza verginella, fatta bersaglio a tante persecuzioni, il cui esempio anzi a metter timore par proprio, che ad ispirare coraggio, è la sola, che affida le sue speranze. Come farebbe potuto non atterrirsi de' suoi travagli, de' suoi pericoli, se solamente avesse pensato a ricevere da Teresa le gravissime

leggi per osservarle egli solo? e pure le gravissime leggi pensa di proporre anche ad altri.

E' affai voler fondare una nuova repubblica, dirò così, nel regno altrui, dando l'essere alla riforma nel seno della Religione. Io temo i suoi pericoli al solo immaginarli. Affai più ardua impresa ella è però dover ascrivere cittadini, distribuirli in classi, stabilire, ordinare, dare sistema, e forma alla nuova repubblica. Non basta una grande presenza di spirito, si richiede un petto imperterrito, che non tema le contraddizioni degli uomini, anzi ardisca di presentarsi a lottare sin co' Demonj. Il Demonio stesso condurrà gente ingannata ad accrescere la nuova popolazione del Carmelo, spargerà il Demonio ne' nuovi santuarj semi di gare, e discordie: manderà esso ad inquietarne la pace ove spiriti di vendetta, ove d'ambizione. Prevede tutto Giovanni, nè si atterrisce. Sa, che dovendo esser egli il primogenito della nuova famiglia, toccherà a lui reggere i fratelli minori, che a lui toccherà condurre per la Spagna colonie del nuovo popolo, che a lui toccherà sostenere spesso nelle nuove colonie i più ardui magistrati. Sarà egli il legislatore, nè si spaventa alle difficoltà di dover con l'esempio

in-

insegnare agli altri l'osservanza delle rigidissime leggi, anzi si dispone a voler di più persuaderla con forti insinuazioni a' più freddi, ed esigerla con dolce severità da' più ritrosi, nè perciò teme l'insidie del nimico, che si farà a suo pericolo suscitatore d'odj coperti, e sturbatore della pace domestica. O coraggio, che nulla cede a quello, di cui empì il petto del caro discepolo lo spirito del forte Elia!

Come se a lui ancora fosse stato detto (a) d'uscire della sua casa per divenire padre di numerosa famiglia, tutto acceso di quell'amor verso Dio, cui va unita la vera fortezza, e già partito Giovanni dal suo convento di Medina, e dopo avere in Vagliadolid ricevuta la nuova legge da Teresa, passa il primo a professarla nell'angustissima abitazion di Durvelo. Bacio con riverente tenerezza quel ruvidissimo sacco, divisa preziosa di povertà, e penitenza di cui si copre: bacio quel ruvidissimo sacco, lavoro dell'ago di Teresa, solito una volta per trastullo dell'innocente puerizia ad effigiare divoti altari, ed ora avvezzo a non servire, che al loro culto: bacio quel ruvidissimo sacco, tanto più nobile, quanto più per istudio di divozione

A a 6 grosso-

[a] Gen. 12. v. 2.

grossolano , e rozzo , che vestito ora la prima volta da Giovanni , passerà presto a vestire personaggi illustri per nascita , e per fortune . Mi raffiguro nel nuovo abito Eliseo con indosso il pallio del suo maestro .

Certo egli è , che se Giovanni vi sembrò un altro Eliseo nel coraggio di non temerè i travagli , che di lontano vedea prepararsi ad incontrarlo , mentre ei si preparava alla difficile opera , che ha già impresa : un altro Eliseo il giudicherete pure , quando il veggiate , quale l'Ecclesiastico (a) siegue a rappresentare il profeta , affrontato , investito da mille contraddizioni , e travagli , non resistere solo , ma superarli . Poco dura la cara solitudine di Durvelo : cresciuto già il numero de' compagni , si trapianta la riforma in Manzera , ed omai sparso il buon odore per tutta la Spagna , le città più cospicue la invitano , e l'accogliono con venerazione , e con tenerezza . Giovanni , che le die' l'essere , è il più sollecito a promuoverne lo stabilimento , e la propagazione . Interviene perciò a' congressi , che da' nuovi religiosi si tengono per consultare insieme de' mezzi al santo fine proporzionati , ed eccolo investito dallo zelo
de'

[a] 48. v. 14.

de' Superiori ingannati dal timore delle novità troppo strepitose , e troppo applaudite . Giovanni è il più infervocato per introdurvi con la piena osservanza delle leggi la santità . E' destinato perciò a reggere conventi , ed eccolo colto all'insidie dall'invidia degli emuli , e dall'odio de' sudditi . Giovanni è il più instancabile in procurare il conseguimento del fine con l'edificazione del prossimo , e la conversione de' peccatori . E' prescelto perciò alla direzione spirituale di sagre Vergini , ed eccolo in cimento co' figliuoli del secolo . I figliuoli del secolo lo prendono a percosse , e il riducono a morte a furia di colpi : i Superiori il fan chiudere in angustissimo carcere : gli emuli il calunniano , e qual reo d'enormi delitti il processano .

Si è forse effettuato il miracolo , dichiarato tanto difficile dal profeta (a) all'altro discepolo , che l'implorava , che non solo si sia trasfuso in Giovanni , ma in lui si sia raddoppiato lo spirito del maestro , per sostenere la costanza imperterrita del suo petto ? Eliseo ad esempio del gran maestro , più volte si vide sottrarsi alle persecuzioni con la fuga : Giovanni sta
sem-

(a) 4. Reg. 2. v. 10.

sempre loro a fronte senza turbarli . Eliseo ad esempio del gran maestro , tante ne vinse con lo spirito ardente di giustizia vindicativa : Giovanni le vince tutte con lo spirito di mansuetudine . Dio gradì il coraggio d' Eliseo , e l' assistè co' miracoli per armarlo di forza : Dio gradì il coraggio di Giovanni , e l' assistè co' miracoli per fornirlo di rassegnazione , e pazienza .

Io dovrei qui dir molto dell' eroica tolleranza di Giovanni in tanto grandi travagli , del suo tenero amore verso i persecutori , del giubbilo di quell' anima sempre più bramosa , ed innamorata de' patimenti , e disprezzi . Se sta chiuso nel carcere , l' eccesso della sua gioja traboccando dal cuore alla lingua , il fa prorompere in quelle divote canzoni , ripiene d' altissimi misterj , che altri non avrebbe spiegati , se non spiegavali egli medesimo , che gli avea appresi ne' colloquj col suo Dio . Se 'sa , che gli emuli ordiscano calunnie per spargere di nera infamia il suo nome , tal è l' alta interna pace , ch' ei gode , che allora appunto fattosi maestro delle sublimi dottrine da lui imparate nella scuola dell' amore divino , stende in carta , e discopre , quant' ha di più recondito quella teologia arcana , e misteriosa , che se non è la scienza de' soli beati , è certo la scien-

scienza solò de' pochi eletti. Grand' unione della sua anima con Dio! Chi condannerebbe di poca virtù un cuore, che qualche pensier donasse alla propria libertà, ed alla riputazion del suo nome in quello stato, in cui Giovanni altro non fa, che o trattare da solo a solo con Dio nelle sue sublimissime contemplazioni, o di Dio trattare con tutta la posterità ne' suoi sublimissimi scritti? Ma come dirò mai quanto basti degli scambievoli amori tra quell'anima, e Dio, se non vi rappresento ancora quanto atroci sieno state le tribulazioni, le angustie, i pericoli, le persecuzioni, che ciò non ostante, ei replicherà con l' Appostolo, non aver avuta forza di separarlo dalla carità del Signore? Vogliate però dispensarmene, Signori miei. Spettacolo troppo lagrimevole sarebbe il descrivervi lo squallore di quell' oscuro, angustissimo carcere, ove maltrattato di più dall' inumanità del custode, stette ristretto per nove mesi: più lagrimevole ancora il descrivervi il diabolico impegno, con cui l' appassionato calunniatore tentò di denigrar la sua fama, abusando le formalità sagrosante delle leggi per autenticare le sue nere imposture, e provocare contra la sua innocenza la giustizia de' più incorrotti tribunali. Non ci met-

mettiamo a pericolo, che memorie così funeste intorbidino la gioja, che potremmo sentire dal vederlo trionfare di tanti nimici, o fuggendo dal carcere scortato da replicati miracoli, o venendo dato alle fiamme il maligno falso processo fabbricato contra il suo nome.

Se bene che occorre dissimulare? Sin che non udiatè dirvi, che Giovanni ha finito di vivere, non è possibile, che possiate udire, che abbian finito d'imperverfare contra la sua innocenza i suoi persecutori. Aggravato dall' ultima infermità, quasi che ad esercitare la sua virtù non bastassero le piaghe, che tutto aveano infradiciato il suo corpo, in uno stato sì miserabile capita nelle mani d'un Superiore mal affetto. Se mali trattamenti, se maniere scortesi, aspre, inumane poteano tentare la pazienza del povero innocente, che languiva tutto piaghe sopra un misero letticiuolo, tutte s'usarono. Tra queste: ma basta così: basta così, perchè intendiate, che Giovanni visse, e morì su quella croce, da cui volle intitolarsi: basta così, perchè abbiate intesa l'intrepidezza di quel cuore imperterrito, con cui andò incontro a tanti nimici, e la forza di quella mansuetissima pazienza, con cui di tutti trionfò.

Che

Che se a questi chiari argomenti , a' quali ravvisò l' Ecclesiastico in Eliseo vivente lo spirito del Maestro , voi pure ravvifaste in Giovanni , mentre egli visse , lo stesso spirito ; non dubitaste mai , che quelle testimonianze , che dello spirito ereditato dal gran profeta , afferma il sagra scrittore , (a) aver date dopo la morte Eliseo , l'abbia dopo la morte date ancora Giovanni . In ripruova dell' eroica santità de' suoi costumi , le sue ossa , l' aride sue ossa operano maraviglie , o varie sembrazze prendendo di sagra immagini per varie fare impressioni nel cuore de' peccatori , e de' giusti , o risanando pericolose , disperate malattie col loro benefico tocco . In ripruova della santità della sua dottrina , operano maraviglie i muti fogli , che ha di essa empiuti , tanti infiammando del vero amore della virtù , e guidandoli con tanta dolcezza alla perfezione . In ripruova della santità delle sue opere parla , e parlerà fino alla fine de' secoli la grand' opera , l' opera maravigliosa , fine glorioso di tutte l' opere da lui fatte , la venerabile riforma del sagra Ordine del Carmine , scuola d' orazione , scuola di penitenza , scuola di santità , in cui il ritiro de' deserti non impedisce il tra-

va-

(a) 48.14.

vaglio nella fertile vigna evangelica, il travaglio nella vigna evangelica non toglie l'amore de' solitarj deserti. Ella è questa un miracolo stabile, sempre nuovo, e sempre lo stesso, che fatto da Giovanni, da Giovanni ancor si conserva, miracolo, parto di tanti miracoli nel farsi, quante furono le contraddizioni, che indarno vi si opposero, secondo di tanti miracoli nel conservarsi, quanti veggiamo anteporre le rozze sue lane agli ori, e alle porpore, ed agli agi più morbidi i suoi durissimi stenti. Profetarono una sola fiata, animando col loro tocco un cadavero, le fredde ossa d'Eliseo: profeta, e profeterà sino allo spirare de' secoli l'esempio sempre vivo di Giovanni, che comunicherà la sua vita a chiunque scieglierà di morire al secolo per vivere con le virtù, che sole furono la sua vita. Così egli sarà conosciuto un nuovo primogenito, figliuolo d'Elia, ripieno dello spirito del gran profeta, immagine dell'antico Eliseo, o più tosto nuovo originale, in tutto simile al primo, padre d'una famiglia ugualmente illustre, e numerosa, che quella, che discende con tanta gloria dall'altro.

Quest'è il panegirico di S. Giovanni della Croce, fatto in sua lode dalla circostanza di questi giorni, in cui si ce-
le-

di S. Giovanni della Croce. 561
lebra sua festa. Altri ne udiste, e udi-
rete da più facondi oratori; io scarso
d'eloquenza per del mio lavorarne un
migliore, avrò battevolmente supplito
all'obbligo preso di ragionare in sua
lode, con ispiegarvi, come ho saputo,
che abbia voluto dire in sua lode, chi
con tanto senno, e pietà ha scelti
i correnti giorni per dedicarli al suo
onore.

SER-



SERMONE XXXV.

DELLE LODI DI S. FRANCESCO
D' ASSISI.

Fecit mirabilia in vita sua.

Eccl.31.

SE bene affai più illustri sono in se stesse, e per le maggiori difficoltà, che hanno a vincere, e per lo fine più alto, a cui tendono, le virtù secrete, modeste, e spesso poco avvertite degli eroi del Vangelo, che le strepitose, applauditissime virtù de' grandi del secolo, e nulla ha che fare con la fortezza de' Martiri quella de' più rinomati guerrieri; nulla con la povertà de' claustrali la magnificenza de' principi, nulla con l' umiltà de' servi di Dio la magnanimità di chi domina sulla terra; con tutto ciò perchè quelle hanno relazione al Crocifisso, ch'è il sublimissimo loro fine, che le nobilita, incontrano alle volte nel pubblicarsi la disgrazia, che incontrarono appresso molti nel primo lor predicarsi le glorie del Crocifisso, d' essere se
non

non forse detestate come uno scandalo, derise almeno come pazzia. Quindi assai è più facile formare un panegirico ad un personaggio ragguardevole della terra, le cui azioni essendo confessate illustri dal giudizio ancora del volgo, nulla dee far di più l'eloquenza, che metterle qual preziosa tavola in buon lume, sicura di tosto riscuoterne ammirazion da' periti, che ad un gran Santo del Paradiso, delle cui virtù, non giudicando di esse ugualmente gli uomini tutti, conviene spesso spiegare l'essenza, le cagioni, gli effetti, per aver favorevole il lor giudizio, come appunto per obbligare gl'imperiti a confessare il valore d'una preziosissima tavola, bisogna lor far conoscere la perfezione del disegno, la forza del colorito, e tutti gli artificj più reconditi del pennello maestro. Non è però questa la difficoltà, ch'io scopersi nel pormi a disegnare il panegirico del gran Francesco d'Assisi. Finalmente è tale la venerazione del suo nome appresso la Chiesa tutta, e tale appresso il mio divoto, e riverito uditorio è la giusta opinione del suo merito, che qualunque sua azione è già ammessa da tutti per virtuosa, per santa, nè a me altro può incombere, che ritrovare parole, con cui possa semplicemente esporre, e ri-
dire,

dire, egli è vero, ma però uguagliare ancora l'eccellenza delle sue azioni, e l'altezza della sua santità! Ed è forse agevole il solo non tradire, e non oscurar col racconto la gloria del gran Francesco d'Assisi, quando così grandi sono tutte le azioni della sua vita, che tanto superano quelle degli altri santi nell'ordine della grazia, quanto l'ordine della grazia supera quello della natura? Egli è l'uomo immacolato, egli il dispregiatore dell'oro, egli l'operatore delle gran maraviglie, cui l'Ecclesiastico confessò bensì degno di tutti gli encomj, ma mostrò di non credere, che mai potesse additarsi tra gli uomini. *Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua.* Merita Francesco ogni lode, ma io non ho lode, che basti a far almeno intendere qual sia il suo merito. S'aggiunge, che troppo mi disanima la vostra aspettazione, Signori mei, quando so, che dopo aver bene intesa, mercè i vivi forti colori con cui fuvvi ne' giorni scorsi da tanti sacri insigni oratori rappresentata la singolare eccellenza della grazie, che Dio fece a Francesco nel far comuni alle carni di lui le sue piaghe, me scieglie, perchè vi facessi intendere con qualche simile lavorio d'ingegno, e di parole la singolare eccellenza di quelle

le azioni, con cui Francesco meritossi da Dio la segnalatissima grazia. Ma se non posso soddisfare appieno a' vostri desiderj, e interamente appagare la vostra divozione, non deggio però in tutto mancare a' propj doveri. Se non posso promettervi un giusto panegirico in lode di San Francesco, non lascerò tuttavia di trattenere la vostra pietà col racconto di qualche sua azione. Il maggior panegirico del santo sia l'ingenua confessione, ch'io fo, di non potere, di non sapere tessere in sua lode un panegirico: basti a voi, ch'io col ridirvi alcuna delle sue azioni maravigliose, v'accenni la materia di molti panegirici.

Per incamminarmi con qualche ordine in un argomento così fecondo di varietà, e per porre certi cancelli ad una materia sì vasta, affine di ritrovare onde dar principio, e ove dar fine al discorso, quasi avvicinando i due lidi di spaziosissimo mare per presto e senza pericoli trapassarlo, prima io mi farò ad esporre, come mi si affaccieranno alla mente, le principali virtù di Francesco, che lui fecero santo, passerò indi ad accennarne altre ancora, con cui esso procurò di far santi gli altri.

Il primo effetto, che produsse la grazia in quell'anima eletta, quasi il primo

mo fondamento , su cui dovea alzarfi tutta la fabbrica della sua gran santità , su una tenera compassione verso le miserie de' poverelli . Non è però maraviglia , che un giovane anzi seguendo l'istinto dell'età , che lasciandosi allettare dalle conseguenze della professione , che praticava , sia portato a santificare la liberalità , che gli persuade l'inesperienza dell'umane vicende , con le limosine , più tosto che a seguire l'esempio del cauto genitore , che conserva con qualche amore gli acquisti , che fa costargli le diligenze , i sudori , gli affanni d'onesto traffico. Quel che mi sembra maraviglioso si è , che Francesco , che così bene conosce il male della povertà , ond' è tutto cuore per compassionarla , tutto mani per sovvenirla , scelga poi di volerla per sua madre , sua signora , e regina , come solea chiamarla , e per arrolarsi sotto le sue lacere insegne , o più tosto per alzar esso la sua miserabile insegna , e altri raccogliere sotto d'essa , voglia perdere i mezzi di liberarne gli oppressi dalla sua servitù . Ma non importa che divenuto egli povero , non sia più per poter essere tanto verso i poveri liberale : ha già preveduto , come potrà esservi con assai maggior suo piacere , e con maggior merito . Vedete suggerimento ingegnoso

fo della grazia, che già principia ad operar cose grandi in Francesco. Non vuole più porgere sovvenimento all' altrui miserie con quel del padre, e però pubblicamente rinuncia a tutti i diritti, che sulle paterne fortune gli competono per natura: non vuole sovvenirle col suo, e però per nulla aver più di suo, di là a poco giura sugli altari una povertà la più rigida, che si sia ancora veduta in santa chiesa: vuole soccorrere a' poveri col loro.

Eccolo scalzo, e mezzo ignudo, malamente coperto da un vile sacco, e cinto di rozza fune, sprovveduto di quant'è necessario per salvarsi dall'ingiurie della fame, e del freddo. Nè si contenta egli d'una povertà, che affligga solamente il corpo con lo scarso, e stentato provvedimento al suo bisogno; ha scelta una povertà, che passi ad affigger l'anima, non volendola esente dalla più amara conseguenza, che porti lo stato de' miserabili, ch'è il rossore di comparire, e quello molto più di ricorrere agli altri per suo sollievo. Perciò egli a dispetto d'ogni amor proprio, non in contrade remote; ma per Assisi tutta, dove prima onesto, e agiato mercatante era stato veduto versar l'oro a man piene, con quell'abito sì meschino por-

ta in vista la sua miseria , miseria , che appresso molti nè pur ritrova compassione , perchè voluta , e da altri viene spregiata , e derisa , perchè in figura nuova di santità non intesa . Non è però questo tutto il merito della sua povertà . Spesso ricusa , mai non gradisce , se mosso alcuno a pietà del suo stato , gli offre , o gli porge sollievo non ricercato . Quel che non costa pena , e rossore , togliendo il senso della miseria , lo giudica un' insidia , che facciasi alla virtù , la cui attività s' illanguidisce , e corre pericolo di perdersi , se manca d' esercizio . Cogli occhi chini a terra , tutto arrossato la fronte , con umili espressioni di supplica , in nome del sommo Dio , va accattando il necessario sostentamento per la Città , e sommessamente ricusa limosine , che potendo supplire al bisogno di più giorni , il disobbligano dal rinovar di dì in dì questo contrasto co' propj affetti , e riportare questa vittoria dal suo rossore . Ma udite : sopra questo stesso miserabile sussidio da lui acquistato alle sue strette indigenze col prezzo di sì penose preghiere , e con la confessione tanto difficile a farsi della propria mendicizia , non meno che sopra il miserabile vestito , o dirò , il casuale cencioso arnese , dono pure dell' altrui cari-

carità, con cui le nude carni ricopre, egli niuna maggior ragion ci pretende, perchè a lui fervano, di quella, che voglia, che ci possa pretendere ogn'altro povero. L'ultima povertà unita in istretta alleanza con l'ultima liberalità, amendue in esercizio perpetuo, mai più non si videro.

Ben io sul principio m'apposi, quando vidi Francesco disposto alla magnanima risoluzione di ridursi in uno stato, in cui avesse bisogno di tutto, che non perciò ei avrebbe voluto crederli esente dall'obbligo, nè rinunciare al piacere di sovvenire a' bisogni altrui. Nella povertà comune di comune diritto giudica ciò, che dispensa l'altrui carità, e solo qualche maggior ragione volendo, che sul comune competa al più degno, se bene e chiede da' poverelli, e loro porge scambievolmente limosina, non estima mai suo torto, se vengono da altri rigettate le sue preghiere, e crede sempre giustizia, ch'egli le altrui soddisfi, e spesso prevenga. Non c'è famelico, non c'è ignudo, cui egli prontamente non soccora con la sua fame, e con la sua nudità, che mercè l'eroica virtù del fedele depositario delle comuni sostanze, sono già fatte inesau- sto patrimonio di tutti i poveri. Giudicate voi, se ei tragli agi, e le ric-

chezze , lontano non solo dalla spe-
rienza , ma dal timore della povertà ,
sì tenero avea il cuore verso i biso-
gni degli altri , quale compassione ne
fenta ora , che tutto soffre ancor es-
so il roffore , gli stenti , le pene de'
miserabili , talmente che se prima mi
parea strano , che la sua liberalità gli
avesse sì facilmente persuaso il dive-
nir povero , nulla ora mi reca di stu-
pore , che la sua povertà il persuada
ad essere vie più liberale . A questa
bella virtù , che scelse per la sua ca-
ra ancora tra le ricchezze del secolo,
ed a cui dee la sua conversione , trop-
pa ingiuria sarebbe a lui paruto di fa-
re , donando ad altre il suo più tene-
ro amore , ed esserle troppo ingrato ,
se per suo merito fatto povero , po-
vero ancora non l'avesse con stima
ugual praticata . Intanto una povertà
sì scarsa con lui , sì liberale con gli
altri , basta a farvi confessare , che
Francesco è un santo penitente , e pe-
nitente il più austero , che contino i
fasti della Chiesa . Certo , che se una
vita così stentata non è l'ultima pruo-
va d'uua vera , rigida penitenza , nol
faranno nè pure i cilicj , le flagella-
zioni , i digiuni .

Se bene parland'io di Francesco ,
sono forse in necessità di tacere simi-
li nomi , che le più autentiche pruo-
ve

ve della fantità da molti si credono? Osservate la ruvidezza di quel vestito : quest'è un non mai deposto cilicio, che tormenta ugualmente il sonno, e la vigilia. Osservate quel cibo misero, e scarfeggiante : quest'è un perpetuo digiuno, che non mai aspetta giorno solenne per fattollarsi. Non ostante però dato esso alla pratica d'ogni virtù, come se ognuna fosse la sola, di cui aspirasse all'acquisto, nè contento di praticare d'ognuna quel, che bastasse a renderne alcuna interamente compiuta, se ben pareva che la povertà così macerasse il suo corpo, onde non restasse luogo ad altre invenzioni per macerarlo; mai le necessarie conseguenze della povertà a lui esercizio di mortificazion della carne non sembrano. Gli altri santi più rinomati per l'austerità della vita, terminarono forse di macerare il lor corpo con toglieli le delizie, le superfluità, il bisognevole. Francesco di qua principia, e quando la povertà non delle delizie solo, e del superfluo l'avea spogliato, ma sì scarsamente ancora provvedea a' bisogni necessarj della natura; allora egli studia le forme più severe d'affliggere la sua carne già serva obbediente della ragione. Basti ad altri cangiare i morbidi lini in rozze, e ruvide vestimenta : il ruvidissimo

faccio, tra cui va involto, lo dee egli alla povertà; la mortificazione più l'innasprisca con intarfiarlo, dirò così, di tormentosissime funicelle. Basti ad altri in duro letto cangiare le piume delicate: il durissimo letto lo dee egli alla povertà; la martificazione o vi aggiunga per guanciaie un fasso, o più spesso scelga per letto il duro pavimento. Basti ad altri restringere la parca mensa al solo sostentamento della natura: egli cui di più non concede la povertà, il vitto miserabile amareggi ancora con ceneri, o insipido renda con l'acqua. Puoi immaginare di più? Nè il fa allentare una vita sì austera o le infermità del corpo, che spesso l'assalgono, o le tentazioni del Demonio, che gli minaccia la disgrazia di Dio, come ad omicida di se medesimo. Ma questa è la pratica d'ogni giorno, quest'è il costume usuale, questa mortificazione può non piacere a Francesco, perchè piace sempre: v'aggiunge però più volte all'anno per lo corso di molti giorni lunghe astinenze. E quali? Quali fan parere l'uso degli altri tempi uso di vita lauta, ed agiata, quali Francesco stesso confessa essere, e chiama con nome d'astinenze, di quaresime, di digiuni. Chi maltratta il suo corpo, il maltratta, perchè sente

te d'averlo, ma l'asprissimo governo che fa del suo corpo Francesco, più tolto fa dubitare, ch'ei non senta d'averlo, ed a me sembra, che possa crederfi, ch'egli abitualmente rapito come Paolo alla contemplazione di cose non da altri vedute, nè intese, sia sempre incerto, come fu allora l'Apóstolo, se il suo spirito sia nel corpo, o fuori del corpo.

Veramente mi convien già dir cosa, che potrà non parere maravigliosa. L'uomo di Dio così staccato dalle cose della terra, così lontano da ogni piacere de' sensi, vivea sempre con lo spirito in Cielo, e assaggiava nella contemplazione di Dio i piaceri de' beati. Tuttavia io non so, se sia maggior maraviglia, ch'egli viva cittadino della terra senza mai gustare alcuno de' suoi piaceri, o viva forestiero ancora nel Cielo, senza mai essere divertito da' suoi dilette. Tal era certo il perpetuo raccoglimento del suo spirito, che spesso passando per le Città, benchè attorno segli affollassero le persone, tratte dalla venerazion del suo nome, e tragli strepiti della turba, che premendo l'un l'altro facea forza per giugnere a baciare le rozze lane, egli venisse quando ritardato nel viaggio, quando inavvedutamente sospinto, e rispinto; afforto però in Dio,

senza avvifarfi di nulla , arrivava al termine disegnato , dubbioso del viaggio tenuto , e senza avere nè pure veduto il mezzo , per cui là s'era condotto . So , che l'anime pie si sollevano a Dio con ogni azione esterna indirizzandola a lui : so , che i più perfetti dividendo l'attenzione tra i sensi , e la mente , cercano , e ritrovano Dio in tutto ciò , che loro presentano i sensi nell'azione esterna occupati : so ancora , che i più dilettevoli alzati a Dio con lo spirito , hanno la grazia di abbandonare , ed obbliare l'azione esterna , che i sensi non han vigore di continuare nella dilettevole , intensissima occupazione dello spirito ; ma rado , singolare , inaudito confesso essere , che Francesco così unifca l'azione esterna con l'orazione , che l'una l'altra non interrompa , mentre nell'una , e nell'altra con ugual attenzione si occupa . Così si slancia all'insù lo spirito , senza mai verso la terra , come verso il suo orizzonte incurvarsi ? Come chi portato dalla nave verso una parte , muove verso l'altra le piante , s'alza verso il Cielo lo spirito di Francesco , senza mai dimettere il volo , e lascia intanto , che il corpo , sua grave abitazione , segua sulla terra il cammino . Quest'è far uso del corpo indipendentemen-

temente dallo spirito, e operar con lo spirito indipendentemente dal corpo, quasi rotto tra essi il commercio, e violate, o dispensate le comuni leggi della natura. Ma tale singolar modo di orare avrà Francesco imparato col lungo esercizio dell'orazione, e col lungo uso di far servire l'ozio de' sensi alla sublime operazione dell'anima. E' vero.

Perchè però non c'è grado di virtù, a cui non tenti di giugnere, dopo essere arrivato a tanto d'unione con Dio, che da lui non si disgiunga; nè pure quando il corpo sta occupato in azioni esterne, gli par di non essere tutto unito a Dio, se nel trattare con Dio non fa le sue parti anche il corpo, ch'è troppo mal occupato, se solamente non diverte dalle sue alte contemplazioni lo spirito. Per ciò non crede esso di orare con molto merito, se non ritrova la sua sempre cercata solitudine, dove trattando confidentemente, e da solo a solo con Dio, possa ancora impiegare il corpo se non in amarlo, che tanto a lui non conviene, almeno in secondare l'anima ne' suoi amori. Quanto più spesso poteva, o appartato nelle boschaglie, o ritirato sulle cime de' monti, sicuro tra que' cari orrori di non avere altri testimonj degli amorosi suoi sfoghi,

che l'aria, tutta la faceva risuonare d'intorno de' suoi infocati sospiri, e de' teneri colloquj col suo bene. Quivi l'avreste veduto ora per trasporto di giubbilo andar correndo per la foresta ora sorpreso da non so quali angosce stendersi bocconi sull'erbe, ora ripieno di meraviglia restare privo di moto, ora seguir col corpo i voli dello spirito alzato in Dio. Altre volte avreste confessato, che da altri non veduto, a lui però era presente il suo amore, così vedevasi a vagheggiarlo con gli occhi, e stendere a dolci amplessi le braccia: altre volte, che il minacciavasi di nascondersi alla sua vista, così gli occhi sgorgavano largò pianto, e le mani si volgeano a percuoter gli il petto in atto di chi domanda pietà. Ed oh! che non avreste distintamente veduto in quel felice deserto là sulle balze dell'Alvernia, in quel felice deserto, scelto alle più secrete, più amoroze confidenze tra Dio, e Francesco. Lì fu appunto, dove dopo aver il Signore fatta parte a quell'anima dei diletti della sua beatitudine, volendo a parte il corpo dei dolori della sua crocifissione, si vide l'innamorato paziente, tutto acceso di fiamme il volto, allargare il petto, aprire le braccia, fermare stabili i piedi, aspettando allegro, e ricevendo costante dagli
 strali

frali del suo amor crocifisso le belle piaghe, marche chiarissime del maggior amore, che abbia mai Dio portato ad un'anima, che abbia mai un'anima portato a Dio. Ma poichè io ho preso a ridirvi ciò, che di grande ha operato Francesco, non ciò, che di grande ha ricevuto da Dio, uscirdò già seco di questa solitudine, e fatto omai certo della gran fantità, ch'egli ha acquistata a se stesso, farovvelo finalmente vedere in pubblico, tutto intento a far santi gli altri.

Francesco è in mare verso Soria. Egli arde di desiderio di dilatare i confini della Chiesa, e acquistare sudditi nuovi al vangelo. Vuole bandire la fede di Gesucristo in paesi infedeli, e trarre dalle tenebre del maomettismo alla luce della vera religione tante anime, che vivono cieche ne' loro errori. Gran coraggio, che dà a lui lo zelo dell'altrui salute. Scelse il divino maestro poveri pescatori per banditori della sua legge, prima però di spedirgli alla grand' opera, di che lumi di scienza soprannaturale gli fornì, di che forza gli armò, di che mezzi gli provvide! Francesco veste lo spirito degli apostoli sprovvaduto affatto delle lor forze, e appena convertito, scalzo, idiota, senza il dono delle lingue, senza il dono de' miracoli, vuol bandire

il vangelo nelle contrade d'oriente. La Provvidenza però scatena tempeste per risospingerlo in Italia: ei la benedice, e s'umilia a' suoi alti voleri, ma non rifina tuttavia di nodrire il bel desiderio, e credendo, che forse Dio il voglia seminatoro della sua legge in altre contrade, imprende verso Affrica un nuovo viaggio. Sa, come Dio foglia premiare simili imprese. L'alletta la speranza del suo guadagno. Spera il martirio. Cresce però lo zelo dell'altrui interesse con la lusinga dell'interesse suo proprio, nè saprei distinguere, se ugual forza avessero a muoverlo amendue i fini: vuole sborsare il sangue per comprar anime, vuole comprar anime per isborsare il sangue. Ma il corpo infermo ritarda il vigor dello spirito, e grave malattia sopraggiuntagli in Spagna, l'accerta, che la divina volontà il rimanda di nuovo in Italia. Quale zelo non farebbe restato pago di se medesimo dopo due tali pruove contra l'aspettazione ite a voto? E chi non si farebbe contentato del doppio sacrificio offerto a Dio col desiderio? Se Francesco solo per suo vantaggio avesse bramato il martirio, si contenterebbe del merito di avere offerto due volte il sangue; ma egli, che vuole il martirio per salvar altri, la terza volta.

ta.

ta di là a qualche anno si accinge all'appostolato . Non più tempeste , non più infermità il ritardano . Prende allegro terra in Soria , entra in Babilonia , si presenta coraggioso al Soldano . Il Barbaro cangiare voglie , e natura , in vece di voler il suo sangue , gli esibisce oro , e facendo con amorevoli tratti , ch'ei disperasse di ritrovar quella crudeltà , che andava con gli stenti di tanti viaggi cercando , l'obbliga a ripigliare il cammino a' paesi fedeli . Francesco è già certo , che Dio nol chiama a stendere i confini della sua vigna , ma a ripurgarla più tosto dall'erbe velenose , che in tante parti vi allignano , nè l'elegge a bandire con la voce il vangelo , ma a pubblicarne con l'esempio un'esattissima pratica .

Deposte dunque le speranze , e fatto un sacrificio a Dio de' suoi desiderj , senza più pensare al martirio , imprende tra' fedeli una nuova specie d'appostolato , tanto più difficile , quant'è più difficile dell'illuminare un intelletto cieco , il muovere una volontà ostinata . Scorre gran parte d'Italia , disseminando qua e là la divina parola , e con eloquenza , che non si forma con arte , sgrida da pertutto i vizj , imprime l'amore de' suoi doveri nell'cuore de' popoli battezzati , e opera in
ogni

ogni luogo conversioni di peccatori .
 O ben preservato il suo sangue dalle
 spade de' Tiranni, se ora si vede sciol-
 to in abbondanti sudori , co' quali se
 non s'annaffiano nuovi semi del van-
 gelo nel cuore degl'infedeli , larga-
 mente s'irrigano ne' cuori de' Cristia-
 ni i già sparsi semi delle virtù , per-
 chè rendano maggior frutto . Benedetta
 la Provvidenza , che salvò al maggior
 uopo Francesco , perchè non restasse
 infelvatichita la vigna eletta , mentre
 egli cerca di morire per piantarne una
 nuova . Egli ora intento a ricondurre
 all'obbedienza del vangelo i ribelli ,
 tanto più si rende benemerito della
 chiesa di Dio , quant'è più stimabile
 del far nuovi acquisti il conservare ,
 e stabilire i già fatti . Non coronerà,
 è vero , le sue fatiche con una mor-
 te da apostolo sotto la scure , ma
 avrà la gloria d'aver speso lo stesso
 prezzo , che bastò ad altri per com-
 perare sì preziosa corona : viaggi in-
 defessi a pie' ignudi , predicazioni in-
 stancabili , derisioni della plebe , mi-
 nacce de' potenti , acquisto innumera-
 bile d'anime .

Credete però , Signori , che di tan-
 to si contenti Francesco ? Giovar so-
 lamente a' presenti , salvare solamente
 i peccatori , che lui odono , ristrigne-
 re il suo zelo al tempo solo della sua
 vita,

vita , non son disegni degni di lui .
Ha già pensato a fare , che viva dopo ancor la sua morte il suo spirito , che s'oda la sua voce , che duri il suo zelo , finchè durerà la chiesa di Dio , che non può mancare . O gran miracolo m' è acconciamente accaduto , che ultimo mi sovvenga per coronare le lodi di Francesco d' Assisi . Sibene , Signori : quest' è il grand' Ordine , il santo , il venerabile Ordine , anzi i venerabili Ordini , de' Minori , dirò ? come a lui piacque chiamarli , o de' massimi ? come io vo' dire , che fioriscano in santa chiesa . E' prodigio che entrasse in mente d' un novello convertito , senza lettere , senza appoggi , senza sostanze , di radunare seguaci , scrivere leggi , formarne repubblica . Non ostante Francesco ha conceputo il grande disegno , e si mette già a colorirlo , ed , o maraviglia ! ha già condotto a fine l' impercettibil lavoro con tale felicità di successo , che quegli , che ad uno ad uno raccolti sette ne contava al principio dell' opera , cinque mila , cinque mila , vivendo ancora , contasse figliuoli , e discepoli . Più non farebbe un monarca con l' offerta d' un gran guadagno : più non farebbe , se risorgesse , l' empio filosofo con la promessa d' ogni piacere . Chi è , chi è questi ,
per

per cui seguire in una vita così misera, così austera, si dimenticano delle lor glorie i letterati, de' lor piaceri i giovani, delle loro ricchezze i nobili? Non mi dolgo d'aver lasciato di descrivervi l'obbedienza, che a lui prestavano le creature irragionevoli, i candidi agnellini, gli uccellini innocenti: finalmente i vezzi, e le carezze mansuefanno ancora le fiere: lusingavagli col dolce nome di suoi fratelli, e sopra loro ufava della virtù, che Dio gli avea conceduta. Ma onde, onde tanta forza sopra la volontà umana, cui niuno può costringere, che tragga migliaja d'uomini dietro un esempio di tanto orrore all'umanità, di povertà angustissima, di soggezione indispensabile, di tanti disagi, di tanti stenti? Ha tanta forza un tal esempio solamente, perchè il dà Francesco, allegro ne' patimenti, di nulla bramoso nella sua povertà, glorioso per lo dominio sopra i propri appetiti, assoluto signor di se stesso nell'obbedire agli altrui voleri. Basta perciò, ch'egli si mostri agli altri, e mostri agli altri gli oggetti del comune abborrimento degli uomini, fatti a lui oggetti di amore, e di compiacenza, perchè senza più corra ogni età, ogni condizione, ogni sesso a voler ascriversi sotto.

sotto le sue insegne, nella doppia leva, ch'ei fa, quindi d'uomini forti, quindi di tenere verginelle, per combattere con doppio esercito l'infedeltà, e i vizj del secolo, fornire di doppia guarnigione la Chiesa, e doppia colonia di benemerita milizia spedire poscia a popolare l'empireo. E come non mancheranno mai infedeli tragli uomini, peccatori tra' fedeli, non lascerà mai d'aver nimici la Chiesa, mai non resteranno empieute tutte le beate magioni della celeste Gerusalemme; egli tal disciplina prescrive al suo nuovo esercito, così trasmette il suo spirito ne' capitani, che l'han da reggere, che a' veterani sempre succedendo novelli soldati, mai non manchi chi combatta contra l'infedeltà, contra i vizj, chi difenda la chiesa ne' suoi pericoli, chi passi dopo lunghe fatiche a riposare in altre contrade sopra le stelle. Quanto più invecchierassi, sempre rinnovandosi il venerabile Ordine, senza mai sentire i danni del tempo, conterà ogni secolo secondo di martiri, che combatteranno l'infedeltà sino all'ultimo sangue, secondo di zelanti predicatori, che con celestiale eloquenza sbandiranno dal mondo Cristiano i vizj, secondo di generosi campioni, che difenderanno la chiesa

fa

fa militante con l'orazioni ne' chiosfri, con la dottrina dalla cattedre, con petto apostolico nella prima, e nell'altre più sublimi sue dignità, e la Chiesa trionfante sempre andrà, mercè di lui, crescendo di nuovi cittadini, che dopo tali benemerite fatiche passerano a trionfare nel paradiso.

Io volea, come s'usa, non prima chiudere il rozzo ragionamento, che vi avessi descritta la bella morte, la felice morte del gran santo, di cui vi ho descritta in iscorcio la vita. E bene largo campo mi si presentava da scorrere per darvi a divedere, come rinforzò tutte le sue virtù nel morire, penitenza, povertà, ardente amor verso Dio, carità inestinguibile verso il prossimo. Ma poichè m'è avvenuto di accennarvi, come vivono ancora, e viveranno per sempre ne' suoi tanti cari figliuoli, e discepoli le virtù tutte di quell'anima, che vive gloriosa in Cielo, darò qui fine al discorso, e solo rivolti gli occhi al paradiso, d'onde egli vede la tenera divozione, che voi portate al suo nome, e la premura, che avete di dilatar la sua gloria, il pregherò, come il prego, ad ottenere da quella onnipotenza, di cui a beneficio de' prossimi egli parve tante volte depositario,

di S. Francesco d'Assisi. 585
tario , e dispensiere , alla chiesa tut-
ta , a tutta questa Città , a questa ve-
neranda Confraternita dal suo amo-
re certamente distinta , a voi tutti
le celesti copiose benedizioni.

SER-



SERMONE XXXVI.

DELLE LODI DEL BEATO
GIOVANNI DE PRADO.

Visi sunt oculis insipientium mori.
Sapientiæ 3.

CIdè che suol render facile anche a' mediocri oratori il discorrere delle lodi d'illustre personaggio, vale a dire la qualità del soggetto per numero d'azioni eroiche abbondante, e per la loro varietà dilettevole, ciò a me, che deggio discorrervi delle lodi del glorioso Martire il Beato Giovanni de Prado, così confonde la mente, e turba così gli officj della lingua, che se avessi ancora quell'eloquenza, che so di non avere, non saprei qual uso farne nel presente per altro fortunatissimo incontro. Ne' Martiri non fogliamo che ammirare la morte, poco badando alla vita, che ogni suo pregio stimiam dovere a quella morte, che coronolla di tanta gloria: ne' Confessori non fogliamo, che ammirare la vita, poco badando alla morte, che ogni suo pregio stimiam dovere a quella vita, a cui l'esser simile

mile è la sua gloria. Nel Beato Giovanni de Prado, che arrivò santo al martirio, in cui una morte così gloriosa fu premio d'una vita così innocente, in cui perchè non ponno scambievolmente oscurarsi, scambievolmente più si rischiarano la fortezza nel morire, e la penitenza nel vivere, dobbiamo ugualmente ammirare e la vita, e la morte, la vita, che il fece santo senza bisogno d'una tal morte, la morte, che santo vel dimostra senza riflesso alcuno ad una tal vita. La vastità d'una materia, che abbraccia quanto mai può dirsi d'ogni più illustre martire, e d'ogni più illustre confessore, troppo riesce malagevole a trattarsi e per la difficoltà di ben ordinarla nella tanta molteplicità delle cose, e per quella di ben unirla, e connetterla, commettendo insieme, e quasi l'una sopra l'altra innestando cose tanto diverse, e per quella di tutta consumarla, senza che niuna parte resti impedita, e dirò, tradita dall'altra. Che se per isfuggire tali, e tante difficoltà, risolvo di restringermi ad una parte sola dell'argomento, nuova difficoltà mi nasce dalla scelta, che debbo farne, temendo, che se vi ragiono solo della sua morte, voi possiate dubitare della santità della vita, se solo della vita, possiate non apprezz-

prezzare la fortezza della sua morte. Poichè però il titolo, con cui nuovamente la Chiesa l'espone sugli altari alla vostra adorazione, vuole, che il mio discorso tutto sia in lode del suo martirio, nè io tutte posso tacere le lodi, che a Giovanni si dovettero prima ancor del martirio, dirò quel solo della sua vita, che potrà rendervi più grata la descrizione della sua morte. E perchè so, che più diletta il racconto di ciò, che più giunge non solo inaspettato, ma contra l'aspettazione; eccovi [e che giova a voi voler occultare gli artificj a niuno omai più nascosti d'ogni mezzana eloquenza?] eccovi l'arte, che userò nel discorrervi: Non con altro mi farò strada a descrivervi il martirio del Beato Giovanni de Prado, che con andare leggermente accennando della sua vita, quanto solo parerà disposizione ad una morte santa sempre e gloriosa, ma assai però diversa da quella, che sentirete in fine aver fatta.

Quando si vide il figliuolo di Don Sancio de Prado, sangue del più nobile dalla Spagna, fornito dalla natura, e dallo studio di quelle qualità, che poteano aprirgli la strada a sostenere ne' posti più cospicui lo splendore della famiglia, staccarsi con eroica magnanimità dal mondo, rinunciare

al possesso de' beni presenti, ed alla speranza de' futuri, e vestire le povere lane di Francesco ne' chioftri della più stretta osservanza; niuno potè dubitare, che quell'ardente carità verso Dio, che avealo indotto ad offerire a lui l'attual sacrificio di tutto il suo, non avesse perfettamente disposto ancora il suo animo, qual dee essere in ogni Cristiano, ad offerirgli il sacrificio del sangue, quando da esso mai l'avesse richiesto. Tanto più, che azione così difficile non potea raffigurarsi, per cui intraprendere potesse non essere disposto a secondare la carità, chi per suo solo impulso dopo la speranza fatta in età la più lubrica nello studio di Salamanca, tra i mali esempj, e forse l'istigazioni de' compagni immorigerati, che si naviga sicuro anche tra' pericoli del mondo da chi fa rivolti gli occhi al Cielo quivi cercar la sua guida, e dappoichè l'esempio d'un suo congiunto, che avea cura della sua educazione, gli mostrava, che il dedicarsi a Dio potea non togliere il commercio con gli uomini, nè l'uso lecito delle cose terrene; per solo impulso d'ardentissima carità, che il vuole tutto di Dio, si ritira interamente dal mondo, che a lui non minaccia pericolo, e lascia volontariamente tutti i suoi beni, che faria-

no per lui ancora innocenti. Ma finalmente dovette crederfi, che il suo amor verso Dio non fosse mai per esigere da quel cuore l'atto pratico di una tale disposizione, quando aveà già un tal amore trovata forma da sfogare i suoi ardori, e manifestarsi con opere, dirò liberamente, almeno per l'estensione più difficili, e più meritorie d'ogni martirio. [a] Il martirio, dice l'Angelico, non è l'azione più perfetta, che possa fare il Cristiano, perchè tragli atti di tutte le virtù sia più perfetto un atto di forza, ma perchè la carità, quando comanda alla forza di dare il sangue, fa allora la pruova più difficile, più perfetta, più certa, di regnar sola, cacciato ogn'altro affetto, nel nostro cuore. Ma perchè dubiteremo, che abbia già questa con le sue fiamme consumato ogn'altro affetto in un cuore, quando può volere, che da varie virtù venga alcuno spogliato di tutti i beni dell'essere, e che esse insieme s'uniscano a ridurlo in istato di strascinare una vita, a cui ogni morte possa dirsi più tosto sollievo, che perdita? Vedete il nostro Giovanni, per amor del suo Dio pendente dal cenno de' suoi Superiori, eseguire con pron-

tezz-

[a] 2. 2. 9. 124. a.

tezza ogni loro comandamento qualunque opposto alle disposizioni della natura, ed all'inclinazioni del genio: Ecco l'obbedienza, che toglie all'anima la sua libertà, il cui sacrificio S. Gregorio chiamava più odoroso d'ogn' altra vittima. Vedetelo per amor del suo Dio fare il più aspro governo delle sue carni, e lasciare il corpo in piena balia della mortificazione più austera: ecco il martirio, che sofferiamo in una pace sicura da tutte le persecuzion de'tiranni, dicea lo stesso santo Pontefice, stando noi in una perpetua volontaria guerra contra i nostri appetiti per togliere al corpo tutti i piaceri. Vedetelo amico d'una strettissima povertà: ecco una virtù, che spogliando l'uomo de' beni esterni, lo carica di una vita piena di noja, e rossore. Non crederò, che possa dirsi grande la carità di Giovanni, se da lui vuole il sangue; la crederò illanguidita, e che stanca di più penare, con un martirio voglia por fine a tant'altri. Risparmi dunque il sangue, e peni sotto il giogo dell'obbedienza, fino a dover ricevere mal grado della sua umiltà le prelature più cospicue dell'Ordine, e mandato il primo a reggere l'Andaluzia, soffra per altrui comandamento la confusione di vedersi eletto per esempla-

Parce II.

C c

re,

re , e modello di chi ha da reggere le provincie . Risparmi il sangue , che omai ne par troppo prodigo per la copia , che ne versa sotto i voluntarj flagelli , e peni lungamente coprendo il corpo di più cilicj , estenuandolo co' digiuni , tormentandogli il sonno ; e qua e là strascinandolo a piedi ignudi , esposto agli ardori del sole , alla rigidezza del gelo . Risparmi il sangue , il risparmi , e viva una vita miserabile mendicando i mezzi più meschini per conservarla , ricusando gli alloggi comodi nel viaggio , e stando sempre con timoroso riguardo , che l' altrui carità non sia verso lui o troppo anticipatamente provvida , o troppo al bisogno della natura liberale . Qual genere di morte potrebbe meglio farci conoscere , quant' egli apprezzi sopra tutti i beni creati que' , che ei propone da sperare la fede ? Qual uopo ha di cercar questi di morir martire , a cui tal sorta di vita ha assicurato l' inamissibil possesso d' ogni virtù ? La fortezza non può aver luogo : la carità quant' è più accesa , ed intensa , tant' ha minor bisogno della sua opera per iscoprirsi , e dilatar le sue fiamme .

Ma se non ha bisogno del martirio per dare sfogo a' suoi ardori la carità , in quanto riguarda Dio , forse l' avrà

avrà, in quanto riguarda il bene del prossimo. Tale, non v' ha dubbio, scopersi in Giovanni il desiderio di guadagnare anime al Cielo, che avrei tosto presagito, ch'egli fosse per correre con coraggio apostolico incontro al martirio, se non avessi considerato, che fuori ancora dell'occasione del martirio troppo avea altrove da esercitarsi il suo zelo. Appena ordinato sacerdote fu da' suoi Superiori, che conobbero pari allo zelo la sua dottrina, destinato a disseminare da' pulpiti la divina parola. Intancabile, nelle Chiese, nelle piazze, nelle pubbliche, nelle private, e da se istituite radunanze di Cristiani, senza distinguer giorni, senza stabilir ore, secondo l'insegnamento di Paolo, all'occasione, e fuori, con quell'eloquenza, che vien dettata da un cuore ripieno d'amor di Dio, conforta i buoni, atterrisce gli empj, stabilisce quelli nelle virtù, distoglie questi da' vizi. Sperso nelle prediche il divin seme, ne raccoglie i frutti al confessionale, dove sedendo indefesso a discrezion dell'altrui bisogno, giudice, non mai guadagnato ne' dall'amore, che porta a' peccatori, ne' dall'odio, che grande porta a' peccati, sa incoraggiare i rei con le stesse minacce, e spaventargli con la facilità del perdono. Così ripurgata dall'erbe

velenose la vigna evangelica , perchè si popoli ogni dì più di piante felici , raccoglie l'età più tenera , e in quelle menti , ove niuna idea ha lasciate ancor le sue tracce , imprime profondamente le verità eterne , perchè imparino ciò , che hanno a credere , in que' cuori sgombri ancora da ogni passione dolcemente istilla il timore , ed amore di Dio per regola del loro operare . Nè se tutto l' occupa l' interesse degli esteri , abbandona per ciò i domestici . Sottomesse le spalle alle prelature dell' Ordine , con l' esempio , e con la dottrina infiamma tutti all' amore dell' austerissima disciplina , fa in tutti fiorir le virtù , animando i più deboli , è confermando i più forti . Voi , che vedete quanto sieno proficue le sue fatiche alla Chiesa , dite , potete credere , ch' egli aspiri al martirio , se non credete ancora , ch' egli ami sè più degli altri , e per assicurarla a se stesso con soverchia sollecitudine , voglia trascurare l' altrui salute ? Gemono Cristiani tra le catene de' barbari ? In tal disgrazia finalmente niuno si è gettato di proprio arbitrio : i lor pericoli stanno a cuore alla Provvidenza , che colà gli condusse , o permise , che a violenza vi fosser tratti . Il Demonio ha tra le sue catene Cristiani ancor nella Spagna : questi ha Giovan-
ni

ni da trarre di schiavitù ! E' più qui copiosa la messe , è più certo il raccolto , nè si teme violenza , che intempestivamente interrompa l' opra .

Non ostante la Spagna è sfera troppo angusta all'attività di quell' apostolico zelo , di cui è acceso Giovanni . Egli ha sempre avanti gli occhi , i pericoli de' Cristiani non sol presenti , ma ancor lontani . Sa egli , che ne' regni di Barbaria non solo s' insulta il vero Dio dalla miscredenza da' Maomettani , ma che la fede , che giace morta nel cuore de' pochi Cristiani , che quivi vivono tra' peccati , non può avere più forze per sostenersi contra gli allettamenti , e le minacce de' suoi persecutori : Se il nimico semina zizzania sopra il grano elettissimo della Spagna ; il buon padrone è al possesso pacifico della sua vigna : a lui non mancheranno operai , che o la raccolgano per le fiamme , o ancora con miracolo della diligente coltura la faccian crescere a miglior uso . Da' rimotissimi lidi dell' Affrica ode Giovanni le voci de' poveri schiavi , che domandano chi prosciolga la lor coscienza dalle colpe , se non può i piedi dalle catene , che chiamano famelici , chi loro spezzi il pane della divina parola . Vuole andare a Marocco : l' esempio del suo gran padre Francesco non scusa solo ,

ma commenda giustamente il suo zelo. Ugual carità verso Dio accende il suo cuore del desiderio del martirio: ugual amor verso il prossimo vuole da lui un sacrificio, che ridotti alla pratica gl' insegnamenti della fede, ed in effetto posposta alle cose celestiali la stessa vita, con un esempio, che non ha pari, stabilisca nella fede gli schiavi, ed iviti ad' abbracciarla gl' infedeli. Vuole andare a Marocco. V'andrà, v'andrà: ma non per questo io posso ancor prevedere, se sarà Martire. Fu in Soria anche Francesco, ma ingannate le sue speranze, trovò negli onori, nelle offerte, nelle carezze motivi da doverse ne tosto fuggire, quando credea trovar nelle minacce allettamenti per trattenervisi. Non era men barbaro del re di Marocco 'il Soldano, nè minor forza d' impietosire i cuori ha Giovanni di quella, che già avesse Francesco. Sappiate, che ha egli da Dio tal dote, che non c' è cuore così indurato, che al suo parlare non s'ammolisca. La soavità, che rende cara la forza, con cui va all' assalto de' cuori, espugna ogni ostinazione; le lagrime, delle quali Dio gli fece copioso dono, interrompendo spesso l' ufficio della lingua, e con efficacia maggior perorando, inteneriscono ogni durezza. Quindi vennero le tante ma-

ra-

tavigliose conversioni de' peccatori , che santificarono tutta la Spagna , e quindi sarà ancora , che giunto esso in Marocco , spero , che vedremo alla sua comparsa , alle sue parole cambiato l'animo fiero del re , che il lascerà senza offesa o per effetto di giusta stima , o per motivo almeno di compassione .

Ma eccolo già in Marocco : eccolo al campo della battaglia : eccolo al termine delle sue brame . Che abbia io a presagire , nol so : so , che egli non par ancora contento . Sono paghe le speranze degli schiavi , a' quali indefessamente amministra i sacramenti , predica la divina parola , cui anima a soffrir con pazienza i travagli , ad atter per con costanza le promesse fatte a Dio nel battesimo . Ma non così sono paghe le speranze di Giovanni , che non solo ha impietositi i cuori de' Maomettani , ma gli ha empiti d'ammirazione e di riverenza . L'uno a gara dell'altro , chi soccorre alla sua mendicizia con l'offerte , chi l'onora co' baci della povera veste : tutti l'inclinano , e nel loro linguaggio l'acclamano per santo . Che sarà , quando comparisca dinanzi al re ? Non differisco più alla vostra divota curiosità l'esito delle cose . Giovanni è contento : non può più dubitare del suo martirio . Il barbaro principe l'ha con-

dannato alle catene in istretta prigione. A sciorre però il difficile viluppo di tal tragedia non bastò il corso natural delle cose, vi volle l'intervento della cagion superiore. Per salvare dal martirio Francesco, non fu mestieri d'alcun miracolo. La grazia concedutagli d'un'aria, che ispirava amore, d'una compostezza, che eccitava riverenza, d'una facondia grave nella sua umiltà, che s'insinuava al cuore, fece l'effetto suo naturale, e come piegò tant'altri, piegò ancora il cuor del Soldano. Perchè venga consolato col martirio il figliuol di Francesco, l'aria di quell'angelico volto, il contegno modesto della persona, testimonj sicuri d'un'anima tutta serenità, e placidezza, potentia cavar segni di tenera riverenza anche dagli altri infedeli, muovono a dispetto l'animo inferito del re: quella favella così soave, dolcemente di tanto in tanto rinvigorita dall'amabile eloquenza di lagrime devote, potente a far arrendere tanti cuori ostinati, muove a più imperversare quel principe inumano. Sarebbe stato un nuovo miracolo, se per donargli la lavreola di martire, avesse Dio sospeso al suo Giovanni il dono di quella dote, che il rendea padrone dell'altrui cuore: è maggior miracolo però, che senza privarlo dell'
infi-

infignissimo dono, sospenda al dono i soliti necessarj suoi effetti. Giovanni dunque, quando men ve l'aspettavate, è già martire, ed io, che deggio descrivervi il suo martirio, con orrore di tutta la fantasia, bisogna, che vel rappresenti aggravato dagli anni, infievolito per le mortificazioni, e per le fatiche, rinchiuso ora in una oscura, e stretta prigione, con pesantissime catene a' piedi, condannato la maggior parte del giorno alla macina della polvere, ugualmente vile, che faticoso lavoro, da stancare la gioventù più robusta, ed impiegarvi i malfattori più scellerati. Quanto più doloroso martirio di quello, che sparge il sangue, è questo, che gli fa spargere tanti sudori! Quanto più doloroso di quel, che leva la vità; è questo, che la sostiene tra tanti stenti! Mentre però voi il confessate un gran martire, a lui nè pur sembra d'esserlo. Dalle lunghe penitenze addomesticato co' patimenti, par insensibile al peso delle catene, al dolore delle percosse, allo stento della fatica. Già da lunga pezza sacrificata la volontà all'obbedienza, non sente pena a sottomettersi pronto a' barbari cenni del tiranno, de' custodi, de' manigoldi. Assuefatto dalla povertà ad un miserabile sostentamento, nè nuovo, nè doloroso gli sembra dover

vere dello scarfissimo pane, che per l'anguste fiffure dell'uscio infinuano gli schiavi, o di quelle misere vivande, che finalmente superata a forza d'oro l'inumanità del custode, all'ore stabilite gli portano. La pazienza, che così bene l'assistette per tanto sostenere nel lungo corso della sua vita, poco ha a far ora per ajutarlo a sostenere i travagli, che omai vanno abbreviandola. La fortezza, la fortezza a lui duole, che manchi d'occasione, credendola oziosa, perchè non cozza ancora con la morte vicina. Ma bene si lusinga d'incontrarla fronte a fronte, ogni qual volta viene chiamato alla presenza del re. Arda pur questi di collera; in ogni occasione, che avanti gli comparisca, non lascia però Giovanni di far le parti di buon campion della fede: sgrida le leggi sacrileghe, e l'empio legislatore dell'Alcorano, spiega i dogmi, e sostiene le verità della cattolica religione. Ma pur che giova?

Il dono di Dio, a cui dee l'aver superate tutte le difficoltà per giungere al luogo, dove potere sperare di dar il sangue, senz'altro questo medesimo gli tolge ora la speranza di mai versarlo. Quant'è la soavità del suo favellare, se prega, o consiglia, tant'è l'efficacia, e il vigore, se rimpro-

provera e sgrida , così che se le sue voci obbligano soavi ogni cuore ad arrendersi volontario , le stesse intense e robuste prendono ogni cuore d'asfalto a forza . Umiliato all' autorità di quella soprannatural eloquenza il Duca di Medina Sidonia gli concedette l'imbarco per l' Affrica , e il governatore di Mazagan gli permise il proseguimento del viaggio verso Marocco . Col tuono terribile d' una tal voce , affacciatosi poco prima vecchio , spoffente , con la catena a' piedi all'uscio della prigione , atterri , sbalordì , e fece fuggire pieni di paura i carnefici , che barbaramente maltrattavano sulla piazza un Cristiano , assai più efficace facendosi qui conoscere la forza de' suoi rimproveri , che allora quando nella Spagna alzato un grido contra tanti fedeli attenti a corteggiare un personaggio terreno , gli fece accorrere strascinati senza sapere da chi , al corteggio di Cristo sacramentato . Continua la grazia i suoi miracoli . Con la stessa energia di parlare , due , e tre volte condotto alla presenza del crudelissimo re , e de' peggiori suoi consiglieri , invece d' accendergli a sdegno , empie di rossore i rinnegati , atterrisce i Maomettani , confonde così tutti , che il re il caccia dalla sua vista più per timor , che per odio .

odio. E' vero, che una volta il fa replicatamente battere con enorme ferezza sino quasi alla morte, ma provatosi indarno di fiaccar quel coraggio, che lo spaventa, ed di far tacer quella lingua, che il carica di confusione, il rimanda di nuovo alla carcere. Qui dovrà finire la vita, e dal suo esempio più ancora, che dalle sue istancabili prediche, ed esortazioni, impareranno gli schiavi Cristiani, che ogni giorno si raccolgono nella prigione a vederlo, ed udirlo, per iscambievole consolazione, dirò, e per aumento scambievole di dolore? quanto si debba far conto di quella fede, che in lor nodrisce co' sacramenti, e con qual invitata fortezza debba professarsi in faccia d'ogni tiranno. Il sacrificio sarà in-cruento, ma la corona preparata a chi dà il sangue, si dovrà ancora a Giovanni per lo merito d'averlo offerto.

Sospendete tuttavia il giudizio: egli la quarta volta viene condotto dinanzi al Moro. Non iscorgo però, che possa succedere più inumano di prima. L'aspetta il re in un giardino; il luogo non presagisce sinistri: è esso attorniato da molti; ma è una turba d'adulatori in seguito della sua barbara grandezza. Non veggio tribunale, non chi abbia a scrivere sentenza, non chi in-

ti-

timarla , e molto meno sta apparecchiato carnefice per eseguirlo . Anche tra' Barbari hanno il loro strepito , e la loro figura i giudizi . Sarà anche questa una delle solite conferenze , che il re vuole tener con Giovanni . Tuttavia odo Giovanni , che favella con petto più coraggioso , con eloquenza più veemente che mai , e mi par di vederlo , quai descrive i Martiri San Cipriano , in tale conflitto veramente con voce libera , cuore imperterrito , valore divino , senz' armi temporali , ma fornito d' armi più forti da un' ardentissima fede . Che seguirà ? Con voce più che mai tonante esalta egli i pregi della vera fede , schernisce , detesta , maledice l' empio Maometto . Che seguirà ? Eh . I cortigiani stanno d' intorno al re intemoriti , e confusi dall' efficacia del suo parlare : l' empio re , che ora arrossa , ora impallidisce , e tutto scosso da non più veduto tremore . Tanto può la miracolosa forza della sua voce : non ho onde temer di peggio , se nol temo dal suo silenzio .

Ma oime ! vedete , vedete : un pesante colpo di sciabla dalla stessa mano del re scende sul capo di Giovanni , che ancor ragiona , e con tal forza vi s' imprime , che fatta larghissima ferita il fa stramazze sul suolo . Che
alla

alla prima comparsa di Giovanni non
 si arrendesse il re de' Mori alla dolcezza
 delle sue voci, fu un miracolo, con
 cui Dio sospese il miracolo, che quel-
 la operava in ogn' altro cuore; ma
 che ora il tiranno così si dimentichi
 d'esser giudice, d'esser uomo, che fat-
 to egli stesso carnefice eseguisca una
 sentenza, che mai non diede, e trat-
 tasi la sciabla dal fianco, l'alzi egli
 medesimo con tutta la forza del bra-
 cio contra quel capo innocente, è que-
 sto l'effetto che dovea aspettarsi dall'
 efficacia sovrumana, che ha la voce
 del glorioso paziente per atterrire gli
 animi più temerarij. Ha essa talmente
 spaventato, confuso, sbalordito il cuo-
 re del Moro, che non volendo allar-
 garsi alla grazia, ch'era pronta ad en-
 trarvi, diè luogo alla disperazione, e
 convinto della sua ingiustizia, perchè
 vede non aver più modo di far da
 giudice, si fa di tiranno carnefice, se-
 condando per empito quella rabbia,
 che per lo sbalordimento non ha più
 fronte di voler regolare con qualche
 falso pretesto d'ingannata ragione.
 Con tale empia, inaudita ferezza egli
 crede salvarsi da nuove confusioni, da
 nuovi timori, da nuovi rimorsi. Io
 intanto, che ho procurato fin ora di
 farvi credere, che Giovanni non avreb-
 be versato il sangue, convengo già
 ad-

additarvi, come sgorga in copia dalla larga ferita, e per farvi certi che tutto il versa, vi mostro dopo quella del capo aperte altre ferite nel petto da barbare frecce, che per finirlo scagliò la stessa sacrilega man del tiranno, e a gara poscia quella d'altri più barbari cortigiani. Tuttravia Giovanni non muore ancora, anzi raccogliendo miracolosamente le forze conferma con la lingua l'eloquenti voci del sangue, e rende nello stesso tempo doppia testimonianza dell'eccellenza di quella fede, in cui, e per cui tanto soffre. Non dubitate però, la sua morte sarà da martire, e degna di chi martire già (per gli volontari) patimenti dal primo suo ingresso nell'Ordine Serafico, principò a soffrire per violenza de' tiranni nuovo martirio dal suo primo arrivo in Marocco. L'un e l'altro martirio e del chiostro, e del carcere, dovea però salvarlo da morte sì tormentosa, anzi dirò meglio, all'uno, e all'altro martirio doveasi una morte così gloriosa, per cui s'adoprasero tutti quegli stromenti, che si santificarono nelle carni di tanti martiri. Dopo la spada, dopo le saette, si getta ad ardere nel fuoco, e per insultare al fuoco, che non l'abbrucia, e far tacer lui, che ancora in mezzo alle fiamme non rifina d'esaltare la vera fe-

fede, si scaricano indi nel rogo a furia le sassate, fin che non sapendosi da qual più altro stromento sperare la vittoria sopra quella vita spirante, con un vile ferro rusticale, che il caso portò alle mani d'un ribaldaccio inumano, gli si fracassa in più parti il capo.

Dopo un conflitto così penoso volate, anima beata, a ricevere il premio delle vostre vittorie. Quant' ha di più luminoso la laureola di Sebastiano, di Lorenzo, di Stefano, quanto quella di tanti e tanti, che lasciarono la vita sotto la scure, o tra' disagi d'oscuro carcere, tutto s'unisce per accrescere splendore alla vostra. E quanto di nuovo lume riceve quella dal chiaro manto, di cui tutto vi veste a luce la penitenza! Ma ho a credere, che col manto della penitenza siate alla fronte dell'invitta milizia de' martiri, o con la laureola di martire sediate primo nell'illustre coro de' penitenti? Ha egli certamente il merito d'onorare l'uno e l'altro ordine de' beati, come doppio esempio ha lasciato in terra a' figliuoli del gran Francesco, o sieno chiamati all'appostolico ministero in paesi infedeli, o combattano le loro passioni ne' ritiri delle lor celle. Non mancano esempj domestici agli uni ed agli altri per accendersi di santa emulazione a fervire

vire a Dio, ovunque gli chiami, e gli altari delle lor Chiese, che ogni giorno s'adornano di nuove immagini, loro presentan sempre nuovi modelli di santità. Ma quando ogn'altro mancasse, la vita, e la morte del Beato Giovanni de Prado basterebbe sola ad infiammare così la pietà, che mai non mancassero penitenti a' chiostri, martiri alle missioni. Voi, Beato Giovanni, o tra questi, o tra quelli abbiate presa sopra l'empireo la vostra sede immortale, sempre certo delle più vicine al trono di Dio, pregatelo ad udire la voce del vostro sangue, che grida dalla terra vendetta contra gli empj, che il versarono, grida grazia a favore di quelli, a cui vantaggio il versaste. Fate, che Dio scaricando le sue collere contra l'infedel maomettismo, estingua affatto quella sacrilega setta, onde rotte le catene riedano in libertà que' fedeli, che tra esse gemono, e si restituisca il culto del vero Dio a tanti paesi profanati ora da barbare superstizioni.

Il fine della Parte Seconda.



410284

12